

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **71.** SITZUNG

3. 12. 1981

Indice

Inhaltsangabe

Disegno di legge n. 63:

**"Bilancio di previsione della Regione Trentino-
Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982"**

pag. 4720

Gesetzentwurf Nr. 63:

**"Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-
Südtirol für die Finanzgebarung 1982"**

Seite 4720

Handwritten text, possibly a signature or name, located in the upper right quadrant of the page.

Presidenza del Presidente Achmüller

Ore 9.44

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Ich bitte um den Namensaufruf.

La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Letture del processo verbale della seduta 30 novembre 1981.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Sind Bemerkungen zum Protokoll? Wenn nicht, dann ist das Protokoll genehmigt.

Ci sono delle osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Mitteilungen: Am 27. November 1981 haben die Regionalratsabgeordneten der Regionalratsfraktion der Trentiner-Tiroler-Volkspartei für die Europäische Union (PPTT-UE) folgenden Gesetzentwurf eingebracht:

- Gesetzentwurf Nr. 65: "Amtsverlust des Regionalratsabgeordne-

ten im Falle von unentschuldigter Abwesenheit bei mehr als drei aufeinanderfolgenden Sitzungen des Regionalrats".

Am 30. November 1981 hat der Regionalausschuss folgenden Gesetzentwurf eingebracht:

- Gesetzentwurf Nr. 66: "Bestimmungen über das Verfahren zur Abschreibung von Liegenschaften in den Grundbüchern und für die Löschung der Eintragungen von nicht ausgeübten Dienstbarkeiten".

Comunicazioni: In data 27 novembre 1981 i Consiglieri regionali del gruppo consiliare del PPTT-UE hanno presentato il

- Disegno di legge n. 65: "Decadenza dalla carica di Consigliere regionale in caso di assenza ingiustificata da più di tre sedute consecutive del Consiglio regionale".

In data 30 novembre 1981 la Giunta regionale ha presentato il

- Disegno di legge n. 66: "Norme sulla procedura di escorporeazione di immobili nei libri fondiari e per la cancellazione delle iscrizioni di servitù non esercitate".

Entschuldigt für die heutige Sitzung hat sich der Abgeordnete Langer.

E' assente giustificato il cons. Langer.

Um 12.30 Uhr, am Ende der Sitzung, findet eine kurze Fraktionssprechersitzung statt, um über die weiteren Arbeiten des Regionalrates zu sprechen.

Alle ore 12.30, dopo la seduta, avrà luogo un breve incontro dei capigruppo, per discutere la prosecuzione dei lavori del Consiglio.

Punto 1) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 63: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982".

La parola al cons. Langer.

LANGER (NS-NL): Danke vielmals, Herr Präsident, ich werde italienisch sprechen.

(Grazie, signor Presidente, parlerò in italiano!)

Signor Presidente, signori colleghi, io credo che il dibattito sul bilancio della Regione almeno in questi anni, nei quali anche noi vi abbiamo partecipato, essendo presenti in Consiglio regionale, senza volerli neanche dare una eccessiva dignità al di là di quello che abbia realmente, in qualche modo ha rappresentato un filo di continuità, pur con punte in alto e cadute in basso nel tono e

nel filo del discorso. Il bilancio della Regione è di scarsa importanza, di scarsa entità, e lo stesso Presidente della Giunta, Pancheri, ci ha ricordato che si aggira fra il 2 e il 3 % del bilancio complessivo che i tre enti autonomi hanno a loro disposizione e possiamo dire quindi che il bilancio della Regione oggi ha l'entità di circa 1/20 del bilancio di ognuna delle due Province. Quindi è chiaro che il dibattito sul bilancio come tale sarebbe di scarsa importanza. Credo però che, appunto da qualche anno, questa discussione di bilancio serva come occasione di confronto in cui forse inizialmente si è discusso, magari anche abbastanza astrattamente, sulla utilità, sul ruolo dell'ente Regione, ma credo che questo dibattito sul ruolo e sull'utilità dell'ente Regione sia via via diventato e stia diventando, forse anche al di fuori di quest'aula, nella società di tutta la regione, un argomento di riflessione e di impegno, anche di confronto politico serio, che credo vada accolto come un dato positivo e al quale noi, fin dall'inizio della nostra presenza in questo Consiglio non abbiamo voluto mai sottrarci, anzi abbiamo cercato, per quanto riguardava la Nuova Sinistra, di dare anche noi un nostro contenuto evidentemente dal nostro punto di vista. Abbiamo detto, e mi permetto di ricordarvi un attimo, che il quadro regionale oggi, a

a 10 anni dalla conclusione del Pacchetto, poteva essere ed è in effetti un momento istituzionale, che sicuramente oggi è molto più libero delle coscrizioni del passato. Sicuramente oggi la Regione non ha più quel peso spesso negativo che poteva esercitare in passato e quindi si può definire il ruolo e se vogliamo anche il servizio politico e istituzionale, che la Regione può svolgere, credo oggi con molta libertà, perchè, se siamo onesti e sinceri, possiamo tranquillamente dire che ciò che lo Statuto dice a proposito della Regione, ciò che il disegno istituzionale prevede per la Regione è sufficientemente generico, sufficientemente astratto, sufficientemente poco impegnato, perchè in qualche modo questa cornice possa essere riempita da chi ha la forza di riempirla, da tutte le forze in campo, secondo i modi e secondo i contenuti, che si ritengono più propri e si ritengono di poter dare. Vorrei dire in un certo senso che oggi la Regione è un ente disarmato e, secondo noi, questo fatto è positivo, cioè noi crediamo, insomma, che una Regione disarmata possa svolgere un ruolo molto più utile che non la Regione armata di poteri, anche di prevaricazioni, di accentamenti, se vogliamo anche di frodi antiautonomistiche come era in passato. Da questo punto di vista, quindi, noi non abbiamo paura, signor Presidente della Giunta,

o non ci preoccupa particolarmente il fatto, per esempio, che la Regione abbia pochi soldi per le sue attività istituzionali e ci preoccupa anche abbastanza poco che la Regione abbia pochi poteri dal punto di vista istituzionale. Ci preoccuperebbe molto di più il contrario, tanto per essere franchi; ci preoccuperebbe molto di più se la Regione avesse troppi poteri o se la Regione avesse troppi soldi e quindi in qualche modo potesse cedere alla tentazione di imporsi un'altra volta, con la forza del potere, sopra una realtà, che questo quadro regionale come comincia di forza non sopporterebbe, ma che invece può utilmente servirsi di una Regione disarmata, come dicevo, per una serie di funzioni, che via via in questi anni credo siano state anche meglio definite, precisate, e che si vanno anche via via inventando. Forse potremmo dire, e voglio ricordare cose che abbiamo accennato anche in passato, che la Regione forse oggi può essere, - e finalmente appunto lo può essere con più libertà che non in anni precedenti o decenni precedenti -, un luogo d'incontro, e come luogo d'incontro, come luogo di confronto anche tra la realtà delle due Province e forse anche come luogo d'incontro, come momento d'incontro per altre esperienze in altre direzioni, noi abbiamo cercato perfino di valorizzarla per quanto stava in noi. Quindi una

Regione luogo d'incontro, una Regione disarmata, molto più che un Ente, che fatica a trovare il suo spazio giuridico, istituzionale, finanziario, di potere e di competenze. Io vorrei quindi, oggi, in questo quadro, che mi sono permesso di ricordarvi brevemente, svolgere un discorso, che vuole toccare quattro aspetti, che per comodità di sintesi ho, anche se questo è sempre un rischio, ho fornito di titoli. Vorrei parlare di alcuni aspetti, che concernono la questione sudtirolese; di alcuni aspetti, che concernono la questione trentina, per quello che almeno uno, che trentino non è, ma invece è sudtirolese, può dire; aspetti che riguardano la questione generale e infine vorrei dire la questione alpina, e in questo cerco anche di raccogliere gli stimoli, che la relazione del Presidente della Giunta ha voluto darci.

Parto dalla questione sudtirolese per dire che ci sono oggi alcune novità nella questione sudtirolese, che non si possono non vedere e che voglio ricordare. Almeno tre novità voglio mettere in questa discussione. La prima è il fatto che sia stato svolto il censimento etnico; il secondo dato sono i risultati di questo censimento nella misura in cui cominciano a venir fuori; il terzo dato di novità è che oggi c'è un'attenzione sicuramente nuova, che per un decennio non c'è stata, un'

attenzione esterna sia italiana che estera verso il Sudtirolo e verso la questione sudtirolese, in termini che sono assolutamente nuovi. Parto dal primo di questi punti: censimento etnico. Voi sapete, ed è inutile che io qui spenda molte parole, che noi abbiamo, in molte sedi e con uno sforzo molto articolato, lottato, perchè non venga attuata una coscrizione che abbiamo ritenuto e riteniamo intollerabile ed inaccettabile, che è la coscrizione che ogni cittadino di questa provincia di Bolzano sia costretto a una specie di autoschedatura, pena la perdita di importanti diritti e l'esclusione dalla vita pubblica del Sudtirolo. Questa nostra lotta per ricondurre il censimento da schedatura a censimento statistico anche della consistenza dei gruppi linguistici, è stata sconfitta e sappiamo che il censimento è stato fatto esattamente come noi non volevamo che venisse fatto e come invece la stragrande maggioranza delle forze politiche, con un arco che va dal Partito Liberale al Partito Comunista, entrambi compresi, hanno approvato non più tardi del 7 ottobre alla Camera dei deputati. In questo senso, quindi, noi sappiamo di essere sconfitti, perchè è una cosa che volevamo che venisse fatta in un modo diverso, in un modo che, secondo noi, poteva essere addirittura democraticamente utile ed accettabile, invece è stato svolto in un modo discriminatorio e che democrati-

camente riteniamo intollerabile. Questa è, se volete, la nostra sconfitta, che non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere, perchè una volta che il 95% del Parlamento appoggia una soluzione contro la quale avevamo combattuto, evidentemente siamo sconfitti. Non ci rendiamo invece sconfitti affatto sul piano politico e neanche sul piano di quella testimonianza fatta da chi non si è sottoposto all'autoschedatura etnica, attraverso l'obiezione di coscienza, perchè riteniamo che, anche se alla fine rimanesse poche migliaia di non optanti, la testimonianza di queste poche migliaia è un piede nella porta ed è un varco per il futuro, che riteniamo importantissimo. Ma al di là della questione dell'obiezione, sulla quale, ripeto, non ci sentiamo affatto sconfitti, riteniamo che la nostra posizione sul censimento, ma anche su tutte le questioni autonomistiche e di tutela di minoranze che vi sono connesse, sia l'unica posizione che ha futuro, sia l'unica posizione, che permette di affrontare per il futuro la questione sudtirolese sotto il profilo della convivenza istituzionalizzata dei gruppi linguistici e credo, ed arrivo al secondo punto di questo aspetto, che i primi risultati ci stiano dando ampiamente ragione e conferma. I primi risultati oggi vengono ancora largamente nascosti dai giornali; si vede che c'è non solo il black-out disposto da Benedikter sulla diffusio-

ne dei primi dati, black-out che non era stato disposto significativamente sulla diffusione dei dati sulla non opzione, in tempi in cui questi dati ancora potevano influire per sollecitare magari la gente ad andare a firmare; lì si è tranquillamente diffuso addirittura in modo ufficiale un risultato, dal quale evidentemente ci si aspettavano vantaggi politici di ulteriore sottomissione alla coscrizione. Invece oggi si lesinano i dati; c'è un accordo generale tra la stampa e i mezzi di informazione di non parlarne. Addirittura in altri tempi fatti molto meno importanti di questi sarebbero apparsi a sei colonne sull'"Alto Adige", a nove colonne, visto che ora è su nove colonne; invece al momento c'è una tacita convenzione di "non parlarne" tra tutti i mezzi di informazione sia di lingua tedesca che di lingua italiana e c'è forse una volontà di mettere la testa sotto la sabbia. In questo senso si fa muro oggi, dopo che si è enfatizzato con tanto entusiasmo, con tanta anche tronfia autossufficienza, l'utilità e la positività, addirittura l'accettabilità democratica di questa opzione coatta; oggi, di fronte ai primi risultati, si mette la testa nella sabbia. Non più tardi di ieri noi avevamo proposto in quest'aula, nel Consiglio provinciale di Bolzano, una cosa molto modesta, cioè di fare un convegno provinciale, dopo il censimento, per valutare tutti gli aspetti, che venivano fuori, per

fornire al legislatore nazionale degli elementi di conoscenza e di giudizio, nient'altro, e per rivedere in futuro la normativa, come la Camera dei deputati si era impegnata; anche questa modestissima proposta non ha trovato consensi ed è stata bloccata in partenza. Allora permette temi di ricordarvi alcuni di questi primi dati, anche se la stampa cerca di nasconderli. Ieri qui Molignoni, Pasquali e altri hanno detto che ancora non si sanno i dati, oggi si legge su "L'Alto Adige" una presa di posizione di tale Ravagnani, che credo sia segretario provinciale della DC, che comunque a questi dati si riferisce. Quindi qualcuno evidentemente li sa e sicuramente il Presidente della Giunta provinciale già li sa, Benedikter li sa e forse anche il Presidente della Giunta regionale è stato, in via di cortesia, informato; chi lo sa! Allora i primi dati, che noi conosciamo finora, sono per esempio: a Bolzano un calo del gruppo linguistico italiano del 3,5 % ed un aumento del gruppo linguistico tedesco circa della stessa entità; di Merano non si sa ancora esattamente se il calo del gruppo linguistico italiano sia del 5% o del 10%, del 5% di sicuro; a Ora il calo del gruppo linguistico italiano è del 10 % e il corrispondente aumento del gruppo tedesco anche del 10%; a Laines il calo del gruppo italiano è del 10% e l'aumento del gruppo tedesco del 10%; a Egna la

stessa cosa, da 50 a 50, si è adesso in una situazione di 60 a 40 in favore del gruppo linguistico tedesco; a Salorno, abbiamo avuto i dati ieri, il calo del gruppo di lingua italiana è del 20%, per cui dal 77% circa scende al 57-58%, e la crescita del gruppo di lingua tedesca è corrispondente. Allora di per sé ha ragione Magnago quando diceva, non più tardi di ieri, che ciò che uno era un mese fa lo sarà anche oggi. E' evidente che nessuno di noi muta la sua realtà culturale, linguistica, antropologica, per il fatto che ha messo una firma su un foglio, però questi dati, che io considero dei falsi istituzionali, rappresentano per l'appunto non una realtà, ma la sola proiezione giuridica-istituzionale normativa e nient'altro. Ora si può certo, oggi, cercare di nascondere ulteriori dati e di tirar fuori, forse più tardi, anche dei dati rivediti, corretti, adattati alla bisogna. E' possibile? Non lo so. Visto che non c'è nessun controllo e nessuna garanzia di autenticità, tutto questo è possibile. Quello però che non si può nascondere è la realtà e la preoccupazione di tantissima gente, e cerco adesso di spiegarmi meglio. Uno spostamento di questa entità, che, secondo i primi dati, sembra indicare uno spostamento del 5 % a livello provinciale, cioè più 5 a favore del gruppo di lingua tedesca, meno 5 a favore del gruppo di lingua italiana, come qualche giornale già ha

scritto a livello nazionale, non localmente, dove di questa cosa per ora si preferisce non parlare, può avere diverse spiegazioni. Lo ha detto ieri anche Pasquali che può avere diverse spiegazioni. La prima spiegazione è sicuramente quella demografica, cioè c'è un effettivo spostamento demografico, che io considero del tutto naturale, del quale noi non ci spaventiamo, perchè è evidente che un gruppo linguistico come quello italiano, che è stato artificialmente gonfiato attraverso una politica di aperto sostegno statale, - pensiamo al pubblico impiego immesso anche artificialmente in questa provincia, pensiamo a molte forme di sostegno del passato -, non appena si trova a vivere camminando con le proprie gambe inevitabilmente questo gruppo in qualche modo si riduce; a questo poi concorrono anche i diversi dati di natalità. Questi sono fattori del tutto naturali e del tutto accettabili, che non hanno alcunchè di allarmante, a meno che poi l'aumento e il calo non comportino poi appunto di discriminazioni di qualche genere, ma di per sé non comporta nulla di allarmante. Semmai c'è da preoccuparsi solo perchè il sistema, che domina i rapporti tra i gruppi linguistici, cioè il sistema della proporzionale, inevitabilmente fa di ogni calo o di ogni aumento una ragione di forza o una ragione di debolezza, che finisce per ripercuoter

si perfino sul singolo appartenente all'una o all'altra comunità linguistica. Però lo stesso dirigente dell'Ufficio provinciale di statistica ha, pochi giorni fa, in un'intervista confermato che l'entità prevista degli spostamenti demografici era nell'ordine del 2 %. Questa era una realtà prevista da studiosi, in particolare dell'università, del resto che può essere realistica rispetto agli atti '71, che può rispecchiare la naturale evoluzione sociale, vorrei dire; cioè naturale, nel senso che non ci sono stati particolari interventi; sociale, perchè evidentemente dipende da molte circostanze sociali. C'è una seconda motivazione, che può spiegare questi dati, e che sono alcune pressioni, alcuni condizionamenti di ordine economico, sociale, giuridico ed istituzionale, che sicuramente hanno reso oggi molto più difficili gli sbocchi istituzionali a cittadini altoatesini di madre lingua italiana, che non potevano più, allo stesso modo che in passato, fare affidamento per esempio sul pubblico impiego, che non potevano più nella stessa misura fare affidamento su certe prospettive occupazionali. E questo dato è già molto più preoccupante, perchè non vogliamo che la politica economico-sociale serva per fare demografia, serva per aumentare o diminuire la consistenza di una qualche comunità linguistica e abbiamo denunciato questi peri

coli a livello provinciale, più che a livello regionale, poichè la Regione non c'entra, in molte occasioni, in particolare in tutte le occasioni in cui si discuteva della politica economico-sociale e della programmazione della provincia di Bolzano. Però c'è anche un terzo dato che influisce su questo esito, ed è la modalità della rilevazione, le conseguenze della rilevazione. Non mi stancherò di ripetere, anche se non ci si vuole sentire da questo orecchio, che una volta che la scelta è quella: "tu vuoi appartenere a una comunità forte o a una comunità debole con tutte le conseguenze, che ne derivano?" molti scelgono di appartenere alla comunità forte. E' innegabile questo e lo abbiamo detto fin dall'inizio ed è nostro vanto, è una brutta parola, avere impostato fin dall'inizio questa battaglia non sul fatto: "Attenzione al censimento: rafforza o indebolisce qualche gruppo innaturalmente", ma dire "non vogliamo comunque una coscrizione istituzionale, che non può che falsare la realtà, che non può che provocare alterazioni artificiali e pesanti", e questo mi pare che oggi stia pericolosamente emergendo. Noi riteniamo che le conseguenze, le reazioni a questo siano di grande pericolosità, anche se adesso qualcuno ancora pensa di attutirle nel tempo, di dare le cose col contagocce, di preparare in qualche modo la popolazione a que-

sto effetto psicologico. Sicuramente ci sarà un forte aumento di tensione; sicuramente ci saranno alcune tentazioni che considero assai pericolose. Per esempio, c'è la tentazione del gruppo tedesco di vedersi incoraggiato, di vedersi balenare la possibilità di una ritedeschizzazione artificiale: questa è una tentazione che stimola revanscismi; è una tentazione che stimola comunque una logica della forza del dire "siamo arrivati fin qui, ora cerchiamo di andare avanti, il Trent ci dà ragione, ce la facciamo a sfondare". Questa tentazione oggi sarà molto forte ed è destinata a crescere, ed è destinata a crescere soprattutto con essa la logica del dire: "non appena altri gruppi meno numerosi, in questo senso minoranze, non parlo di minoranze etnico-linguistiche, non appena la loro consistenza cala, si possono mettere loro meglio i piedi in testa". Questo è il modo di ragionare che si usa nella nostra provincia anche verso le minoranze culturali, politiche e così via. Quindi, non ci sarebbe da meravigliarsi se sempre più questa logica venisse usata anche nel rapporto tra i gruppi linguistici, come già avviene. Quindi, in questo senso, fenomeni che normalmente sarebbero del tutto normali, non preoccupanti come spostamenti quantitativi tra gruppi di popolazione, nel nostro caso purtroppo diventano un invito alla prepotenza o viceversa. E adesso arrivo

alla seconda tentazione, che è oggi forse addirittura più vicina, un invito al nazionalismo italiano, che non mancherà di farsi sentire. Guardate che già oggi si sentono riflessi all'interno della comunità linguistica italiana, che sono di questo genere circa: occorre un Pacchetto per gli italiani; occorre, come dice per esempio un partito come quello repubblicano, che è tutto sommato il partito del partito del Presidente del Consiglio, occorre la proporzionale in tutti i campi, facciamo il total-proporz, anche nel mercato del lavoro privato, anche nell'economia e così via, e quindi vorrebbero ulteriormente esasperare i meccanismi garantistici, che però esigono e comportano separazione. Ci sono addirittura proposte, secondo me, aberranti come quelle di Acquaviva, che però hanno trovato ascolto in una recente trasmissione televisiva a livello nazionale addirittura, che parla di separazione anche territoriale, di cantoni linguistici, di spostamento di confini. E' uscito un libro di Acquaviva, al quale io non do eccessivo peso, perchè è uno studioso, non rappresenta nessuno, in cui si disegnano le nuove cartine geografiche; il libro si chiama significativamente: "Alto Adige - spartizione subito", con cartine geografiche annesse, con possibili linee di confine. E non è un caso che nel recente congresso della SVP una esponente della

Heimatbund si sia richiamata ad Acquaviva per dire: "oggi c'è già chi parla di spostamento di confini, cogliamo questa palla al balzo". Ancora: si parlerà probabilmente, e questo è un riflesso più politico forse, della necessità di dare anche agli italiani finalmente la loro brava SVP e siccome il distacco fra i partiti e la popolazione, soprattutto su questa questione, è molto grande, io non escludo -, e ciò in passato è stato più volte analizzato anche da parte nostra -, che possa arrivare il melone italiano a Bolzano. Oggi forse non ha i protagonisti, oggi forse non ha il personale politico per fare una formazione politica nazional-qualunquista, non so come chiamarla, comunque fortemente nazionalista italiana, se volete italiota; cioè una formazione che raccolga e stimoli e potenzi e trasformi anche in linea politica in qualche modo le frustrazioni e le insicurezze del gruppo di lingua italiana. Appunto dico che queste tendenze, basta rileggersi quanto pubblicato oggi sull'"Alto Adige" a firma Ravagnani, queste tentazioni ci sono oggi anche all'interno dei partiti di governo. Ho parlato prima di repubblicani, per esempio, e così via. Noi crediamo, permettetemi di dirlo, lo voglio dire sia a quei colleghi che appartengono alla mia stessa comunità linguistica, che parlano la stessa madre lingua che parlo io, sia a

gli altri, noi siamo convinti che questo censimento abbia nociuto, abbia danneggiato la convivenza, non solo la convivenza, ma la stessa autonomia, ancor di più lo stesso Pacchetto, cioè la stessa formulazione contingente dell'autonomia, che non è forse quella ideale, che noi avremmo sognato, l'ha danneggiata molto più che qualunque altro evento dal '71 in qua. Cioè il fatto di averlo attuato con queste modalità il censimento e i risultati di questo censimento, secondo me, sono il più grave attentato al Pacchetto che sia avvenuto da 10 anni a questa parte e non mancheremo ad accorgercene presto. Guardate che da questo punto di vista io credo anche, se mi permettete di dirlo, che il pericolo maggiore da questo punto di vista non siano neanche soltanto le frustrazioni e le insoddisfazioni della comunità italiana del Südtirol, perchè il governo potrebbe anche permettersi, come si è permesso altre volte, di disattenderla tranquillamente, di non informarla neanche. Il pericolo per l'autonomia, nel nostro interesse per il Pacchetto, cioè perfino per come era stata congeniata in modo contingente, per noi non certo immodificabile, perfino questo dato oggi rischia di venir messo in discussione non solo dal basso, da chi si sente oggi perdente dopo questa conta, ma soprattutto rischia di essere messo in discussione dall'alto.

Cioè io voglio vedere in che modo la trattativa sulle ulteriori norme di attuazione va in porto dopo questi dati! Voglio vedere se lo Stato non cederà, come già si profila qua e là, a una tentazione in qualche modo re-vanscista, a una tentazione di correzione autoritaria di una realtà, che forse gli è sfuggita di mano, che forse non prevedeva in questa entità. Ve lo immaginate voi, per esempio, adesso come andrà avanti appunto la trattativa sulle ultime norme di attuazione? Quali pressioni da molte parti ci saranno anche sul governo per quegli strumenti che ha in mano e che sono anche l'emanazione di queste norme di attuazione, che sono per esempio lo strumento finanziario nei confronti della Provincia autonoma di Bolzano, che è per esempio l'atteggiamento sulle leggi provinciali, che è in generale la legislazione nazionale e così via, e come il governo reagirà a questi dati? Ecco perchè noi dicevamo, e lo dicevamo prima del censimento, non lo diciamo solo adesso, che il più grave attentato, al Pacchetto in particolare, e di questo non siamo noi che ce ne dobbiamo occupare, ma all'autonomia più in generale e alla stessa comprensione nell'opinione pubblica democratica italiana per la minoranza tirolese, è gravemente messa in pericolo dalla situazione di questa operazione di schedatura e dai suoi risultati. Credo che da questo

punto di vista, - ed ecco questa è la ragione per cui dicevo che la nostra posizione credo sia l'unica che ha un futuro, sia l'unica che ha aperto un varco -, la sola indicazione positiva e possibile, mi pare, era quella di dire: "Qui c'è un tiro alla fune istituzionalizzato, noi ci rifiutiamo di dare battaglia a chi si deve allineare dall'una o dall'altra parte della fune, noi lavoriamo per - chè questo sistema non sia più un tiro alla fune tra i gruppi linguistici, un tiro alla fune istituzionalizzato per legge, in cui, come dicevo, la forza dei gruppi produce i suoi riflessi sulla condizione giuridica e sociale ed economica e morale per fino del singolo". Ecco perchè abbiamo combattuto contro questo sistema di tiro alla fune e sappiamo di essere stati sconfitti da una grande maggioranza, che però, secondo noi, si accorgerà, non tarderà ad accorgersi dei suoi interessi contrapposti, perchè in questo sono convinto che la SVP e gran parte della popolazione sudtirolese abbia interessi contrapposti a quelli che lo Stato e i partiti che lo sorreggono possono avere in questa questione. Se la SVP oggi può ottenere che la dimensione dell'autonomia, fin qui conquistata, venga rimessa in discussione, questo lo deve ottenere non solo la SVP, ma tutta la popolazione sudtirolese e in particolare la popolazione delle

delle minoranze etnico-linguistiche tedesca e ladina, e viceversa lo Stato e con essi i partiti che lo sorreggono, oggi ha interessi in questo senso contrapposti, cioè dire: rimettiamoci qualcosa della forza del centralismo statale o comunque dello Stato. Io dicevo quindi che il risultato più pericoloso nell'immediato, che noi vediamo in questi risultati, è appunto: da un lato la tentazione che una ritedeschizzazione artificiosa sia ridiventata possibile; non dico poi come, le illusioni o le ipotesi in proposito si sprecano, dall'autodeterminazione a misure sul piano internazionale, e dall'altra parte si alimenta un'ipotesi di revanscismo e se volete, anche di ritorno a un ricatto statale, che ha molti strumenti e molti piani su cui articolarsi, da quello politico a quello istituzionale e così via.

Dicevo che la terza novità in vece nella questione sudtirolese oggi è l'attenzione di cui il Sudtirolo oggi è stato fatto centro a livello italiano e a livello internazionale. Io credo che questa maggiore attenzione sia stata sicuramente in misura notevole determinata dalla questione del censimento e io credo che in questo possiamo, se volete, anche rivendicare la nostra parte, che abbiamo avuto, cioè credo che noi abbiamo contribuito e l'abbiamo voluto fare. Abbiamo contribuito ad attirare attenzione internazionale sulla questione sudtirolese; lo abbiamo fatto con molti

modi; ci hanno aiutato alcune forze, in particolare credo sia giusto riconoscere il contributo radicale, che c'è stato a questo proposito, compreso quello dei Parlamentari europei di quel partito; abbiamo lavorato al massimo in contatto con mezzi di opinione e di informazione sia in Italia che all'estero e abbiamo contribuito, anche attraverso il nostro lavoro, a richiamare in qualche modo l'opinione democratica europea sulla necessità di non considerare zona franca il Sudtirolo, nel quale si può fare quello che si vuole, purchè si abbia il potere. Abbiamo contribuito in questo senso e abbiamo voluto contribuire a togliere questo carattere di zona franca per la nostra provincia e lo abbiamo fatto e continueremo a farlo, nonostante che il Parlamento, dopo un dibattito interessante, dopo un dibattito pieno anche di spunti critici, alla fine abbia rinnovato la delega alla SVP di fare quello che vuole, perchè questo sostanzialmente è stato fatto il 7 ottobre 1981 a Montecitorio. Ma vedremo fino a quando questo sistema potrà funzionare. Credo addirittura di poter dire che questa maggiore attenzione pubblica e questo disturbo alla zona franca Sudtirolo abbia contribuito in modo decisivo ad orientare i lavori e l'esito dello stesso congresso della SVP, perchè la SVP ha capito benissimo, ha sentito benissimo di es-

sere in una posizione indebolita, come mai lo era stata dal Pacchetto in qua e quindi a questo indebolimento ha reagito con qualche apertura, seppure a nostro giudizio solo verbale, ha subito in un certo senso una costrizione alla moderazione. Una costrizione alla moderazione, nella quale anche noi rivendichiamo la nostra parte e il nostro contributo paradossalmente, perchè creando questa attenzione democratica, creando questa pressione di opinione, soprattutto consentendo una maggiore informazione su ciò che avviene nel Sudtirolo, anche la stessa SVP è stata costretta a tenerne conto in qualche modo. Cosa succederà ora? Come si andrà avanti? Io credo che uno dei riflessi che questa situazione provoca inevitabilmente, sarà sempre di più un maggior bisogno indotto nei gruppi linguistici di appoggiarsi l'uno al sud, l'altro al nord. Credo che la situazione degli ultimi 10 anni, la situazione, che in qualche modo è stata anche all'origine del Pacchetto, abbia in fondo ipotizzato, e questo mi sembrerebbe positivo, abbia ipotizzato una convivenza tra i gruppi linguistici che non fosse semplice frutto della mediazione tra i padrini, tra l'Austria e l'Italia per esempio, tra la comunità linguistica tedesca nel suo insieme e quella italiana nel suo insieme, cioè tra l'Austria più Germania, più Svizzera, più DDR, più non so che

cosa da un lato e l'Italia dall'altro. Credo insomma che il Pacchetto negli aspetti, che noi consideriamo positivi, l'autonomia, così come oggi è congeniata, abbia anche voluto dire: "Cari sudtirolesi, cari altoatesini! Noi vi riconosciamo finalmente un quadro di convivenza, nel quale dovete in certa misura fare da voi, nel quale dovete in certa misura convivere, senza continuamente affidare i vostri rapporti alla mediazione tra Roma e Vienna, per esempio, per non dire poi anche Monaco o altri centri di attuazione". Sicuramente gli esiti, che oggi abbiamo già sotto gli occhi, e l'insieme della situazione, che si è prodotta attraverso il censimento, oggi spingerà maggiormente, e già sta avvenendo, il gruppo di lingua italiana a cercare appoggio presso la comunità nazionale e il gruppo di lingua tedesca si sentirà incentivato, come già anche sta avvenendo, a sentirsi, molto più di quanto non sia avvenuto finora, sempre di più non dico "Sud irredento" della comunità tedesca, ma comunque propaggine, che sempre di più oggi intende valorizzare legami, che non sono solo quelli storici e tradizionali, ma anche altri legami, che si vogliono costruire ex novo. Io non so se questa sollecitazione ai gruppi linguistici di voltarsi reciprocamente le spalle e di guardare l'uno più a sud e l'altropiù a nord sia un elemento positivo per la convivenza nella nostra provincia.

Noi non lo crediamo. Crediamo soprattutto che in questa situazione la convivenzarischia di essere continuamente appesantita da richiami esterni: il congresso della SVP si è concluso con un richiamo a Vienna; è prevedibile che in tempi brevi la comunità di lingua italiana solleciterà, in modi forse anche pesanti, un intervento di Roma e così andremo avanti con un palleggio, che mi pare che ci porti indietro, e spero che non ci porti indietro fino al periodo infausto, in cui i rapporti locali erano segnati in misura consistente anche dall'uso della violenza. Vedete, io non vorrei che voi ascoltaste noi come una volta si dipingeva l'immagine di La Malfa, che poi era sempre quello che lo aveva detto, anche Amendola o qualcun altro. Però credo che lo sforzo che in questi tre anni abbiamo cercato di condurre, e il discorso che abbiamo cercato di proporre, oggi trova delle verifiche, che sono così incontestabili, che mi sembra veramente inconcepibile che semplicemente si voglia fare muro, negare questi problemi e appunto bearsi che tutto va bene e che qualcuno, chissà dove, provvederà. E in questo senso noi abbiamo cercato di essere portatori continuamente di una proposta, che in un certo senso chiede più democrazia e meno proporzionale, più libertà, più apertura sociale, più occasioni di riconoscere interessi sociali comuni tra gli sfruttati e in genere i non pri

vilegiati tra i gruppi linguistici e di non lasciarsi spaccare, come troppo spesso succede, per linee soprattutto etniche. E noi siamo purtroppo sicuri e convinti che questa situazione, che ora si è creata, solleciterà anche le forze della sinistra, anche quelle interne ai partiti, che di sinistra non sono, a vedersi sempre più esposti al ricatto, alla pressione del condizionamento etnico. Noi abbiamo cercato di dare in questi anni un contributo, perchè si possa in qualche modo parlare di ... - forse la parola è fuori moda e anche un po' squalificata -, di rifondazione dell'autonomia, di ripensamento dell'autonomia, tenendo conto dell'esperienza che c'è stata nei dieci anni di Pacchetto operante. Finora ci siamo sentiti sostanzialmente respingere con queste sollecitazioni, con queste idee, con queste proposte. Vorremmo solo dirvi umilmente, non abbiamo minacce da fare o forza da sfondere, che forse sarebbe il caso di non aspettare che un'altra volta la ridefinizione dell'assetto istituzionale del Sudtirolo avvenga sotto la spinta della violenza, che oggi noi temiamo molto seriamente che possa di nuovo, in qualche modo, diventare un interlocutore non solo marginale, come in fondo in questi ultimi tre o quattro anni è stata, ma possa anche diventare un protagonista.

Permettetemi adesso alcune osservazioni, queste molto poche,

sulla questione trentina, in particolare in rapporto a noi sudtirolesi. Io poi non ho molto da dire; ovviamente interviene molto meglio di me e nelle più varie sedi, non solo in questo dibattito sul bilancio, il mio compagno Alessandro Boato. Oggi molte volte noi osserviamo dalla nostra Provincia, - e credo sia utile che nel Consiglio regionale ci si confronti -, una specie di crisi di identità o di vocazione del Trentino, è un dibattito spesso anche interessante su come rispondere a questi interrogativi, a questa crisi. Probabilmente il Trentino oggi è una provincia in qualche modo anomala, perchè non ha nè le caratteristiche del Sudtirolo, che giustificano maggiormente anche un certo auto-isolamento, che giustificano maggiormente un certo fare da sé; il Trentino non è inserito in una più grande regione e quindi è una piccola provincia di fondo, che non ha caratteristiche omologhe, per esempio, con la Lombardia o col Veneto, cioè con le regioni confinanti, e che oggi sente, credo molto fortemente, una specie di attrazione alpina, che poi si trasforma credo a volte in modo poco mediato, poco articolato, in alcune proposte, che si sentono fare da alcuni esponenti del PPTT, ma che sostanzialmente oggi trova la sua sede sicuramente nella Democrazia Cristiana trentina, che oggi cerca di essere un PPTT migliore, in qualche modo insomma di riformulare

queste proposte di vocazione e collocazione alpina, - per usare questo termine, che verrà usato ancora alcune volte -, anche per il Trentino e sicuramente è molto forte il fascino discreto della SVP, del modello SVP, del modello Sudtirolo nel Trentino. Si intensificano, - e credo che in generale questa sia una cosa positiva -, i rapporti a nord sia con l'Austria, sia con altre Regioni, con altri Stati, ma se ci permettete, noi, sudtirolesi di minoranza del dissenso sicuramente, vorremmo dare l'avvertimento, non tanto alle forze politiche, quanto alla popolazione trentina, perchè le forze politiche avranno le loro ragioni e i loro interessi, vorremmo darvi il nostro suggerimento: di mettervi in guardia, in qualche modo, dal percorrere la strada miope di una ulteriore corporativizzazione autoritaria, che prendesse appunto a modello la società sudtirolese, che in qualche modo si lasciasse troppo affascinare dall'apparente efficienza, dall'ordine sociale, dalla compattezza, dalla forte gerarchizzazione, dallo scarso pluralismo e quindi sicuramente dalla più facile governabilità della nostra Provincia. Se questa fosse la strada, che oggi è il modello che dalla nostra Provincia si irradia fino al di là della chiusa di Salorno, allora probabilmente la democrazia e credo lo stesso progresso sociale nel Trentino non ne guadagnerebbero.

Quindi noi non vogliamo negare l'importanza di una maggiore correlazione, di una maggiore cooperazione anche tra le due Province e, - come dicevamo prima a proposito del ruolo della Regione -, oggi questa cooperazione è possibile in forma molto più disarmata, molto più libera, non è più una convivenza coatta, come lo è stata fino all'emanazione del nuovo statuto e quindi sicuramente oggi è possibile intensificare i rapporti economici, sociali, ma anche culturali, anche politici, anche umani tra la provincia di Bolzano e tra la provincia di Trento. Credo che sia questo un compito anche per noi, anche per le forze, che lavorano a livello di base e che intendono semplicemente farsi conoscere meglio tra sudtirolesi e trentini, che è uno di quei contributi al buon vicinato, di cui in molte direzioni parlava anche Pancheri nella sua relazione introduttiva.

C'è in questo aspetto del rapporto tra Sudtirolo e Trentino una questione in particolare, a cui vorrei dedicare un cenno: oggi c'è chi propone, in modo più o meno aperto, più o meno elevato, che la comunità italiana del Sudtirolo si appoggi al suo retroterra trentino, maggiormente di quanto non abbia fatto finora. Questa proposta viene soprattutto da quegli ambienti, che vedono il pericolo di una comunità italiana sospesa nel vuoto nel Sudtirolo e che nello stesso tempo vorreb-

bero appunto un modello di tendenziale autarchia alpina per la nostra Regione e le sue due Province e quindi oggi vedono o vorrebbero vedere, - prospettano forse -, una specie di processo di trentinizzazione per la popolazione di lingua italiana nel Sudtirolo. Noi non pensiamo che, come ipotesi anche di respiro per la comunità italiana, la trentinizzazione sia una proposta agibile. Troppo diversa è la provenienza, la composizione sociale, culturale, ecc. della comunità di lingua italiana nel Sudtirolo, che si è formata attraverso processi di emigrazione rapida e forzata nel giro di pochi decenni e quindi, seppur c'è una componente trentina importante in questo, e credo anche con una sua funzione di mediazione molte volte positiva, credo che il Trentino sia un polmone necessario sicuramente, ma non sufficiente per la comunità italiana nel Sudtirolo e che nello stesso tempo non è possibile vincere il rischio dell'isolamento, dell'autarchia, dell'autosufficienza, che si può produrre nella nostra provincia, offrendo l'aggiunta dell'autarchia trentina in un certo senso. Credo quindi che su questo tema sia utile che in questi anni, soprattutto del dopo-censimento, ora si discuta nelle più varie sedi scientifiche, culturali, ma anche politiche.

Passo adesso alle ultime due questioni, che volevo trattare e che tratterò insieme, che defini-

vo prima, per comodità di schematizzazione, la questione regionale e quella alpina. Dicevo che oggi ancora è possibile affrontare in modo relativamente disteso, - e non so per quanto tempo -, i rapporti a livello regionale, i rapporti tra le due Province. Anche se alcuni toni sentiti nel dibattito sul bilancio dell'anno scorso dai banchi della destra in quest'aula fanno pensare che forse il momento buono è già passato, che forse già adesso la possibilità di una reinvenzione della Regione, che avvenga al di fuori di una logica dei rapporti di forza semplicemente, forse è già passato, così come noi riteniamo che anche nel Sudtirolo tra i gruppi linguistici la possibile stagionefelice di un rapporto disteso, cioè di un rapporto relativamente equilibrato, forse oggi è già compromessa, forse è già tramontata e forse per un lungo tempo non tornerà e ne saremmo molto amareggiati, voglio dire che quel ruolo, che oggi si discute e si propone per la Regione e per le nostre comunità, quella trentina e quella sudtirolese, con tutte le sue articolazioni poi linguistiche e culturali interne, questo possibile ruolo credo che oggi sia largamente una scommessa aperta. Sicuramente alcuni dati positivi sono cresciuti nell'ultimo periodo. Per esempio, credo sia un dato positivo che sono cresciuti i rapporti intertirolesi, anche a livello di base, che questi rapporti intertirolesi sem -

pre più propongono anche al Trentino un inserimento in questo discorso, che non sia semplicemente nostalgico per gli uni o parato da ricordi di irredentismo per gli altri e che soprattutto anche nella nostra Provincia, nel Tirolo del sud, si siano intensificati i rapporti con il Tirolo del nord, e che questo processo oggi avvenga anche a livello di base, avvenga anche tra le forze, che non si identificano con il modello politico-sociale dominante. Credo che se si vuole però valorizzare e individuare un ruolo per la Regione e inserirla in un quadro quale quello appunto alpino, disegnato di nuovo nella relazione di Pancheri di quest'anno, ma anche precedentemente, - e ricordo per esempio un titolo, che mi ha particolarmente fatto sorridere, della rivista della Regione, che diceva: "Le Alpi non tradiscono mai", e non so se è una garanzia contro i terremoti o cosa possa essere, ma comunque questo concetto, che si ritrova soprattutto nell'opera del Presidente della nostra Giunta regionale e in alcuni suoi collaboratori, è una costante e, secondo me, è una costante che non si è inventata Pancheri, ma che oggi è presente nel dibattito e nella riflessione politica della nostra Regione -, allora voglio dire che oggi questa scommessa può prevedere esiti variati dall'una o dall'altra. Per esempio, il Presidente parla di

pluralismo ordinamentale nella sua relazione, che è un concetto, nel quale noi vediamo molte potenzialità, soprattutto a livello infrastatuale e anche interstatuale, questo è sicuramente vero, però vogliamo anche dire soprattutto, mi permetta di dirlo, nella tradizione cattolica, per esempio, questi accenni al pluralismo ordinamentale molto spesso avevano poi come esito, anche in decenni ormai un po' più remoti, quello di una soluzione sostanzialmente corporativa, cioè dove il pluralismo ordinamentale voleva dire che ogni comunità minore, dalla famiglia in giù, si faceva gli affari suoi, si rinchiudeva in qualche modo e incontrava il resto della società solo attraverso una mediazione gerarchizzata, in cui soprattutto era importante che ognuno stesi fisso al suo posto, cioè non interferisse. Questa tentazione, che non è solo propria della tradizione cattolica, ma che ha trovato poi una sua particolare configurazione anche nel fascismo, non solo in quello italiano, anche in quello austriaco, un po' meno forse in quello germanico, in altri fascismi come quello spagnolo o altri ancora, è una tentazione che mi pare continuamente presente in questo discorso che si fa appunto sulle Alpi, che non tradiscono mai, e che si fa sulla vocazione alpina, sulla collocazione alpina delle nostre terre. Per questo vorrei sforzarmi di

dire alcune condizioni, che, secondo noi, devono essere inserite in questo quadro, perchè la scommessa abbia un esito un po' più vicino a quello che noi desideriamo.

Intanto una condizione che vorrei ricordare è quella che i rapporti corrano non solo lungo l'asse nord-sud, ma anche lungo l'asse est-ovest e in questo riconosciamo che alcuni passi positivi sono stati fatti. Per esempio i rapporti con la Slovenia, di cui ha parlato Pancheri, soprattutto insomma che si sono cominciati a realizzare. Questo fatto di vederci inseriti in una pluralità di rapporti, che non può appunto correre solo lungo l'asse nord-sud, ma anche est-ovest, per noi è molto importante ed è anche importante, - e mi permetto qui solo un accenno e chi vuole capire capirà -, è importante anche perchè questi rapporti non si ispirino in nessun modo, neanche lontanamente, al periodo 1943 - 1945, perchè troppe volte abbiamo l'impressione che certi modelli di comunità alpine sostanzialmente si rifacciano all'idea di Alpi più Prealpi, come baluardo autoritario, per non dire peggio, e in questo senso rivendichino la specificità alpina soprattutto nell'essere chiusi verso le trasformazioni sociali, verso la democrazia, ecc., ecc.

Un'altra condizione che vorremmo inserire in questo quadro è oggi la questione, in senso più largo probabilmente, della pace.

Cioè il fatto che in questa pluralità di rapporti noi ci troviamo oggi ad avere partners, che sono parti di stati neutrali, come l'Austria e come la Svizzera, e consideriamo molto positivo il fatto di trovarci, - non perchè lo abbiamo scelto -, ma di trovarci a ridosso di un'area in cui c'è una consistente componente neutrale, di cui soprattutto l'Austria credo che svolga anche un rapporto notevole di distensione est-ovest e anche rispetto ad altre aree mondiali, pensiamo al Medio oriente, per esempio, o ad altre aree di questo genere o al recente appunto cosiddetto dialogo nord-sud, e quindi credo che non si può non affrontare la questione di questa comunità alpina anche dal punto di vista della pace. Noi abbiamo fatto delle proposte che sono state bocciate. Per esempio avevamo detto: qui affermiamo che non vogliamo missili! Voi vi ricordate che avete bocciato a maggioranza questa proposta. Però credo che questo discorso di una costruzione anche della pace dal basso è quella di valorizzare nella nostra zona non quelle parti, che sono presenza di massicci insediamenti in alto, - pensiamo alla Baviera, che è forse la concentrazione militare più alta di tutta la Germania, non solo germanica, ma anche statunitense, ecc. e pensiamo al Tirolo del sud, che ha anche una altissima e intensa presenza militare -, e allora dob-

biamo anche avere il coraggio di dire, per parte nostra sicuramente, che noi vogliamo insomma che in questa collaborazione sempre più prevalgano, prendano forza e irradiano a loro modo, si espandano le esperienze di neutralità, le esperienze di non allineamento, e non viceversa diventi un metodo, come io temo invece possa diventare, per tirar dentro in uno schieramento sociale, politico e militare ben determinato, anche quelle zone, che oggi istituzionalmente non possono farne parte, come per esempio l'Austria, come in particolare il Tirolo del nord, che in qualche modo spezza la continuità della NATO da Monaco a Bolzano e a Roma, ecc.

Altra questione a cui voglio accennare: questa direttrice di sviluppo e di politica della nostra Regione non può avere forza e non sarà mai credibile finché resta una cosa dei governi, e oggi, - e viene rilevato da molte parti, dalla sinistra soprattutto -, oggi questo disegno regionale o pluriregionale è un disegno, che è ad uso e monopolio esclusivo degli esecutivi e oltretutto di esecutivi di destra, - forse è un termine superato, forse non vi piace -, di esecutivi, che hanno una caratterizzazione socialmente e politicamente assai conservatrice. Allora noi per quello che possiamo fare, lavoriamo perché non sia tanto un incontro tra governi e tra Giunte, ma sia un incontro tra popolazio-

ni. Ma sicuramente la strada che finora si è scelta va in direzione totalmente contraria. In questo senso voi create le condizioni, - e lo capisco, perché è nel vostro interesse -, perché quella scommessa abbia un esito autoritario e non democratico, abbia un esito verticistico e non democratico.

Un'altra condizione, che viene solitamente taciuta e messa da parte, è la democrazia interna e su questo terreno, pur nel suo piccolo, anche la nostra Regione dovrà misurarsi, per esempio nella discussione dell'ordinamento dei comuni, tanto per fare un esempio, che è contenuto nella stessa relazione di Pancheri. Molte volte succede che queste regioni alpine rivendicano, quasi per diritto naturale o divino, il fatto di essere da sempre baluardo di democrazia. Ora questo è stato vero in un certo periodo, direi fino alla conclusione del Medioevo sostanzialmente, - e dirò più tardi anche le ragioni, perché voglio tornare su questo, - cioè fino alla conclusione del Medioevo effettivamente il Tirolo, la Svizzera, altre regioni dell'arco alpino erano baluardo di democrazia, perché qui il potere dei feudatari per molte ragioni erano meno grande, non riusciva ad affermarsi interamente e in compenso anche i contadini e anche i borghesi delle città avevano una qualche compartecipazione, legato anche forse alla difficoltà delle montagne di

dominare bene tutti i sudditi da parte dei feudatari; cioè non è per diritto divino o perchè qui sia cresciuto più spirito democratico che altrove. Io credo che oggi questa nostra area alpina schia di caratterizzarsi per l'opposto, per avere meno democrazia interna, per avere ordinamenti e governi più autoritari, per essere intollerante verso ogni forma di diversità, di pluralismo, di dissenso, di opposizione, di trasformazione, e dicke che questa non è solo una realtà politica derivante dai rapporti di forza tra le forze politiche, ma è anche una realtà istituzionale! Non dimentichiamo che anche la nostra Regione ha forme minori di partecipazione, di intervento dei cittadini, ha un insieme di ordinamenti autoritari, soprattutto poi nella Provincia di Bolzano per la complicazione etnica, che molte volte priva i cittadini di possibilità di democrazia, affidando i rapporti invece a rapporti precostituiti, per esempio attraverso la proporzionale etnica, per esempio attraverso nomine e designazioni dall'alto invece che per elezione, per esempio attraverso una sostanziale non pubblicità dei lavori di tutti gli organismi rappresentativi, ecc., ecc., per non andare poi all'autoritarismo dei comuni e dei sindaci.

Un'altra condizione, che, secondo noi, è essenziale per sapere in che direzione si decide

l'ambivalenza di questo quadro regionale ed alpino, è la questione dei rapporti sociali. Ora non nascondiamoci che oggi si rivendica, perfino con prepotenza, in alcune regioni più che in altre, nella Baviera per esempio, nel Tirolo del nord e nel Tirolo del sud più che in altre, il fatto che in queste zone i rapporti sociali, i rapporti tra classi sociali siano solidamente gerarchici, siano solidamente autoritari, siano solidamente canalizzati dall'alto verso il basso e che qui quindi, nel senso più lato, la lotta di classe non può aver spazio, che qui quindi non è possibile mettere in discussione i rapporti di forza di sfruttamento, i rapporti economico-sociali tra le classi. Anche questa è una caratteristica di questa nostra realtà alpina, che però non è interamente caduta dal cielo, che viene costruita sistematicamente con misure amministrative, con scelte di politica economica e anche con scelte ordinamentali. Anche con scelte ordinamentali da tanti punti di vista: pensiamo per esempio alla legislazione sulla casa per dire una più importante di altre, la casa in proprietà. Per questo noi riteniamo che ci sia in questa scommessa, - e ora mi avvio a concludere -, una fondamentale ambivalenza di potenzialità e sappiamo benissimo che i rapporti di forza sono tali, per cui se un disegno regionale, pluriregio

nale situato in questo contesto alpino, andrà avanti, oggi chi mena la danza, chi mena il gioco sono sostanzialmente le forze non oso neanche dire della conservazione, perchè, come mi sforzerò nell'ultimo punto a dimostrare, questa conservazione molte volte è falsa conservazione, ma direi che sono le forze dell'estremo moderatismo sociale, se non appunto a volte anche della reazione o della conservazione, e so distinguere tra questi termini e sappiamo non mettere tutti sullo stesso piano. Crediamo, - e con questo concludo appunto -, che tutto questo disegno per ora viene discusso solo in qualche convegno, in qualche area universitaria, forse in qualche stanza dei bottoni dei governi regionali e non viene abbastanza affrontato e discusso tra la popolazione, perchè probabilmente si preferisce anche informare i non addetti semplicemente di come è stata preparata la festa, quando è preparata, e quindi giù con molti elogi, con molte celebrazioni, con molti festeggiamenti, che però non consentono partecipazione. Ora noi ci siamo chiesti, e ce lo chiediamo nel nostro lavoro molto spesso, se i dati culturali, se la stessa tradizione nella nostra area sia di per sé tale da determinare a priori un esito conservatore, se non reazionario, di questo cammino, di questo sviluppo, di questo disegno o se invece anche

nella nostra tradizione, se invece anche nella cultura di queste terre si trovino anche elementi di altro segno e di altro genere. Perchè molte volte la caratteristica di queste regioni è stata proprio questa di dire: "Qui il progresso, qui i grandi cambiamenti sociali, qui le grandi correnti di pensiero, ecc. si devono fermare, qui non trovano ingresso, qui c'è un baluardo, che è appunto al riparo", e poi ci sono 10.000 possibili sovrastrutture ideologiche, che giustificano e legittimano questo. E noi riflettendo su questa questione, - ma questo è un discorso che si fa da anni, al quale hanno dato contributo anche nomi e persone molto importanti, ricordo per esempio uno per tutti lo studioso cecoslovacco Macek, che ha studiato la storia di Gaismayr per esempio-, noi molte volte ci accorgiamo che solo fino alla riforma protestante, solo fino alla conclusione del Medioevo, fino all'inizio dell'epoca moderna, come si suole periodizzare, in questa terra o in queste terre il progresso, anche il cambiamento sociale, se volete la democrazia, anche il coraggio di dire di no alle autorità, ha avuto sede naturale in qualche modo, ha avuto sede storica e credo che la ragione più forte probabilmente è di tipo sociale. Cioè che questa era una regione soprattutto di contadini e il ruolo dei contadini e se volete de

gli artigiani delle città, dei piccoli borghesi delle città, sicuramente allora era un ruolo di progresso, se non addirittura di rivolta e di rivoluzione, ricordiamo la guerra dei contadini nel Tirolo, ricordiamo appunto anche il segno, che la riforma protestante e altre riforme religiose connesse o tendenze religiose connesse hanno avuto e che sono state strumento di critica sociale, strumento di ribellione sociale, strumento di trasformazione sociale. Probabilmente da allora in poi, cioè sconfitta la guerra dei contadini, sconfitti i contadini da questo punto di vista e anche trasformatosi via via il ruolo dei contadini, da ruolo appunto di oppressi che si ribellano a ruolo sempre più di soggetti sociali inseriti, che riescano a scaricare su altri ancora eventualmente le contraddizioni, - questo nel caso della grande proprietà, da noi non molto diffusa o comunque di soggetti sociali tagliati fuori, cioè non schierati nè per il progresso nè per la reazione, che sono fuori per ragioni economiche e sociali, - da allora in poi sicuramente le grandi correnti di pensiero hanno trovato nella nostra regione, in genere, resistenza ed opposizione. Ricordiamo la rivoluzione francese, ricordiamo il socialismo, gli esiti della rivoluzione russa, ricordiamo anche la sanguinosa sconfitta della rivoluzione in Baviera, per esempio, ancora dopo la I^a guer

ra mondiale, ricordiamo la propensione purtroppo la fascismo, a un fascismo più pulito, non proprio quello dei campi di concentramento, che in questa nostra regione, in queste nostre regioni: nella Baviera, nel Tirolo del nord, nel Tirolo del sud, nel Trentino forse un po' meno, c'è stata. Io credo che una chiave, - non sicuramente l'unica -, ma una chiave di interpretazione di questi atteggiamenti, di queste scelte culturali sia appunto la questione di dove stia il perno sociale della nostra area. Io credo che oggi su questo è davvero aperta una lotta, una lotta di classe e credo che oggi si cerchi e si sia cercato, - non è un'invenzione di oggi -, di fare, come abbiamo detto credo 2 o 3 anni fa già nel dibattito sul bilancio, di fare di questo cosiddetto ceto medio, che oggi è diventato anche denominazione di corrente addirittura all'interno della SVP, si vuole fare di questo sedicente, se volete, ceto medio di capitalisti medio-piccoli, particolarmente attaccati alla gerarchia sociale, particolarmente attaccati ad affrontare i rapporti sociali, senza i "rompiballe" dei sindacati, dei lavoratori organizzati e così via, particolarmente attaccati a modelli autoritari di governo politico, si vuole fare oggi il perno sociale, sul quale si intende costruire la realtà della nostra Regione. E questo è il punto dove noi, non solo eviden

temente con scelte culturali, con scelte ideali, ma anche con scelte di campo, con scelte di classe, dobbiamo lavorare, perchè la scommessa, di cui dicevo, abbia un esito diverso da quello di chi oggi la sta programmando e la sta programmando per vincerla. Quindi, se noi oggi cerchiamo di ripensare, anche in chiave culturale, l'atteggiamento delle popolazioni della nostra regione nei confronti del progresso e anche del falso progresso, cioè del progresso imposto con le baionette quando dei francesi, quando dei bavaresi, quando magari di altre baionette, che poi fino a noi non sono mai arrivate, allora sicuramente si capisce anche perchè il progresso non venga molto amato e non venga giudicato tale e non venga capito come tale. Se noi oggi, quindi, - questo è un compito non istituzionale evidentemente -, se noi oggi cerchiamo di trovare anche una chiave di ripensamento della stessa tradizione culturale, della stessa tradizione politica, che non è tutta e solo reazionaria nelle nostre regioni, allora crediamo con questo di dare un nostro contributo a chè la potenzialità e l'ambivalenza in direzione della reazione o in direzione di un cambiamento sociale positivo possa almeno non essere perso in partenza. Ecco, non ci illudiamo di più, dati i rapporti di forza esistenti.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente

Marziani)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Pruner. Ne ha facoltà.

PRUNER (PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, penso che il clima, che vige in questa aula oggi 3 dicembre 1981, sia migliore di quello di qualche anno fa, certamente migliore di quello di dieci anni fa, in piena fase di trapasso di poteri o competenze della Regione alla Provincia, dove e quando si ritenne da parte di tutti di dover chiamare i necrofori per la sepoltura della Regione. Non è che io sia qui per creare delle discrasie fra gruppi di diverso orientamento, ma sono qui per rivelarne la verità, per sottolinearne la verità, per mettere in evidenza l'effettivo stato di cose e, se sono in grado non lo so, comunque con l'impegno di dimostrare che l'ente Regione ha delle funzioni ancora da assolvere: funzioni che la storia dirà se saranno funzioni positive, se saranno funzioni pleonastiche, inutili o dannose. Noi riteniamo che siano funzioni positive, efficaci ed utili. Pertanto condanniamo i responsabili politici, diretti, che hanno portato al doppio battito, al dicrotismo, ed allo stato dicroico di doppio colore questa Regione; in effetti l'hanno portata ad una dicotomia, cioè alla divisione effettiva in due

parti, sia dal punto di vista giuridico-politico, sia da un punto di vista territoriale. Questi responsabili dovranno darne il conto e, se questi dovranno ancora perseverare in tale azione, dovranno continuamente darne il conto, continuamente rispondere alle nostre popolazioni, che così non l'hanno pensata; cioè la divisione effettiva in due parti, che in pratica, secondo qualcuno, come per i filosofi eleatici, Zenone ed amici, dovrebbe servire per negare il moto, per negare lo spazio di questa entità, tagliandola sempre per metà all'infinito fino a negarne appunto l'ampiezza, la lunghezza e ridurla nello spazio e nella sua importanza a quota zero. Diciamo che questa tendenza di qualcuno di quei potenti, che hanno coperto "magna pars" di questa funzione, in questo tormentato momento e in quello passato dovranno risponderne all'opinione pubblica, dovranno risponderne di fronte a sé stessi e dovranno rispondere anche politicamente e forse anche cominciano a rispondere politicamente. Noi non intendiamo accettare da costoro imposizione alcuna, non intendiamo che costoro facciano i prepotenti e per tanto questo capitolo glielo lasciamo, glielo affidiamo e ne vogliamo il conto al momento opportuno. Pertanto, debbo rilevare che nella relazione del signor Presidente della Giunta regionale la Regione non appare più né dicotomica, cioè né a doppio bat-

tito, né a doppio colore, bensì una Regione in una dicotomia consumata, consumata davvero secondo gli auspici di molti potenti e secondo i desideri di costoro, ma non secondo il PPTT-UE, che resiste sulla breccia, che resiste sul tema e che accompagna il Presidente della Giunta regionale nella sua quotidiana fatica. Esiste però ancora, esiste effettivamente una unità, intensa come entità, non come unione o fusione di due corpi morti, amorfi, e per questo noi lottiamo e combattiamo con convinzione uguale, presumiamo, e con coraggio uguale, presumiamo, e forse anche superiore di quello presunto e superiore anche di quelle che sono le nostre modeste forze, che sono rappresentate dal 7,1 % in Regione e dal 13,3 in Provincia. Io faccio una domanda, signor Presidente: la voluta scomparsa, meglio l'assorbimento della diversità nell'unità, che secondo noi è sempre fattore positivo nella democrazia, è reale o fittizia? E' dicotomia consumata, cioè si è giunti ad annullare o a voler annullare i peculiari valori preesistenti dell'entità unica Regione, quale somma delle ontologie provinciali diverse e differenti? Nel tentativo costoro sono riusciti o no? Questa è la domanda, che io faccio e lei deve rispondere con coraggio sì o no! Io so già come risponde il signor Presidente. Io penso che risponda in senso positivo, che risponda nel senso che costoro non

hanno vinto e che l'ente Regione, mutilato fin che si vuole, ha una sua funzione ed avrà una sua funzione ancora maggiore in sede europea in avvenire. Signori consiglieri, sembra vera questa ultima ipotesi, quest'ultimo desiderio nostro, dal momento che nella relazione del signor Presidente della Giunta, - è un'osservazione che ho curato da tanto tempo e sono giunto in questo momento, quest'anno, in questa occasione a poterne tirare qualche conclusione -, non c'è l'ontogenesi, non c'è la definizione, che dell'ontogenesi è il logico derivato. In altre parole: mancando la denominazione, mancando la definizione, mancando il titolo, a noi sembra che non sia stata usata nè la toponomastica, nè la definizione o meglio la onomastica o meglio ancora l'ontogenetografia vera, che sarebbe ed è per tutta la regione quella di Tirolo. Non importa se io non sono compreso oggi, 3 dicembre 1981! Nella ontogenetografia, nella onomastica o topomastica da usare per designare questo territorio, il Presidente nella sua relazione ha ritenuto di commettere un peccato di omissione e per me è cosa validissima. Questo peccato di omissione significa che questa regione, anche da un punto di vista ontogenetografico, ha un significato diverso di quello che è stato usato fino ad ora, perchè nemmeno il neologismo Regione Trentino-Alto Adige è ri -

portato in questa relazione e mi aspettavo e mi aspetto e mi aspetterò senz'altro che, come interazione e come ontogenetografia, per definire questo nostro territorio, venga usata la prossima volta quella di Tirolo e non quella di Regione Trentino-Alto Adige. Il signor Presidente ha avuto rapporti lodevoli a livello politico generale extraregionale e culturale con il grande mondo esterno America, Cina, Europa, - qualcuno ha riso, ma io non ho riso -, ho apprezzato moltissimo quello che stava avvenendo e sta avvenendo tuttora. Non parlo dell'Europa in dettaglio, perchè sappiamo che l'Europa la conosce nel dettaglio, ma parlo anche dei suoi rapporti con l'America, con la Cina, con il Canada; non sono rapporti certamente diplomatici di vendita di prodotti, ma sono rapporti culturali e politici. Mi auguro che il signor Presidente della Giunta regionale, come demiurgo di questo ente, come artefice, quindi artista, tessitore di qualcosa di nuovo per questo ente vilipeso e contrastato da qualcuno, mi auguro che il signor Presidente in queste circostanze abbia imparato a effettuare e a realizzare una rivalorizzazione della nostra Regione mediante una catalisi, diciamo così, dove il catalizzatore è ormai l'idea diffusa del federalismo generale dei Paesi civili d'Europa. Mi auguro appunto che sia arrivato il signor Presidente nel

le singole Repubbliche o Stati, dove questo federalismo è già cosa antica, è già cosa acquisita, della quale non si parla neanche, perchè è una cosa naturale tanto è acquisita nel tempo, e che abbia imparato e che si sia qualificato sufficientemente per poter autorevolmente insegnare a noi una politica, l'unica politica che salva l'Occidente, che è la federazione di tutti gli stati, di tutte le regioni in un unico corpo, che può chiamarsi: "Stati Uniti d'Europa" o l'"Unione degli Stati Europei", facendo assumere alla nostra Regione, in barba e a dispetto di tutti quei paralogismi, che ormai sono superati dalla maturazione dei popoli e dal buon uso della libertà e della cultura che si è fatto finora, facendo assumere alla Regione, ripeto, il suo vero ruolo autentico di Stato federato di un'Europa federata con il nome autentico ontogenetico di Tirolo, dal Brennero fino ad Ala. Tirolo quindi, come fu una volta! Come lo conoscono in tutto il mondo! Tirolo quindi fino ad Ala come ontogenesi storica, che giustifica e codifica. E' un modo di dire, perchè è Borghetto, comune di Avio, il confine; non Ala, ma si dice comune di Ala. Quali potrebbero essere le difficoltà, che hanno accompagnato il signor Presidente, che lo hanno indotto, questa volta così timidamente, spero solo per questa volta, a commettere un atto di omissione nella definizione di

questo nostro territorio regionale, dando un reale e tradizionale significato, dando un reale e tradizionale nome storico universalmente riconosciuto, come quello di Tirolo, per indicare appunto tutto il territorio regionale autonomo, da Borghetto al Brennero? Quali sono state queste ragioni? Io non voglio sapere, signor Presidente! Perchè chi esercita un ruolo di questo genere, chi fa questa politica ha il diritto anche di mantenere riservate certe opinioni, certi pensieri, certe azioni, certi propositi e certi programmi. Io non lo voglio sapere, ma io sono convinto che lei possa anche raggiungere il traguardo di coronare il successo della salvaguardia, della salvezza di questa regione, unitamente al successo di ridare a questa Regione il suo vero nome, conosciuto in tutto il mondo.

Tante difficoltà, quindi, avrà trovato il Presidente nel compiere questa strada, ma niente si compie in una sola tappa; in politica ci vuole molta pazienza, molta abilità, molto coraggio anche, perchè nazionalismi apparentemente estinti, ma viventi ed efficaci, come abbiamo notato lunedì scorso in una sala qua dentro e in tante altre circostanze, viventi ancora in troppi personaggi influenti, responsabili e forse colpevoli di non aver conservato questo nostro bel nome di Tirolo, giocano ancora un ruolo, che proibisce, che punisce for-

se e che ha l'autorità di proibire di chiamare col suo vero nome questa nostra terra. Pertanto è già lodevole, assai lodevole, il passo che sta compiendo il signor Presidente nel segno di una dicotomia completa della Regione. Dicotomia completa vuol dire scomparsa completa delle due parti. Dicotomia all'infinito, come fu denominata erroneamente in questo ultimo mezzo secolo dagli ormai necrotici revanscisti e nazionalisti per giungere appunto unitamente e contemporaneamente a poter operare con le nuove istituzioni, con nuovo vigore, con nuovi propositi avanzati e avanzatissimi, poter operare in un'Europa unita e federata, come Regione federata, come Stato o Regione, meglio, federata dal nome nuovo e antico conosciuto, ma appropriato e proprio di Regione tirolese.

Ho finito la prima parte, che riguarda la Regione come istituzione. Regione, che come istituzione fu condannata a morte, furono già preparati i necrofori per le esequie; Regione, che però è rivissuta e che riavrà ulteriori competenze e ulteriori ruoli da svolgere, come quelli che ho detto.

Entrando nel vivo invece del bilancio, del programma, della relazione sull'attività, abbiamo notato, come primo elemento, una carenza enorme, che è la seguente: con l'acquisire di nuove competenze non abbiamo una riforma statutaria tale, elastica, da po-

ter ragionevolmente aumentare anche il lavoro, effettuando un lavoro aumentato, incrementato, non abbiamo questa possibilità. Io non dico che i 70 consiglieri debbano diventare 100, ma ci deve essere la possibilità di muoversi! Io penso che o abbiamo un assenteismo, o abbiamo deontologicamente acquisito un fattore negativo, non so da chi, forse è una epidemica malattia, o effettivamente abbiamo insufficienti forze: insufficienti nel numero, insufficienti nella disponibilità, o si deve far lavorare a tempo pieno chi prende un impegno di questo genere: è una soluzione. Ma noi non possiamo essere i dittatori degli altri, non possiamo noi disporre della volontà degli altri, e se non è possibile ottenere una disponibilità totale da chi viene eletto consigliere regionale, bisogna pur ricorrere alla abolizione di quel famoso articolo, che prevede il numero fisso dei consiglieri regionali. Perché non ce la facciamo più! Perché sono assenti in quest'aula, oggi, tanti personaggi, - non quelli che sono assenti mentre parlo io e non me ne importa nulla anche se sono assenti -, ma sono assenti abitualmente personaggi in quest'aula e ciò non deve essere, perché allora è tutto una "panzana" quanto ho detto prima della rivalorizzazione dell'ente Regione, come rivalorizzato è stato dal Presidente e dai suoi collaboratori, ben s'intende! Chiedo scusa a tutti i suoi col-

laboratori se nomino sempre il Presidente, ma nominando il Presidente è logico che sono compresi i suoi collaboratori. Pertanto, o si ottiene la riforma statutaria immediatamente, o si ottiene un impegno, che può essere anche un impegno da doversi assumere con legge, che i consiglieri regionali, che vengono a espletare questa loro funzione, questo loro mandato per conto del popolo, lo facciamo a tempo pieno, o raccogliamo altri personaggi, altre persone per aumentarne quindi il numero e poter disporre di tutta quella forza, di tutta quella energia necessaria per sorreggere la Regione e le due Province. Così, ripeto, non è possibile poter continuare! Si deve abolire con legge l'assenteismo, che noi chiamiamo insolvibilità, non pecuniaria, non finanziaria, ma insolvibilità, non pecuniaria, non finanziaria, ma insolvibilità di mandato, diciamo così, sono termini che si usano oppure si inventano quando è necessario usarli, ma che danno il senso di quello che si vuole dire. La legge noi l'abbiamo predisposta, signor Presidente, l'abbiamo presentata soltanto per scopo provocatorio, positivo! Non è che noi vogliamo applicare quella legge, non è che noi le vorremmo male se lei ricusa quel tipo di legge, è soltanto una provocazione. Per chi ha orecchi da sentire, per chi ha cervello da capire penso sia sufficiente la presentazione di quel disegno di legge,

che dice che dopo tre sedute, dopo tre riunioni, uno che le diserta tutte e tre senza essere stato ammalato, - scusatemi le parole semplici -, cioè senza giustificare l'assenza, decade. Riteniamo che l'assenza sia giustificata soltanto per malattia, altrimenti incorriamo in una discrasia, che è tremenda, quella del dire: "ma io devo andare anche a Roma, io devo andare anche a Merano, perchè sono nel consorzio o sono nel comprensorio a Trento o sono invitato dalla tal fabbrica per la riunione degli operai e dei sindacati e quindi non posso essere presente". Lo comprendiamo, ma non possiamo giustificarlo, perchè se giustificassimo ciò, non solo in Consiglio regionale, ma anche in Consiglio provinciale ed è avvenuto anche in Consiglio provinciale, ci troveremo di fronte a una sala vuota. E penso che questo non sia di grande utilità per quello che è la rispettabilità delle istituzioni.

Signor Presidente, io non mi sono preparato un intervento; io ho degli appunti, pertanto "salto di palo in frasca", chiedo scusa, non c'è un nesso logico fra una parte e l'altra parte del mio discorso, ma sono parti, che hanno un nesso logico per sé stesse; solo che sono autonome, indipendenti, buttate lì una dopo l'altra. Pertanto vengo alla sua relazione, dove ci parla dei poteri della Regione, senza dirlo proprio esplicitamente, dei

poteri ordinamentali, che sono per il 50 %, perchè ordinamentale è il primo punto dell'art. 4, il II° punto dell'art. 4, il VII° punto dell'art. 4, il IX° punto più che ordinamentale è di vigilanza sulle cooperative, sulla operazione, sulle casse rurali. Poi, per quanto riguarda le competenze secondarie, è tutto ordinamentale dal primo al terzo punto; quindi si potrebbe dire che il 70 % è ordinamentale; fuorchè l'art. 6, che merita un discorso a parte e l'art. 7, che oggi non penso di doverlo toccare, perchè lei non l'ha toccato.

Ora parliamo di poteri ordinamentali: ordinamento degli uffici regionali. Va bene, è un discorso che ho compreso e penso che potrei assecondarla in tutto, ma lì vorrei dire due parole specifiche in merito. E passiamo quindi al potere ordinamentale e alla volontà di legiferare a livello ordinamentale, come lo Statuto prevede, per quanto riguarda i comuni. Signor Presidente, signori consiglieri, signori della Giunta, abbiamo toccato un tasto, che è importantissimo, ma che nello stesso tempo è, più che scottante, è pericoloso. Pericoloso nel senso che, se non riusciamo a tener fede a quel minimo che lei ci propone, vedremo degradarsi anche queste istituzioni, che sono il fondamento, che sono alla base della nostra democrazia. Lei parla bene di Charles Alexis Henry Maurice Clevell de Toqueville, che vede nel

le piccole associazioni di base, cioè nei poteri locali, nei comuni, i più forti baluardi contro la centralizzazione, contro la tendenza quindi, peraltro dominante nelle società democratiche, che è una centralizzazione pericolosissima, che porta, - sono le parole di Charles Alexis Henry Maurice Clevell de Toqueville, che lei ha nominato nella sua relazione -, che porta al dispotismo di nuovo tipo, dispotismo di tutori più che tiranni, che degraderà, - sono le autentiche parole di Maurice Clevell de Toqueville -, che degraderà gli uomini senza tormentarli fisicamente. Cosa vuol dire? Senza seviziarli, voleva intendere, senza seviziare fisicamente gli uomini. La malattia del dispotismo democratico, che è sempre dietro l'angolo, - forse lei non ha prestato attenzione, perchè lei forse questa parte di Maurice Clevell de Toqueville, ecc. non l'ha scritta, l'avrà letta -, degraderà gli uomini, la democrazia; la tirannide la esclude, ma il dispotismo democratico degraderà gli uomini e le sue istituzioni. Ma io continuo nella lettura, dato che mi ha dato anche lo spunto il signor Presidente. Questo signor Charles Alexis Henry Maurice Clevell de Toqueville, profondamente liberale e democratico ed amico di Cattaneo, questo sia detto fra parentesi, ha scritto e riporto il testo integrale e letterale: "La democrazia costituisce l'avvenire di

tutte le società avanzate." Secondo lui cadrà anche quella assolutista marxista, ed egli si sforza ad additare i pericoli: in dividualismo, conformismo, dispo tismo della maggioranza. Io la guardo sempre negli occhi anche quando lei potrebbe esserne toccato; siccome lei mi guarda negli occhi, non si sente toccato, lei non è un despota della maggioranza, altrimenti avrebbe guardato sotto il banco. Ma ricordiamoci che sono le parole di uno studioso, che ha avuto tanta fortuna, al contrario di quello che è successo a Cattaneo. Questo scrittore, deputato e studioso, non era uno statista, si sforzò a suggerire i rimedi da lui stesso individuati in tutti quegli istituti, che favoriscono lo spirito di libertà. E li ha individuati questi rimedi, alla pari e alla stregua di Cattaneo nel federalismo di piccole entità; quindi una dicotomia limitata al giusto livello. Questa Giunta: DC, SVP, PSDI, e questo Consiglio quasi all'unanimità, - parlo sempre dei comuni -, quasi all'unanimità, ad eccezione del PPTT-UE, 9 anni fa hanno agito nel senso inverso di quello che ha suggerito l'amico Charles Alexis Henry Maurice Clevell de Toqueville. Hanno agito questi signori nel senso inverso, contrario al pensiero di de Toqueville, quando approvarono la legge, che prevede la soppressione di un cospicuo numero di comuni, perchè hanno la colpa di essere piccoli.

Questo, signor Presidente, - lei non c'era o non aveva una carica tale da poter influenzare la sua maggioranza -, questo, signori, si chiama "dispotismo di maggioranza" ed è il peccato indicato da de Toqueville. Dispotismo di maggioranza volle che nella nostra Regione si commise nel 1970, '71, '72, non so esattamente, un errore qua dentro, non so se a Bolzano o a Trento, comunque nel Consiglio regionale; tutti fuorchè il PPTT-UE votarono per la soppressione dei piccoli comuni. Fu un errore immenso, a tal punto, signor Presidente e signori della Giunta e signori consiglieri, che questa legge rimase inoperante, è inoperante dal giorno in cui è stata promulgata, dal giorno in cui è entrata in vigore. Ecco, quindi, nel subcosciente della "signora democrazia", nel subcosciente di ognuno di noi, democratici, - e ritengo di poter dire che tutti siamo in fondo democratici e sensibili a quella che potrebbe essere una disponibilità al dispotismo di maggioranza o dispotismo democratico -, ci siamo accorti tutti che quella legge fu un errore, perchè la legge, è dimostrato, non ha operato. Non fu soppresso un solo comune, non fu aggregato un solo comune a un altro in virtù della legge. E noi lo dicemmo: bene se 5 piccoli comuni si aggregano, ma non possiamo imporlo. Noi siamo ben contenti che Massimeno, Carisolo e Caderzone si aggregino, ma non possiamo imporlo. Questo

fu detto e questo fu anche mantenuto, signori della SVP, anche voi avete queste velleitarie ambizioni e queste predisposizioni al peccato di dispotismo di maggioranza, però vi siete accorti, avete lasciato le cose come sono, non avete con legge aggregato alcun comune. Avete sentito il parere delle popolazioni, non l'avete fatto contro la volontà delle popolazioni. Comunque nel Trentino nessuno è stato aggregato. Mi pare che nel Sudtirolo ci sia stata una o sia in corso un'aggregazione, ma comunque io penso che questa aggregazione, da parte dei responsabili, sia stata esaminata anche sotto il profilo del consenso, della consensualità degli interessi, almeno mi auguro. Dunque, dopo dieci anni abbiamo scoperto che siamo diventati seguaci di insigni maestri di democrazia e abbiamo abbandonato certe velleità, certi velleitarismi, che sono quelli dell'arroganza, del prepotere, anche da parte della maggioranza.

Parliamo di un altro argomento, che fa spicco nella relazione del signor Presidente. Si parla ad un certo momento di penalizzazione finanziaria, pag. 33, secondo comma: "Per la Regione in sé stessa come ente è, prememente, l'esigenza di intervenire alla istituzione del tribunale amministrativo, ecc., ecc.", e poi mette il dito sulla piaga quando, nella seconda parte della prima fase, dice: "e l'esigenza che venga definito il sistema di

finanziamento dell'Ente regionale per consentirgli, - come dicevo all'inizio della relazione-, di far fronte ai suoi impegni statutari ed essere riscattato dalla penalizzazione finanziaria, cui obiettivamente è soggetto." Io mi congratulo della sua apertura, sincerità, obiettività e del suo coraggio di dire questo pubblicamente, ma io vorrei anche che venisse pubblicizzato fuori di quest'aula, perchè non è ammissibile che dopo 9 anni dall'entrata in vigore del secondo Statuto di autonomia, si sia ancora penalizzati da un punto di vista finanziario e si sia ancora qui ad attendere l'uscita delle norme di attuazione. In due-tre parti della sua relazione, lei afferma che un ente autonomo non è tale se non ha l'autonomia finanziaria. Questo noi l'abbiamo detto ancora dal 1949, lo continuiamo a dire ancora oggi, però ce ne rallegriamo con il signor Presidente per aver tradotto questo nostro discorso in un discorso ufficiale, in una affermazione ufficiale, che ha valore sotto il profilo politico e quindi anche sotto il profilo giuridico, perchè lei come politico dovrà far scattare quelli che sono gli impegni giuridici, che sono contenuti nello Statuto di autonomia. Pertanto c'è l'esigenza che venga definito il sistema di finanziamento per consentire all'Ente di far fronte ai suoi impegni statutari ed essere riscattato dalla penalizzazione finanziaria

ria, a cui obbligatoriamente è soggetto. Le faccio una brevissima domanda: come pensa di poter definire la questione? Le faccio una domanda ancora forse azzardata: con che carica di coscienza autonomistica? Con quella che lei sempre dichiara, alla quale io credo, o con una carica magari diminuita in seguito ad una presa di posizione di qualche personaggio della politica italiana, di qualsiasi partito essa sia? Io penso che lei sappia tirare diritto per la sua strada di Presidente di una Regione autonoma, come lei afferma in molte parti della sua relazione! Ci credo e la attendo qui in quest'aula con una risposta.

Per quanto riguarda ancora la legge di riordinamento dei comuni, della Regione e anche per quanto riguarda il personale, ecc. io la ringrazio. La ringrazio per aver affrontato il problema deontologico, o vale a dire dello studio, secondo il suo punto di vista ben si intende, dei valori morali, che devono accompagnare il lavoratore in Regione, nell'ente pubblico, nei comuni, dove lei ha competenza. Parlerò in altra sede per quanto riguarda altri enti, dove la competenza è di altro organismo istituzionale, cioè della Provincia. Intanto, per quanto riguarda un discorso deontologico serio e sincero, dobbiamo avere il coraggio di dire che oggi la demotivazione, la mancanza di voglia di lavorare da parte dei lavoratori è un fatto!

Se lodi il cons. Pruner per la prima volta pubblicamente, lo dice perchè ha il coraggio e il dovere di dirlo e voglio sentirmi rispondere dal signor Presidente se sono immaginazioni peregrine le mie o se sono affermazioni di una realtà cruda, di una realtà penosa: quella dell'assenteismo, della demotivazione, della mancanza di voglia, della mancanza di serietà nell'espletare il proprio dovere da parte del personale, a tutti i livelli, a tanti livelli, e di tutti gli enti. Possiamo noi salvare ancora qualche cosa, deontologicamente parlando in questa nostra Regione, attraverso leggi di ordinamento? Attraverso la legge di ordinamento sarà ben difficile; ma ci dovrà essere pur qualche cosa, ci dovrà essere pure quell'acqua della vita, che i filosofi cercarono e mai trovarono; quel qualche cosa che ripristina le coscienze della nostra gente, perchè qui si parla di un popolo, non più di un settore, di un popolo, che di demotivazione, di assenteismo pecca. Non voglio fare prematuramente il "Catone il censore", ma questa affermazione la faccio con tutta la mia serietà, la mia dignità nei confronti di tutti, compresi anche i rappresentanti del popolo eletto, compresi anche quelli del mio partito. La presenza formale o la presenza fisica e l'assenza contemporanea spirituale del lavoratore e del rappresentante del popolo

non sono da accettare, vanno denunciate; vanno ridenunciate se qualcuno è assente mentre queste parole escono per la prima volta dalla bocca di un consigliere in quest'aula. Ad ognuno il suo; se uno è a posto non arrossisce, se uno è a posto con la coscienza non si lamenta del fatto che sia stata riferita in quest'aula questa realtà, questa verità. La presenza formale soltanto, dico, e l'assenza spirituale contemporanea non si giustificano. La mancanza di tatto, di cortesia, di disponibilità a dare le dovute informazioni sul competente ufficio, per esempio, o dal competente ufficio, a cui uno si rivolge, è cosa grave. E' magari l'impiegato accanto all'impiegato competente che dice e che ti manda dall'usciera o ti manda all'ufficio informazioni per essere informato che il funzionario accanto a lui è il responsabile di quella materia e di quel settore, per il quale tu sei andato ad informarti in quel determinato ufficio. Quel funzionario "ride sotto i baffi", se li ha, parlo in senso metaforico. Quel funzionario, al quale si doveva rivolgere il cittadino mezz'ora prima, è il funzionario accanto a quello al quale si è chiesta l'informazione, e si è preso in giro il cittadino. Dico questo come un esempio su mille esempi, che posso riportare in quest'aula e che porterò. Non parliamo poi di quando un cittadino vuol risolvere un qualsiasi piccolissimo rappor-

to con l'Ente pubblico o un qualsiasi piccolissimo problema con l'Ente pubblico a mezzo di telefono, "apriti o cielo!" Non c'è niente da fare. Le risposte sono: il tal funzionario non c'è, è in ferie, è appena uscito, ha lasciato lì il cappotto, ha lasciato lì l'ombrello e il cappello, torna tra dieci minuti, torna domani, è in trasferta! Queste parole tutti le conosciamo, questa situazione tutti la conosciamo. E perchè non la denunciemo? E perchè voi, che siete al potere, non denunciate queste cose? Perchè non vengono fuori questi tipi di discorsi deontologici, che sono necessari fare, che devono essere fatti prima da voi, prima ancora che lo faccia un rappresentante delle minoranze? Chiudiamo questo discorso, ma lo riapriremo ogni qualvolta ci sarà data l'occasione di farlo.

Di una sola cosa si è dimenticato, signor Presidente, nella sua relazione, una cosa molto importante. Ed è importante anche agli effetti statistici del censimento, sul quale io non mi soffermo per quanto riguarda la provincia di Bolzano, ma mi soffermo su un problema molto più vasto e che riguarda la nostra gente. Parlo dei 134.624 cittadini tirolesi della provincia di Trento e della provincia di Bolzano all'estero. La cifra è ministeriale, è del Ministero degli Interni, è documentata dal Ministero degli Interni: 134.624 tirolesi all'estero, che hanno ancora

la cittadinanza italiana. Non rappresentano nulla agli effetti del censimento? E va bene; è una disgrazia, ma devono rappresentare patema d'animo, signor Presidente, per lei, per la Giunta, per tutti noi quando seguiamo passo passo la politica, quando seguiamo giorno per giorno l'amministrazione spicciola. Sono 134.000 persone, piene di nostalgia e di dolore, che si sono adattate, che hanno una resistenza e un animo più forte degli altri. Questo è un problema, signor Presidente, del quale la pregherei di prendersi nota.

Ora parlo dell'art. 18 dello statuto, ex art. 14. Dal tragico ex art. 14 arriviamo al comico attuale art. 18 e art. 17. Art. 17: "Con legge dello Stato può essere attribuita alla Regione e alle Province la potestà di emanare norme legislative per servizi relativi a materie estranee alle rispettive competenze previste dal presente statuto". Quanto è stato fatto di questo? Nulla. Ecco, signori, questi sono i capitoli. E' interessante la legge 17 dell'agricoltura della provincia di Trento, ma è importante anche l'art. 17 dello Statuto di autonomia, più importante della legge n. 17 della Provincia di Trento. Ecco, non è fatidico o è fatidico? Ma il 18 riguarda noi direttamente! Qui accusiamo lo Stato; col 18 dobbiamo dire "j'accuse", ci accusiamo noi, mi accuso. Art. 18, ex art. 14 famoso, che ha portato alla dicoto-

nia parziale della Regione: "La Regione esercita normalmente le funzioni amministrative, delegando alle Province, ai comuni e ad altri enti o valendosi dei loro uffici. La delega alle Province è obbligatoria nella materia dei servizi antincendi". Questo è avvenuto. L'ultimo periodo: "Le Province possono delegare alcune loro funzioni amministrative ai comuni o ad altri enti locali o avvalersi dei loro uffici". Ecco il rafforzamento della democrazia dov'è! Nel poter arrivare, attraverso le leggi normali, attraverso le competenze giuridiche, statutarie, costituzionali normali e anche quelle speciali previste dall'art. 18, a dare forza, a dare potere, a dare virgola, a dare vita alle nostre cellule principali, che garantiscono la sopravvivenza della democrazia, che sono appunto i comuni! Questi che cosa hanno avuto in delega? Niente. Pensiamoci! Forse sono colpevole anch'io perchè non ho portato il problema due anni fa; la mia parte me la assumo. Ma io la scongiuro, la prego, io insisto nel chiedere che questi due articoli divengano la forza della Regione e delle Province, -io non posso parlare delle Province, parlo della Regione -, divenga la forza della Regione. Qual è la forza dell'individuo, qual è la forza del padre di famiglia? E' forse quella di lavorare dalla mattina alla sera e lasciare i figli in piazza? No, è quella di delegare ai figli, man mano che

crescono, qualche funzione. La stessa cosa è prevista nello Statuto di autonomia. La madre Regione deve delegare, se vuole essere ossequiente ai dettami di de Toqueville, come lei ha ben detto in un passo della sua relazione. Ma io domando scusa perchè ho parlato del comico, perchè è comico, ma diciamo pure vacuo l'art. 17 e in parte vacuo è l'art. 18, per quanto concerne il rispetto della Costituzione. Perchè qui si parla di rispetto di Costituzione; non è una volontà, è una esigenza costituzionale, che si può espletare subito o si può espletare dopo 32 anni. Ma noi condanniamo coloro che hanno atteso 32 anni per far entrare in vigore il tribunale regionale amministrativo nella nostra Regione e condanniamo anche coloro che dovessero malauguratamente aspettare ancora 32 anni o 2 anni o 3 anni ad applicare gli artt. 17 e 18, che sono fondamentali per quanto riguarda la forza che viene data al cittadino per seguirci ancora, per non disincentivarlo ulteriormente dalla sua presenza e dalla sua responsabilizzazione nella gestione della cosa pubblica, che lei richiama nella sua relazione più e più volte. Se ci sono dei cittadini che dicono: "ma io a votare non ci vado più", è perchè il cittadino non è coinvolto, corresponsabilizzato nella gestione della sua cosa; noi diciamo della cosa pubblica, ma

il cittadino dice: "della mia cosa". Dobbiamo meditare a fondo su questi due articoli fondamentali della nostra autonomia. E qui le domando, come ho fatto prima: qual è la vera volontà sua, dopo l'uscita della Gazzetta ufficiale del 20.11.'72 o del DPR 31.8.'72, n. 670? Sono passati 9 anni e mezzo e siamo già al terzo anno della 8^a legislatura. Vogliamo scrivere anche queste cose? Io definisco il Presidente della Giunta regionale un demiurgo abilissimo, che sa cavalcare, superare idee e proposte autonomiste avanzate dal nostro partito, dal PPTT-UE; proposte avanzate 13 anni fa ripetutamente: le camere di commercio. Che cosa abbiamo detto 13 anni fa in quest'aula? Abbiamo presentato dei disegni di legge che prevedevano che l'elezione degli amministratori delle camere di commercio debba essere effettuata con sistema a suffragio universale e non mediante la nomina dell'altro, che è un sistema clientelare, un sistema di lottizzazione del potere, un sistema di affari di partiti e affari, che alla luce dei fatti e agli occhi del profano, possono essere anche definiti affari non puliti; magari sono pulitissimi, ma così appaiono all'occhio del profano. Sul mercanteggiare i posti di responsabilità della camera di commercio, lo abbiamo detto dal 1968 in quest'aula, presentando e ripresentando i disegni di legge ad ogni scadere di anno circa, sempre ci

fu detto di no. Ora lei dice di sì e mi piace il suo discorso, e per questo io, per quanto riguarda la mia persona, non terminerò mai di elogiare il suo coraggio, la volontà della sua Giunta ad operare in questi termini. Non so se questo potrà valere tanto da dare il voto positivo al bilancio. Questo dipende dal partito, dipende dal gruppo, ma se dipendesse da me personalmente, io le darei il voto favorevole.

BOATO (NS-NL): Ognuno dà il voto che vuole, scusa.

PRUNER (PPTT-UE): Il mio partito ha la sua linea da seguire, ha la sua responsabilità; lo dico per riesaltare il coraggio che ha il Presidente Pancheri nel dire che le camere di commercio devono essere formate da amministratori eletti a suffragio universale. Questo per me comporta un voto favorevole alla sua Giunta; non so se potremmo farlo come partito e come gruppo, perchè io non dispongo della volontà del mio partito e della volontà del gruppo.

Devo farle un'altra domanda. Guardi, Presidente, io non ho intenzione di fare dell'ostruzionismo, ma il contenuto della sua relazione merita di usare per un po' di tempo ancora della sua pazienza. Perchè la relazione sua è una relazione rivoluzionaria rispetto a quelle precedenti di altri e forse anche delle sue;

contiene molto di positivo, di ciò che noi abbiamo ritenuto tale ancora molti e molti anni fa. Ma entriamo in un altro argomento. La ringrazio quindi per le camere di commercio, per la proposta fatta per la elezione a suffragio universale, e passiamo subito a una domanda necessaria: quanto deve ancora lo Stato alla Regione per tributi dovuti in base allo statuto? Art. 69: "i nove decimi delle imposte sulle successioni e donazioni e sul valore netto globale delle successioni; i due decimi dell'imposta generale sull'entrata relativa all'ambito regionale, al netto delle quote spettanti per legge agli enti locali; i nove decimi del provento del lotto, al netto delle vincite". Di queste tre voci, art. 69, quanto deve ancora lo Stato alla Regione per gli anni trascorsi? E perchè dobbiamo assistere passivamente, senza reagire pubblicamente ad una ingiustizia di questo genere? Se non sbaglio sono 6, 7, 8 gli anni, gli esercizi finanziari passati, sui quali lo Stato è ancora debitore nei confronti di questo povero ente regionale. Povero, perchè aggredito, perchè vilipeso da tanta gente e anche forse peggio.

Altra domanda: art. 40. Quali sono i rapporti fra il Governo e il Presidente della Giunta regionale? Art. 40: "Il Presidente della Giunta regionale rappresenta la Regione. Egli interviene alle sedute del Consiglio dei Ministri,

quando si trattano questioni che riguardano la Regione". Non sono il Padre confessore, ma debbo imitarlo: quante volte e quando fu violato questo art. 40 da parte del Governo nei confronti della Regione, quando appunto non convocò il Presidente della Regione alle sedute in cui si trattavano questioni riguardanti la Regione?

Altro tema. Non è stato certamente un contributo di efficienza per gli uffici e l'amministrazione pubblica regionale, credo, il non aver voluto accogliere un mese fa le giuste esigenze e le giuste richieste di istanze dei tavolaristi, di una parte dei tavolaristi, secondo l'emendamento da noi proposto e da voi respinto un mese fa o poco più. Ragioni tattiche? Allora siete giustificati. Se sono ragioni di principio, avete sbagliato.

Competenze in un'autonomia dinamica, questo è il pensiero che corre lungo tutta la relazione del Presidente. Competenze in un'autonomia dinamica: lo abbiamo detto anche noi e anche qui siamo contenti che ci ha scavalcati, però stiamo attenti! I propositi mi piacciono, concordo, ma dobbiamo pur affermare e avere il coraggio di dire che in pratica, in realtà siamo stati fermi; di dinamico non ci fu nulla da parte di questo Ente. In realtà, per esempio, siamo rimasti fermi all'accordo Gruber-Degasperi del '46, per quanto riguarda l'accordo preferenziale col Tirolo -

Vorarlberg. Ma signori, l'accordo preferenziale fra il Tirolo-Vorarlberg da una parte e noi dall'altra, è paragonabile alla politica del MEC. La politica del MEC è rimasta ferma agli anni '58-'60. La nostra politica di rapporti preferenziali commerciali, di interscambio, è un piccolissimo esempio: siamo stati fermi al 1949-'50 da un punto di vista pratico, da un punto di vista giuridico agli anni 1946, quando fu stipulato l'accordo Gruber-Degasperi. Io ho capito che lei, fra le righe almeno, ma anche quasi esplicitamente lo dice, vuole democratizzare la politica estera, vuole fare qualcosa all'estero, non politica estera, vuole democratizzare la nostra attività all'estero, di fatto, togliendo qualche cosa a quei santoni romani, che non hanno fatto altro che screditare la nostra Regione, il nostro popolo all'estero. Pertanto a lei va il tributo di lode per avere tentato e perchè tenta continuamente di avere contatti con l'estero; abbiamo bisogno di riavere la nostra credibilità all'estero, che ci è stata tolta da quella che è stata ed è ancora e sarà purtroppo, penso, una malvagia conduzione della politica italiana all'estero, sia da un punto di vista politico-diplomatico, ma ancor più sotto un punto di vista politico-economico per quanto riguarda gli scambi, per quanto riguarda i rapporti commerciali con l'estero. Pertanto, lei, signor Presidente,

prenda l'esempio da quello che fanno certi altri Presidenti di Regioni d'Europa, che vanno a trattare direttamente in Sudafrica, nel Centro Africa, in Venezuela, in Cina; Presidenti di Regioni, che vanno in Cina a trattare affari commerciali. Non potrà seguire questa gente ha tutt'altra mentalità, ha una cultura europea diversa da quella che è la nostra. Mi auguro che anche la nostra cultura si evolva in tale senso: di affidare a chi è capace, non chi ha il diritto e dovere, ma a chi è capace di affrontare una determinata situazione, penetrare nel mercato di una determinata contrada del mondo, di un determinato paese del mondo attraverso quelli che sono i contatti, non la conclusione dell'affare. Io penso che quel determinato Presidente, a cui alludo, - e che lei ha capito, - non lo porti a termine l'affare; dovrà esserci quel codazzo di burocrati assieme al Ministro degli Esteri, che conclude l'affare, ma lo ha predisposto, ha aperto le porte, ha aperto quella che è la possibilità di essere creduto, ha aperto quindi la credibilità. Questo lei può fare, questo lei deve fare, perchè ci deve essere qualcuno che si sostituisca a quella che è stata una fallimentare gestione di politica economica estera da parte dell'Italia all'estero. Ci saranno quindi i Presidenti delle Regioni che ci penseranno, il Presidente della Lombardia, ancora

4 anni fa, fece il giro del mondo; il Presidente della Lombardia, - attualmente mi sembra che sia diventato onorevole, non è più lui -, ha viaggiato il mondo e ha predisposto i mercati per i prodotti, che servono per la produzione, che viene effettuata in Italia e in modo particolare nella sua regione, ma non credo che abbia agito soltanto per la sua regione. In Italia abbiamo degli esempi e all'estero anche.

Pertanto io condivido, perchè lei ha già avuto la sensazione che sono andato, penso, un po' troppo in là, condivido quello che ha fatto e le auguro che le venga il coraggio di fare molto di più di quello che ha già fatto in questo senso, sia sul piano culturale, sia sul piano dell'amicizia personale. Pertanto "buon viaggio" per altre sue imprese.

Per quanto riguarda il censimento, puro e semplice, debbo fare un'osservazione. La dichiarazione di appartenenza a un gruppo o all'altro non è stata resa possibile per i ladini della valle di Fassa, per i tedeschi di Luserna e della valle del Fersina. Il problema del censimento della provincia di Bolzano, l'ho detto già prima, non lo tocco, perchè non lo conosco. Qui abbiamo avuto delle risposte molto molto ...

BOATO (NS-NL): Come fai a non conoscerlo! Ma scherzi!?

PRUNER (PPTT-UE): Non abbiamo avuto una risposta, ed è molto grave, per quanto riguarda la mozione a favore dei ladini della valle di Fassa; abbiamo avuto una risposta data dal direttore, mi pare, dell'istituto di statistica. E' peggio che una risposta, perchè è un affronto addirittura; mentre invece per i tedeschi di Luserna e della valle del Fersina, mozione approvata in quest'aula e inviata al Parlamento, non ci fu alcuna risposta; nessuna risposta o una risposta da parte di un funzionario, il che è peggio. Pertanto io rimarco, oltre che al mancato rispetto dell'art. 17 e dell'art. 18, fondamentali per il radicamento dei principi fondamentali dell'autonomia, rimarco la mancata emanazione delle norme di attuazione dello statuto. Per quanto riguarda il tribunale di giustizia amministrativa siamo in ritardo di ben 32 anni; per quanto riguarda la scuola di Trento, carenza anche lì; art. 8, punto 18): comunicazioni, trasporti ecc. e quello che poi conta in quest'aula oggi sono le norme, - come lei ha detto in altre parole -, di attuazione della dotazione finanziaria della Regione. Poi c'è ancora il Pacchetto, oltre lo Statuto, il Pacchetto e i collegi senatoriali e le circoscrizioni senatoriali ed altro, ma lei ha già indicato per sommi capi queste cose.

Non ci convince, - entro in un argomento molto terra terra -,

non ci convince, a meno che lei non riesca nella replica a darcene spiegazione, la spesa per il catasto-tavolare di 100 miliardi per la computerizzazione. Io penso che in questo momento di crisi, - va bene che la crisi ci fu sempre, ma non come ora -, penso che questa spesa di 100 miliardi sia un po' eccessiva o forse è eccessivo il chiedere che venga affrontato questo problema.

Ancora alcuni riferimenti. Sorvolo il riferimento alla pag. 3, lo ho già accennato, della sua relazione e vorrei dire qualcosa invece del primo capoverso della sua relazione di pag. 27, che è appunto quanto ho detto finora: "Ma, nel contempo, accanto a questa esigenza che è propria della originaria funzione del catasto, si vuole affiancare ancora una ulteriore informazione, sempre computerizzata, che contenga descrizioni tendenzialmente totali del territorio così come è stato organizzato dall'uomo per la sua vita, tanto nel soprassuolo quanto nel sottosuolo. Questo tipo di paracatasto, ecc. ecc. ecc.", qui si parla di computerizzazione, si parla di 100 miliardi. Io non sono convinto dal momento che, come ho detto l'altro ieri, causa la computerizzazione io non ho ancora oggi il libretto di circolazione della macchina, che ho acquistato il 29 dicembre '80, e ho pagato per la terza volta 7.500 lire per non avere il li-

bretto e non me lo possono dare questo libretto, perchè c'è la computerizzazione. Siamo bene attenti: c'è mio figlio che ha fatto l'esame di guida 2 anni fa, non ha ancora la patente di guida, perchè la computerizzazione non funziona a tal punto e ha pagato già una cinquantina di migliaia di lire di multa ogni volta che gli chiedono la patente, perchè non ha la patente, ma ha solo un pezzo di carta che dice che ha fatto l'esame, che è stato superato l'esame, ecc. e la patente verrà. In effetti queste sono le risultanze dei computer, non vado a raccontarvi le mie miserie di famiglia o le mie personali. Siamo attenti con i computer e lasciamo che passi del tempo, lasciamo che altri collaudino questa efficienza tecnica, tecnologica, scientifica e moderna, lasciamo farla agli altri e attendiamo un anno o due e entriamo subito anche noi in quest'ordine di idee: di spendere questo importo quando però siamo certi di fare un affare, anzichè di fare un fallimento.

In un altro capoverso non fa altro che sottolineare la effettiva realtà di una presa di coscienza europea manifestata con mozioni, come lei dice: "A vari livelli in Europa sono state assunte delle posizioni pubbliche con mozioni circa la volontà e la convinzione federalista per fare il prossimo balzo per la costituzione dell'Europa federale degli Stati federati". Non è una ripe-

tizione questa, è un rilevare che questa idea, questo progetto e questa volontà ferma e sincera sono stati espressi con mozioni approvate in sedi competenti ufficiali.

Pag. 28, II° capoverso, lei dice: "Non è, d'altra parte, nostra intenzione agire in totale separatezza dalle due Province, ma crediamo proprio per l'autonomia, come è stata strutturata e condivisa dalle forze politiche e come tale iscritta nel nostro Statuto di dover difendere e riempire tutto il nostro spazio". Poi dice: "Anche qui è una questione di convivenza attiva e non solo di coesistenza tra enti essenzialmente distinti tanto sotto il profilo costituzionale quanto a livello giuridico e strutturale, operativo e perciò autonomi a pieno titolo, ma unificati dalla funzione della difesa e dello sviluppo dell'autonomia". Lei fa una brillante azione quando, senza che sfiori minimamente in me il dubbio che la sua posizione sia quella, diciamo così, gerarchico-autoritaria, lei fa un appello agli altri enti e istituti autonomi, perchè a tutti i livelli, quello politico, quello giuridico, quello strutturale, quello operativo facciano di tutto nel senso che la funzione e la difesa dell'autonomia sia un'opera e anche un traguardo e il risultato del lavoro di tutti questi enti. Che non sia soltanto la Regione che si spinge verso la ri-

chiesta dell'autonomia o verso il rispetto dell'autonomia, ma tutti siano coinvolti in questa campagna, in questa battaglia, cioè i comuni in primo luogo. E allora si riversa il discorso nuovamente su di noi e ci chiediamo: "siamo stati bravi tutori del diritto all'autonomia per i nostri comuni?" Come rispondiamo a questa domanda, signor Presidente? Dobbiamo rispondere in senso negativo; ma se in senso negativo dobbiamo rispondere del passato, l'impegno per il futuro sarà diverso. Noi per i comuni, - lei deve dirlo -, noi dei comuni ci occuperemo e ci batteremo affinché venga ripristinata l'autonomia persa dai comuni attraverso la riforma fiscale e anche attraverso l'intervento di certe leggi regionali e di certe imposizioni e di certe posizioni assunte in modo particolare dalle Province. Questo è il discorso, che, a pag. 29, lei ha fatto; non vorrei fosse un discorso messo lì così, come tante volte anche il Presidente Grigolli in certe circostanze ha prospettato, quale Presidente della Giunta provinciale, con delle soluzioni dei problemi e delle proposte molto belle, ma che poi, purtroppo, forse perchè non fu rimesso a quel posto nel 1979, non ebbero realizzazione. Io mi auguro...

(Assume la Presidenza il Presi-

dente Achmüller)

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner! Es ist jetzt halb ein Uhr. Wir hatten angekündigt, dass sie Sitzung bis halb ein Uhr geht. Jetzt frage ich Sie: sind sie dabei abzuschließen oder gedenken Sie noch weiter zu reden? Dann würde ich Sie allerdings ersuchen, um 15 Uhr weiterzufahren.

Consigliere Pruner! Sono le ore 12.30. Avevamo annunciato di sospendere la seduta alle ore 12.30. Le chiedo pertanto, se siamo prossimi alla conclusione del Suo intervento, o se intende proseguire, in tal caso La pregherei di voler riprendere il suo intervento alle ore 15.

PRUNER (PPTT-UE): Danke!
Grazie!

PRESIDENTE: Sind Sie damit einverstanden?

Lei è quindi d'accordo?

PRUNER (PPTT-UE): Ja. Sì.

PRESIDENTE: Danke! Grazie!

Il cons. Pruner è d'accordo di continuare il suo discorso alle 15. La seduta è chiusa.

I capigruppo sono convocati per una breve seduta.

(Ore 12.30)

(Ore 15)

(Assume la Presidenza il Vice - presidente Marziani)

PRESIDENTE: Prima di dare la parola ai signori consiglieri, che si erano prenotati, devo comunicare le decisioni assunte nella riunione del Collegio dei capigruppo per quanto riguarda l'orario di quest'oggi e della settimana prossima. Contrariamente a quanto era stato annunciato non ci sarà seduta notturna questa sera; l'orario si svolgerà così: dalle 15 fino alle 19, poi si rinvia a giovedì prossimo. Giovedì prossimo, l'intenzione è quella di chiudere certamente col bilancio e probabilmente con qualche altro punto all'ordine del giorno, a costo di fare seduta notturna. Quindi per questa sera non c'è seduta notturna: si finisce alle ore 19.

La parola al cons. Pruner, prego.

PRUNER (PPTT-UE): Voglio comunicare al Presidente che rinuncio a prendere la parola, dopo quanto è stato constatato in sede di capigruppo circa l'esigenza di finire entro un termine abbreviato, e quindi passo la parola al prossimo oratore. Ma vorrei soltanto dire una cosa: un lapsus linguae oggi mi ha fatto dire che noi riteniamo che il Tirolo vada dal Brennero ad Ala, cioè

a Borghetto, invece volevo dire da Kufstein a Borghetto.

PRESIDENTE: Avevano chiesto la parola Tonelli e Tomazzoni. Ecco, prende la parola il cons. Tonelli, per primo.

TONELLI (DP): Io prego i consiglieri che sono in sala, di non uscire durante il mio intervento, altrimenti vengo preso da malinconia e rischio l'infarto.

Volevo, signor Presidente, iniziare il mio intervento, molto breve peraltro, come al solito, per protestare in termini energici, non tanto nei confronti del Presidente della Giunta quanto nei confronti dell'andazzo generale dei nostri lavori, per come è stato votato questo bilancio in Commissione. La Commissione, che ha votato il bilancio, praticamente non ha discusso con le opposizioni, con parecchi dei suoi membri, che si erano rifiutati di partecipare ai lavori della Commissione legislativa, perchè convocata dal suo Presidente, cons. Benedikter, fuori dalle giornate, che abbiamo deciso come giornate di lavoro del Consiglio regionale, cioè il giovedì, in orari e con modalità che seguono gli interessi e i superimpegni del super-consigliere Benedikter e non tengono invece conto di quelli che sono gli accordi, che dovrebbero in qualche mo

do rendere paritaria la presenza dei consiglieri, il peso dei singoli consiglieri all'interno di quest'aula. Qui dentro c'è evidentemente qualcuno, che conta di più, che ha diritto di veto, che ha diritto di interrompere le discussioni sulle leggi quando se ne accorge qualche minuto prima, perchè prima non aveva avuto tempo di leggerle e cose di questo tipo; c'è invece qualcun'altro che è tenuto a partecipare alle riunioni e a svolgere la sua attività in Consiglio regionale sulla base appunto dei capricci dei consiglieri, che hanno un peso maggiore degli altri. Cioè in pratica, lo dicevo anche nella lettera che ho spedito al Presidente Achmüller su questa questione, qui abbiamo consiglieri di serie A e consiglieri di serie B. Io sono convinto che anche questo è un modo per svilire l'attività della Regione; anche questo, cioè il considerare la riunione delle Commissioni regionali e del dibattito sulle leggi e sulle decisioni, che le Commissioni regionali stesse devono prendere come in particolare intorno al bilancio, il considerare questo elemento da ritaglio di tempo, questione da discutere quando non si ha altro da fare, è anche questo, a mio parere, uno degli elementi, che inficiano la capacità di lavorare in modo serio dell'ente Regione. Io credo che sia ora di esprimersi in termini chiari intorno alla volontà o alla capaci-

tà o meno di poter dare o ridare un ruolo a questa nostra Regione. Ma su queste cose torno più tardi nel mio intervento.

Io volevo inizialmente, Presidente, muovere da una affermazione o da alcune brevi affermazioni, che sono contenute nella parte iniziale della sua relazione, che riguardano, molto all'acqua di rose per la verità, l'analisi sulla situazione di crisi del bilancio dello Stato e quindi della crisi più in generale e della situazione economica nel nostro Paese, per dire che non condivido, se ho capito bene, le affermazioni che sono lì contenute, che muovono soprattutto dal discorso sul deficit pubblico, in riferimento alla spesa corrente. Si fa l'esempio delle ferrovie dello Stato per dimostrare in qualche modo che la barca o l'economia o il bilancio pubblico non può più essere così fortemente scompensato sulla spesa corrente e quindi sulla necessità di provvidenze pubbliche per pareggiare i bilanci di questi enti e dall'altra parte si fa il discorso dell'inflazione al 19 %, ecc. senza, a mio parere, cogliere all'interno di queste due affermazioni, che pure prese in termini oggettivi, estrapolandole dalla realtà insomma, sono affermazioni veritiere; cioè l'inflazione è al 19 %, il deficit delle ferrovie dello Stato c'è, quindi la spesa pubblica ha dei deficit dello Stato, che portano a quei

livelli, che tutti conosciamo. Però noi crediamo che queste affermazioni, anche per capire poi qual è la realtà regionale, anche per riuscire a capire poi qual è il rapporto fra il bilancio dello Stato e i comuni, debbano essere approfondite. Si doveva, insomma, a mio parere, approfondire di più questa parte di relazione per capire di più. Il Presidente del Consiglio Spadolini in questi ultimi mesi appare quasi quotidianamente alla televisione, direi che è il Presidente del Consiglio più appariscente, non solo per la mole fisica, ma anche per le quantità di volte che appare in televisione per agitare questo discorso dell'inflazione da una parte e dall'altra il problema del deficit del bilancio dello Stato, senza però mai approfondire in termini seri, secondo il nostro punto di vista, quali sono le questioni effettivamente in gioco. Noi non condividiamo nel modo più assoluto il taglio, le modalità con le quali, - e poi verrò un attimo a spiegarle -, le modalità con le quali il Presidente del Consiglio si è presentato in questi giorni proprio al Parlamento con il bilancio di previsione per il 1982. Cioè noi siamo convinti che anche la spesa corrente in generale non si può semplicemente prendere in modo complessivo, perciò noi dobbiamo stare molto attenti, dobbiamo disgregare anche il discor-

so sulla spesa corrente e capire qual è la parte di spesa corrente, che è inutile o che addirittura è dannosa o sulla quale si può agire in un certo modo, e qual è la parte invece di spesa corrente, che è servizio, che è servizio sociale, che è necessità da parte dell'ente pubblico nei confronti dei cittadini, e qual è la parte di spesa corrente, che addirittura è produttiva a un certo punto di vista. Tra l'altro bisogna anche qui demitizzare determinate affermazioni, che si vengono via via facendo. Il contributo del CENSIS, che ci ha distribuito questa mattina, - l'ho guardato in fretta, ma comunque è un dato che era apparso sul giornale anche nei giorni scorsi -, dimostra per esempio che la spesa in conto capitale rispetto alla spesa corrente, nel '79-'80, nei bilanci dei comuni italiani, è aumentata, cioè non è vero che noi abbiamo un forte aumento della spesa corrente a scapito della spesa in conto capitale. Bisogna stare attenti a fare certe affermazioni, analizzarle bene e capire qual è esattamente la situazione a livello del bilancio pubblico, che noi ci troviamo di fronte. Abbiamo da una parte la politica del governo, che si presenta tagliando le spese sociali e sanitarie, per esempio, che si presenta, in particolare, - tra l'altro lo sollevo, perchè è uno degli argomenti a cui io tengo in particolar modo,

ma credo sia uno degli elementi portanti delle cose, che si dovrebbero fare rispetto alla situazione, e che abbiamo anche in Regione, ma poi tornerò anche su questo -, tagliando le spese per gli handicappati. Un governo che si presenta tagliando spese sanitarie e sociali e, in particolare, tagliando corsi professionali per l'inserimento al lavoro dei portatori di handicap, tagliando protesi, -pare che su questo ci sia stato un ripensamento, ma comunque vedremo alla fine come sarà in realtà il bilancio preventivo del 1982 -, a mio parere, a nostro parere, ancora una volta presentandosi in Parlamento con la vecchia logica, che davanti al fatto che la barca non funziona bene, a pagare sono sempre le classi meno abbienti e, all'interno dei meno abbienti, i meno difesi ed è una cosa assolutamente insopportabile in termini politici, ma anche in termini economici, dicevo che è un governo non economicamente valido. Anche da un punto di vista puramente di cassa, di bilancio di cassa dello Stato, fare un discorso sul taglio della spesa pubblica, andare a una riprivatizzazione della salute e della cura del nostro paese, non andando a incidere, per esempio, sulla produzione dei farmaci, sulla quantità e sulla qualità dei farmaci, non andando a incidere su tutta una serie di elementi, che a punto riguardano l'aspetto cura

tivo in Italia, io sono convinto che anche da un punto di vista semplicemente contabile queste operazioni sono semplicemente operazioni politiche, punitive cioè, ma che non hanno nessun riscontro in termini economici.

L'altro elemento, che è l'elemento che ci riguarda maggiormente, io credo, che riguarda quindi anche il discorso sull'autonomia, è il fatto che si taglia praticamente il bilancio degli enti locali; predeterminando cioè un tetto all'inflazione del 16 % si decide praticamente che gli enti locali nel 1982 avranno un incremento uguale a 0 o comunque uguale a -4, -5 con molta probabilità. Le disponibilità finanziarie delle autonomie del nostro Paese saranno nel 1982, in termini assoluti, inferiori alle disponibilità finanziarie rispetto al 1981, e si permette che i comuni, invece che ritornare, come viene chiesto in termini precisi anche ormai da più forze politiche nel nostro Paese, ritornare a una possibilità, a una capacità impositiva e autonoma dei comuni sulla tassazione, sul far pagare le tasse, in questo Paese si permette che i comuni si gestiscano la possibilità di avere qualche nuova posta in entrata nei loro bilanci attraverso la gestione di incredibili e assurde, secondo noi, introduzioni di nuove tassazioni, come quella per le fognature, ecc. Cioè si lascia ancora una volta al comune, si centra al comune una politica di

innalzamento semplicemente delle tariffe, che va ancora una volta a colpire determinati settori della società, invece che fare un discorso più complessivo del nostro Paese e io credo che questo elemento sia un elemento che deve far riflettere parecchio, perchè io sono convinto che, attraverso queste modalità di intervento sul deficit del bilancio dello Stato, si inizia o si svolta rispetto alla politica, che pure è stata costretta, secondo il nostro punto di vista, e che i governi centrali in questi anni hanno dovuto subire da quando hanno dovuto iniziare un discorso serio, non solo intorno alle autonomie speciali, ma anche intorno alle Regioni a statuto ordinario nel nostro Paese. Io credo che oggi noi siamo di fronte all'inizio di una svolta centralista molto pesante, che comincia proprio con lo strozzare le capacità di bilancio delle autonomie locali, e io credo che questo deve essere un elemento che ci deve far riflettere in termini molto ma molto precisi. Devo dire, signor Presidente, che il vostro segretario della DC non brilla certo di capacità autonomiche, con le sue affermazioni, che io gli ho sentito fare in una recente trasmissione televisiva e le ho sentite appunto con le mie orecchie, sono esatte, con le affermazioni di Piccoli che è ora di farla finita in questo Paese, dove le Regioni credono di comandare loro,

credono di poter fare loro la politica, ecc. L'ho già ripetuta anche in dibattito in Consiglio provinciale, ma direi che è importante sottolineare questo fatto per capire qual è l'orientamento anche delle vostre forze politiche, quindi a livello nazionale, rispetto al discorso sulle autonomie.

L'ultima poi, secondo me, e - norme, - e dico pubblicamente che ha fatto bene il cons. Grigolli a porre a livello provinciale questa questione -, è il decreto Nicolazzi, che è una follia dal punto di vista delle cose che contiene in termini di linea, ma è soprattutto un gravissimo attacco a quelle che sono tutte le autonomie speciali del nostro Paese e, come voi sapete, i contenuti del decreto Nicolazzi non sono cose secondarie e non è quindi un attacco da poco alle autonomie, che viene portato da parte del governo centrale. C'è, secondo me, un ritorno molto pesante, un tentativo di ritornare in modo pesante a un discorso centralistico, che deve farci riflettere, e io credo che la Regione, alla fine di questo dibattito, debba dire qualcosa, anche rispetto al decreto Nicolazzi, anche se va direttamente a toccare più l'art. 8 che l'art. 4 dello statuto, anche se riguarda più la competenza delle Province che il discorso sulla Regione. Ma se noi siamo convinti che la Regione è comunque l'ente attorno al quale

è deputata anche la nostra autonomia, io credo che noi non potremmo finire questo dibattito sul bilancio senza che si prenda una posizione chiara intorno a queste cose, così come io credo che si debba, da parte della DC, ancora una volta scioglierlo questo nodo. Non è possibile essere statalisti a Roma, autonomisti in Regione e autonomisti in un altro modo in Provincia e qui si introduce un altro elemento, secondo me, non da poco e che, mi pare di capire, o è un gioco di bussolotti o è una contrapposizione politica, ma allora deve emergere in termini chiari, signor Presidente, dalla sua relazione questo discorso intorno all'autonomia dei comuni. Non si può parlare di autonomia dei comuni su cose, su cui per esempio noi siamo d'accordo, ma molto d'accordo sul fatto che l'ente comune sia l'ente deputato a tutta una serie di funzioni, che da un punto di vista costituzionale gli sono attribuite, e a livello regionale continuare a fare questo discorso, aprire, promettere, annunciare una nuova legge di ordinamento dei comuni, addirittura, si dice, a costo di aprire un contenzioso sul governo sulle capacità di autonomia, che vogliamo consegnare ai comuni della Regione Trentino-Alto Adige, e dall'altra parte avere la Provincia di Trento, che invece marcia in direzione dell'assassinio dei comuni, della loro strozzatura, della incapacità di metterli nelle condizioni di

non nuocere, di non gestire, di non avere poteri, attraverso la legislazione sui comprensori, che è passata in Provincia di Trento e tra l'altro è passata in modo gravissimo, perchè attribuisce ai comprensori tutta una serie di funzioni, non democratizzando in modo assoluto la loro composizione, la loro rappresentatività. Cioè la Provincia fa un'operazione di esproprio dell'autonomia, un'operazione di esproprio autoritario delle autonomie delle piccole comunità, che pure hanno una storia particolare anche nella nostra regione, che viene perpetrato da una Giunta democristiana, mentre invece poi a livello della Regione la stessa DC fa delle affermazioni diverse. Io credo che non è possibile nascondersi dietro ai cerini da questo punto di vista; bisogna parlare chiaro, bisogna dire esattamente qual è la direzione in cui si intende muoversi su questa strada.

L'altro elemento, che dicevo prima, e che, secondo me, è un elemento che deve far riflettere ancora chi vuole fare politica, chi vuole affrontare problemi di bilancio e di crisi, perchè ne avremo nei prossimi anni, è l'elemento che riguarda i problemi dell'inflazione. Noi non siamo convinti che si possa accettare l'affermazione, secondo la quale l'inflazione è il peggior nemico di tutti, dello Stato, della gente, dei cittadini. Non è vero! Noi siamo convinti che l'inflazione è uno degli strumenti, che una

una parte dei potentati economici, cioè coloro che detengono i poteri economici a livello nazionale e internazionale, mettono in moto per far pagare le loro crisi cicliche, le crisi che conosciamo a livello di mercati, alle classi meno abbienti. Quindi, o non si parla di questa cosa in una relazione di bilancio di una Regione, e allora si parla di altre cose, oppure, se si accenna, secondo noi, bisogna almeno approfondire un po' di più il tema per capire quali sono i meccanismi che portano a questi discorsi, perchè altrimenti si rischia di portare acqua, evidentemente volutamente, probabilmente e chiaramente come discorso di linea politica, secondo noi inaccettabile, a chi, attraverso lo spauracchio, l'agitamento del problema dell'inflazione, intende mettere a tacere nei prossimi anni elementi importanti, che hanno mosso la società italiana e anche la nostra Regione, proprio a partire dalla metà degli anni '60 fino ai nostri giorni. Noi siamo convinti che in Europa molti Paesi europei stanno accettando la politica monetarista, una politica recessiva, messa in moto dall'amministrazione Reagan in termini pesanti negli ultimi anni. Noi crediamo che il sostegno fittizio del dollaro, la politica degli alti tassi di interesse, siano scelte precise in termini appunto di politiche recessive. Mi sembra evidente, e lo dimostrano gli Stati Uniti e lo dimostra

anche l'Inghilterra, che, adottare politiche di alti tassi di interesse, significa decidere di far crollare gli investimenti. Io credo che anche questo sia un elemento, che deve far riflettere in termini precisi chi fa politica a livello di una Regione autonoma rispetto al resto del Paese, perchè è legato a questo il discorso delle scelte che la Banca d'Italia ha fatto nel mese di agosto, che noi ci siamo trovate sulle spalle con i primi giorni di settembre di quest'anno, che sono le scelte legate praticamente alla chiusura, alla strozzatura dell'utilizzo del credito nel nostro Paese. Questo significa che, se va avanti di questo passo, la crisi anche nella nostra regione, cioè la fine dell'isola felice, è appena cominciata, non è finita; cioè noi avremmo nei prossimi mesi, nei prossimi anni probabilmente un aggravamento, se questa continuerà ad essere la politica, che va avanti a livello nazionale, delle condizioni dell'occupazione in questa regione ed è, secondo me, il problema cardine dei prossimi anni. E' inipotizzabile, impensabile, credo, poter risolvere i problemi dell'occupazione giovanile, dell'occupazione generale in questa regione senza che ci si ponga il problema dell'occupazione industriale evidentemente e quindi, legato a questo, il discorso dell'apertura di linee di credito, il discorso del costo del denaro e anche il discorso dell'utiliz-

zo nella nostra regione del risparmio raggranellato qui, nella nostra regione. E anche questo è un altro elemento, io credo, di politica economica, che la Regione in qualche modo dovrebbe essere capace, almeno a livello di proposta culturale, di mettere in atto. E', secondo me, inaccettabile che si possa continuare in una politica di separazione fra la politica economica dell'ente pubblico e la politica invece finanziaria, che gli enti di credito e le banche vanno facendo, e quindi assistere impotenti all'esportazione del risparmio e quindi all'esportazione di una parte delle possibilità di credito, circa il 40 % dalla nostra regione verso altri mercati e verso investimenti di tipo diverso dagli investimenti produttivi. Io credo che questi ultimi elementi quindi, che queste scelte che vengono fatte a livello nazionale mettano in luce che in realtà il gioco tra inflazione e deflazione, cioè politica recessiva da una parte e politica inflattiva dall'altra, l'aumento delle tariffe, ecc. metta, a mio parere, in luce che i responsabili reali della situazione economica, che noi abbiamo di fronte, sono proprio i governanti, sono loro. Non è vero che c'è, da parte del governo Spadolini, questo discorso di tentare di salvare la barca e di riportare la situazione italiana a una situazione migliore. Del resto mi pare anche qui dimostrato che non è scientificamente valido, cioè che

non è l'unico modo di fare politica economica quello che sta portando avanti anche il governo italiano rispetto alle scelte, che vengono fatte per esempio negli Stati Uniti; ma la Francia, per esempio, sta facendo scelte di politica economica contrapposte, esattamente il contrario di quelle che sta facendo il governo italiano, eppure nessuno contesta che siano scientificamente non valide, economicamente non valide o che siano solo ideologiche o ideali: sono scelte diverse. Io credo che dovremmo riflettere rispetto a questo, tra l'altro bisogna anche qui riflettere tra questo tipo di politica e le autonomie, fra questa capacità di fare politica economica e le autonomie.

L'ultima cosa che volevo dire, non se ne parla nella relazione, io lo introduco, è questo: guardate che la recessione in Italia e quindi anche nella nostra regione in qualche modo, non è ancora arrivata ai livelli più bassi, a cui probabilmente arriverà, se continuano certe scelte politiche nei prossimi mesi e anni, anche perchè c'è la scala mobile. Io credo che, se passerà questo sciagurato discorso di limitare la capacità di indicizzazione dei salari nel nostro Paese, noi avremo un'ulteriore caduta della domanda, molto pesante, come si è avuta in Inghilterra, come si ha negli Stati Uniti e alla caduta della domanda corrisponde, insieme all'alto tasso di costo del lavoro, una caduta degli investimenti. Quindi

noi dovremmo aspettarci, se questa è la politica sciagurata che va avanti, il peggio, che deve ancora venire. Tra l'altro tutto questo discorso, rapportato quindi al peso, al pacchetto di soldi che si vuole dare al decentramento, alle autonomie in questo paese, se poi lo riferiamo al fatto che c'è nel bilancio dello Stato la triplicazione degli investimenti per quanto riguarda le spese militari, io credo che ci accorgiamo anche in termini di cassa, in termini di gestione di bilancio, che c'è una linea perversa all'interno di questo tipo di discorso, cioè quello di lasciar tranquillamente aumentare, fino a triplicare le spese militari, tagliando dall'altra parte autonomie, sanità e capacità di intervento degli enti locali.

Ho fatto tutti questi passaggi non per tediarvi, ma, secondo men perchè questo è uno dei modi per capire poi qual è la situazione che, anche a livello delle Regioni e delle Province poi, nel nostro caso di più, ma visto che discutiamo anche di queste cose, che ci troveremo di fronte nei prossimi anni. Secondo, me, questa è l'unica chiave addirittura che spiega l'affermazione giusta, che il Presidente Pancheri fa nella relazione riprendendola dal Ministro Andreatta, che dice "guardate che l'inflazione non è stata frutto delle autonomie, ma è stata frutto del centralismo". Ed è vero, ma l'unico modo per capirla questa affermazione io cre-

do sia fare questo tipo di ragionamento; mi pare che in termini economici non ce ne possano essere altri, che portano poi a giustificare questa affermazione finale, che è un'affermazione giusta, ma, se è un'affermazione giusta, deve poi avere delle scelte di bilancio, delle scelte di intervento economico, di capacità finanziaria che lo Stato fa rispetto alle autonomie locali, che la rendono appunto giusta: cioè che segue una politica di fatti concreti ad affermazioni di Ministri della nostra Repubblica. Altrimenti, se non facciamo questo, il richiamo è un richiamo falso, cioè non ha senso.

E torno al discorso che facevo prima sulla Regione, inquadrato in questo tipo di problematiche, che pure evidentemente vanno affrontate. E' evidente poi che c'è una specie di scarto tra questo grosso discorso e la nostra Regione, la nostra particolare Regione, a livello di capacità finanziaria cioè noi abbiamo un bilancio proprio di spesa corrente nei termini più volgari, nel senso che è estremamente superrisicato il problema dell'investimento in conto capitale e tra l'altro l'investimento in conto capitale, per quanto riguarda le autonomie che attingono alla Regione, ha delle direttive precise: libro fondiario, catasto, ecc., che sono abbastanza evidentemente restrittive. Però io credo che anche qui, -io concordo con quanto diceva questa mattina Langer da questo punto di vista-, è quasi positivo. Se noi avessimo,

insomma, una sovrapposizione delle capacità di intervento delle Province e della Regione, diciamo a metà e metà, invece che così fortemente sbilanciata e giustamente sbilanciata tra le due Province, avremmo una situazione probabilmente peggiore; cioè non saremmo mai nè carne nè pesce, non sapremo mai esattamente qual è l'ente deputato a determinate cose, ma proprio per questo, ma proprio perchè la Regione è stata svuotata nel suo bilancio, riemerge tutta una serie di altri elementi, che sono estremamente importanti: di politica culturale, se si può definire così, che la Regione può fare; di un atteggiamento didattico nei confronti delle popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige; di esperimento, di possibilità e di capacità di intervenire in alcuni settori per poter fare delle proposte, per indicare delle cose nuove anche rispetto a questo e anche per fare cultura, per allargare la capacità di una regione, che è a cavallo fra culture diverse, fra modi diversi, che ha particolarità storiche, che tutti conosciamo, ecc. Può fare in modo, insomma, che questi elementi, invece che diventare elementi di freno, diventino elementi in avanti, elementi di apertura, di capacità politica e di cultura. E quindi, per esempio, il rapporto fra questa possibilità della Regione e il discorso sull'ordinamento della cooperazione è un elemento importante. Io mi sono un po' meravigliato, a dire il vero, che non ci sia riferimento al convegno, che

l'anno scorso la Regione ha fatto sulla cooperazione e in particolare all'intervento del prof. Senn, che parlò in particolare del ritorno al problema degli invalidi e handicappati. Io credo che la Regione possa, nell'ambito di questi nuovi ordinamenti per la cooperazione, facendo anche le cose che sono contenute all'interno della relazione di Pancheri, che io non nego siano importanti, la Regione possa approfittare di questo elemento per dare delle indicazioni, per far delle proposte in avanti, per esempio rispetto al discorso del rapporto fra cooperazione-lavoro-occupazione e cittadini portatori di handicap nella nostra regione. Io credo che si debba fare uno sforzo per individuare nella cooperazione forme concrete, sperimentali, di aiuto a questo modo anche di inserirsi nel lavoro. E' evidente in termini pratici, che certo, almeno dal nostro punto di vista, rimane un elemento di fondo la battaglia generale per la revisione delle leggi nazionali per il collocamento al lavoro dei cittadini portatori di handicap, ma è evidente che, -pur magari contenute in un certo modo all'interno della 670, vedremo poi come verrà fuori alla fine dal Parlamento nazionale-, se la politica dei prossimi anni è quella che dicevo prima, se quindi noi dobbiamo aspettarci in qualche modo un aumento della recessione nel nostro Paese e quindi anche della caduta dell'occupazione, questo elemento dell'inserimento lavorativo degli handi

cappati diventa anche, deve diventare un elemento di stimolo perchè l'amministrazione, regionale in questo caso, si sforzi di trovare delle strade, delle soluzioni diverse, alternative, sperimentali, rispetto a quelle che noi abbiamo di fronte. C'è cioè un problema di aiuto concreto a tutto quello che si va costituendo o addirittura di aiutare a costruire delle soluzioni in questa direzione.

L'ultima questione, -io avevo promesso appunto di essere abbastanza breve e come al solito mantengo la promessa -, l'ultima questione, che io volevo analizzare, è questo elemento della politica estera. Ho sentito anche oggi il Presidente dire: noi non facciamo politica estera. Io invece auspico che la Regione faccia politica estera; io auspico che, non solo attraverso il suo Presidente o la sua Giunta, ma coinvolgendo la popolazione, il Consiglio regionale, i partiti, i comuni, gli enti locali, le associazioni che rappresentano nei vari modi le popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige, la nostra Regione faccia politica estera. Noi non possiamo, credo, dimenticare la storia di questa nostra regione, -secondo noi, ciò vale più in generale, vale anche per le altre-, ma in particolare evidentemente vale per la nostra situazione e comunque per le regioni alpine. Dimenticare questa storia in rapporto alla capacità, alla possibilità di conoscenza fra i popoli, di avvicinamento di culture diverse, non è possibile; io credo che questo lavoro sia un la-

voro, che deve essere fatto dall'ente Regione, ripeto, coinvolgendo però più ampiamente quelle che sono le rappresentanze della realtà della popolazione, della cultura della nostra regione.

Io credo che c'è un elemento importante su cui si deve riflettere ed è il contributo che le autonomie possono portare alla costruzione di un discorso di pace; un discorso cioè non solo di cooperazione economica fra regioni diverse, ma di cooperazione appunto culturale, politica, per la pace, per aiutare a costruire una possibilità di pace o comunque per aiutare a costruire l'allontanamento dei rischi di guerra, che pure sono pesanti in Europa e che pure passano in termini precisi anche nella nostra regione o, comunque, nelle regioni dell'arco alpino. Io credo che, da questo punto di vista, per esempio, il discorso sull'ordinamento dei comuni possa spingersi anche in questa direzione. Noi, per quanto riguarda DP, nei comuni dove siamo presenti, abbiamo dappertutto presentato delle mozioni chiedendo per esempio che i comuni si gemellino, non so come si può dire, abbiamo dei rapporti costruttivi costanti con comuni dei Paesi dell'Est, con comuni dell'altro blocco o con comuni di Paesi neutrali o di Paesi non allineati per tentare anche, partendo dalle piccole realtà locali, un discorso diverso dai discorsi centralisti, gestiti a livello di diplomazia molte volte idiota, scusami il termine, chiusa cioè, con i paraocchi, che portano poi anche a determinate situazioni a livello interna-

zionale. Noi siamo convinti che, partendo da queste capacità dal basso, si possano costruire poi delle politiche che nuove e che la Regione possa dire la sua in questo ambito. Io da questo punto di vista, Presidente, propongo alla Giunta regionale, e mi aspetto una risposta nella sua replica, che nell'ambito dell'Alpe Adria, - dell'Alpe Adria perchè comprende appunto questa articolazione di regioni, di paesi non allineati, di regioni e di paesi con una storia neutralista, ecc.-, proponga nell'ambito dell'Alpe Adria un convegno sulla pace, proponga un convegno di discussione su quali sono le possibilità concrete che questa organizzazione internazionale di Regioni può mettere in moto per un discorso sulla pace, di contrattazione anche, di vertenza con i governi centrali, rispetto all'utilizzo dei loro territori, per soluzioni sovranazionali, installazioni di missili, bombe atomiche e cose di questo tipo, per esempio. Cioè un discorso che intermini concreti e molto ampi, coinvolgano la popolazione della regione fino ai suoi ultimi gradini, in tutte le sue articolazioni, coinvolgano la popolazione e le sue articolazioni istituzionali. E' un discorso, secondo noi, per i prossimi anni fondamentale. Ho indicato alcuni punti: quello sull'ordinamento dei comuni, sulla cooperazione e su questo discorso di politica culturale e politica estera; è in questo quadro, secondo me, che si gioca il ruolo della Regione nei prossimi anni. Se noi pensiamo di riportare soltanto il discorso del ruolo dell'ente alle sue capacità di bilancio siamo già morti; cioè il risultato è quello che abbiamo visto in queste ulti

me sedute del nostro Consiglio; è una cosa penosa direi, diciamo fuori dai denti appunto. La gente, se sapesse, se vedesse al di là della gestione che ne fanno i mass media del nostro Consiglio regionale dandogli un sacco di lustro, che non ha e che non si merita, a mio parere, se vedesse qual è poi in realtà il totale disimpegno che c'è in ognuno di noi, anche in me, rispetto a non vedere poi in fin dei conti il perchè di questo impegno, il perchè si dovrebbe impegnare! Io credo che se invece vengono individuati questi elementi, se la Regione si fa carico di avere un ruolo politico preciso nell'ambito, come espressione della sua popolazione, se la Regione si fa carico di avere un ruolo culturale, come dicevo prima, allora si può giocare ancora un ruolo di questo Ente, che sia diverso, parallelo anche a quelle che sono poi le autonomie delle Province, e lì il discorso diventa diverso per le competenze, ecc. Però io credo che, se non si imbecca questa strada, nei prossimi anni sarà forse più opportuno tirarne le conseguenze estreme, chiudere la saracinesca e non parlarne più.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Oberhauser.

Ha la parola il consigliere Oberhauser.

OBERHAUSER (SVP): Sehr geehrter Herr Präsident! Der Herr Präsident Pancheri geht in seinem Bericht zur Vorlage des Haushaltes 1982 auch auf die Wirtschaftskrise in Italien und in Europa ein. Seine diesbezüglichen Aussagen können nur unterschrieben werden. Dies bezüglich ist dem Regierungschef Spadolini nur zu wünschen, daß es ihm gelingen möge, sein Notstandsprogramm zu verwirklichen. Bedenklich ist aber, daß die Regierungen in Rom keine lange Lebenserwartung haben, um solche Programme in die Tat umzusetzen, ist Spadolini ja bereits der 41. Ministerpräsident seit Kriegsende. Wahrlich ein nicht gerade rühmlicher Europarekord! In Italien hat sich besonders eine Mentalität und Lebensform breit gemacht, die auch bei uns bereits sehr stark vertreten ist: Es ist dies das Denken des Wohlfahrtsstaates vielleicht à la Schweden. Aber in Italien fehlen einfach dazu die Voraussetzungen für einen Wohlfahrtsstaat. Da klafft eine Lücke zwischen Ansprüchen und den Möglichkeiten. Die Regierung und die öffentlichen Institutionen, wie immer sie heißen mögen, können mit den Erwartungen der Bürger nicht Schritt halten. Die Inflation hat auch heuer wieder die 20% Marke erreicht, und die Arbeitslosigkeit nimmt erschreckende Ausmaße an. Objektivweise muß man diese Feststellung auch bei anderen EG-Staaten feststellen. Ja, das einstige Wirtschaftswunderland Deutschland hat auch bereits zwei Millionen Arbeitslose. Spadolini selber hat einmal ausgeführt: Die Tendenz zum Wohlfahrtsstaat, der Trend zu immer höheren Ansprüchen hat in

Italien viele Väter. Es ist doch bekannt, daß manche Gewerkschaften lange Zeit bereit waren, auch die maßlosten und ungerechtfertigsten Forderungen der Basis zu unterstützen. Solche Demagogie rächt sich natürlich. Die Regierung Spadolini möchte innerhalb von drei Jahren - so sein Konzept - die Inflation auf 10% drosseln. Das würde dem europäischen Durchschnitt entsprechen. Dazu kann man dem Regierungschef nur Erfolg wünschen. Die Kontrolle über die Ausgabenwirtschaft ist den Verantwortlichen im Staat wohl schon längst entglitten. Das Ansehen der Banca d'Italia ist im In- und im Ausland so groß, daß man ihr bisher ohne Zaudern und ohne Schwierigkeiten Kredit gegeben hat. Das Ausland gab sogar so viel Kredit, daß die Schulden jetzt schon größer sind als die Devisenreserven. Laut eines Berichtes aus offizieller Quelle, den ich vor einigen Tagen gelesen habe, steht Italien mit 31 Milliarden Dollar in der Kreide. Das sind 7 Milliarden Dollar mehr als zu Beginn des heurigen Jahres. Also kein ermutigendes Ergebnis! Nicht zu wundern, daß der Notenbankchef Ciampi dieser Tage ganz unmißverständlich mahnt, daß es so nicht weitergehen könne. Er erklärte, daß in den nächsten fünf Jahren jährlich drei bis vier Milliarden Dollar zurückbezahlt werden müssen. Dabei sind die Zinsen noch gar nicht einmal gerechnet. Er sagte auch: Die Italiener leben weit über ihre Verhältnisse. Sicherlich eine sehr wahre Aussage. Während die Reallöhne der letzten fünf Jahre in Italien um 23% gestiegen sein - so Ciampi -, hätten sie in

der Bundesrepublik und in Frankreich nur um 13 % und in den USA und in England überhaupt nicht zugenommen. Ciampi mahnte weiter, daß nach drei Jahren Defizit in der Handelsbilanz müsse mit dem Konsum auf Vorschuß Schluß gemacht werden. Die Drohung des Notenbankchefs, die er ausgesprochen hat, schon wieder mit einer restriktiveren Kreditpolitik eingreifen zu müssen, findet bei Zinssätzen von 25 % - wie wir sie bereits erleben - kaum noch Wirkung.

Auch unsere Wirtschaft ist aus der Natur der Sache heraus in den Sog der allgemeinen Krise hineingezogen worden und spürt nun auch deren schwerwiegenden Auswirkungen. Es ist dabei nicht übertrieben, wenn man behauptet, daß dadurch auch die Merkmale der sozialen Marktwirtschaft und des sozialen Friedens verwischt werden. Immer mehr Betriebe kommen in Schwierigkeiten; immer mehr Arbeitsplätze werden gefährdet, wenn nicht gar schon verloren. Wir befinden uns in einer schweren wirtschaftlichen Krise, worüber es müßig ist, hier dozieren zu wollen oder über das Warum und Wieso zu diskutieren. Das bringt nichts. Man muß vielmehr handeln und versuchen, der Wirtschaft im Rahmen der gegebenen Möglichkeiten Hilfen anzubieten. Wir befinden uns in einer Notstandssituation und als solche sind außergewöhnliche Abwehrmaßnahmen sicherlich erforderlich. Es ist schwer, die Abwehrmaßnahmen hier und heute anzugeben; sie sind komplexer Natur und müssen genauestens überprüft werden, und das können praktisch nur Sachverständige tun. Hier und heute aber kön

nen und dürfen wir nicht von der Voraussetzung ausgehen, daß es keine Abwehrmaßnahmen gibt. Das wäre eine Flucht aus der eigenen Verantwortung. Wenn es stimmt, daß weder Politiker noch Unternehmer imstande sind, im Alleingang einen Ausweg aus der Krise zu finden, dann müssen wir umso mehr mit den Sachverständigen der Wirtschaft, der Banken und der Arbeitnehmer uns zusammensetzen, um zu sehen, was man machen kann. Ich bin der Auffassung, daß im gegebenen Augenblick die öffentliche Hand dazu aufgerufen ist, Taten zu setzen. Aus dieser Überzeugung mußte man - so würde ich glauben - einen Krisenstab einsetzen, vielleicht beide Länder je einen, mit der Aufgabe, Möglichkeiten zu suchen, um die Krise leichter überwinden zu können. Der Krisenstab mußte aus Vertretern der Wirtschaft, der Banken, der Arbeitnehmer und der Politik bestehen. Ganz besonders aber muß diesem Krisenstab dann auch Glauben geschenkt werden. Seine Schlußfolgerungen dürften nicht nur zur Kenntnis genommen werden, sondern in die Tat umgesetzt werden, und zwar möglichst kurzfristig.

Den Gemeinden widmete der Herr Präsident im heurigen Bericht einen sehr breiten Raum, und dafür möchte ich mich sehr freundlich bei ihm bedanken. Fast kommt mir vor, die Rolle der Gemeinde wird wieder neu entdeckt. Die Gemeindeautonomie ist eine Errungenschaft der Gemeinden, die immer mehr ausgebaut werden muß, nicht aber eingengt werden darf. Mit der Verteidigung der Gemeindeautonomie wird nicht etwa einer Kommunalromantik das Wort

geredet, sondern einem System, in dessen Bestand die Sicherung der staatsbürgerlichen Freiheit begründet und befestigt ist. Der Gemeinde bleibt immer die Gestaltung der menschlichen Lebenssphäre vorbehalten, die sie aus größerer Nähe zum Bürger wirksamer als der Staat oder das Land zu lösen vermag. Die Klagen über die Überforderung der Gemeinden sind in jedem Land zu hören. Die Gemeinden sind überfordert durch den Anfall von zu viel Verwaltungsarbeit. Sie sind überfordert durch zu viele Aufgaben, die der Staat oder das Land den Gemeinden übertragen haben und sie sind vor allem auch überfordert in ihren finanziellen Möglichkeiten. Die Gemeinden sind gezwungen, einen fortwährenden Kampf um die Verbesserung der kommunalen Finanzen zu führen. Die Öffentlichkeit hat sich schon fast daran gewöhnt, daß die Gemeinden permanent und ständig über ihre finanziellen Sorgen und Nöten klagen. Ohne Stützung der Gemeinden werden die Gemeindebürger mit einer Einschränkung der öffentlichen Dienstleistungen rechnen müssen. Es wird aber auch Aufgabe der Gemeinden sein - und das möchte ich ganz klar unterstreichen -, den Bürgern klar zu machen, daß ihre oft überhöhten Forderungen auch finanziert werden müssen. Das bedenken die Bürger oft nicht. Es wird notwendig sein, darauf hinzuweisen, daß wir in vielen Bereichen des öffentlichen Lebens von einer fordernden Gesellschaft wieder mehr zu einer solidarischen Gesellschaft werden müssen. Es wird auch in den Gemeinden immer dringlicher, einen mehrjährigen Finanzplan aufzustellen, der das Not-

wendige und das Wünschenswerte nach Prioritäten realisiert. In den Verwaltungshaushalten gehen die Einnahmen ständig zurück; die laufenden Ausgaben steigen aber weiter an mit der Folge, daß die kommunalen Investitionen gekürzt werden müssen. Es muß klar sein, daß die konjunkturpolitische Verpflichtung der Gemeinden zur Inflation nur im Rahmen des vorhandenen finanziellen Bewegungsspielraumes erfüllt werden kann. Sicherlich ist auch für die Gemeinden sparen das Gebot der Stunde. Auch in den Gemeinden muß man einsehen, daß wir sparen müssen, daß wir alle zusammen den Gürtel enger zu schnallen haben. Die Voraussetzung hierfür ist aber, daß die Gemeinden nicht durch neue gesetzliche Verpflichtungen durch den Staat, die Region oder das Land neue Aufgaben übertragen erhalten. Nur dann können sie mehr sparen und sich im Rahmen ihrer Möglichkeiten leichter bewegen. Von den vor vielen Jahren den Gemeinden obliegenden Aufgabengebieten, die sich einst fast nur auf die Ausübung der dezentralisierten Staatsgewalt beschränken mußten, sind die Gemeinden auf die Entwicklung einer ausgedehnten und umfangreichen Tätigkeit auf dem Gebiet des Wirtschafts- und Sozialwesens übergegangen, deren Zielsetzung ausschließlich im Gedeihen und im Wohl der Gemeinschaft liegt.

Im Zuge der allgemein steigenden Bedürfnisse der heutigen Gesellschaft spielen die Gemeinden eine einflußreiche Rolle vorwiegend auf dem Gebiet des kommunalen Wirtschafts- und Soziallebens. Der Fortbestand der Gemeindeautonomie hängt in erheblichem

Maße von der Finanzkraft der Gemein - den ab und hier hat der Staat sicher lich einen großen Fehler begangen, als er den Gemeinden die Finanzhoheit ge - nommen hat. Zur Gemeindeautonomie ge - hört auch eine bestimmte Finanzho - heit. Der Staat hat zwar versprochen, daß er den Gemeinden mit einer Steuer reform unter die Arme greift. In - zwischen erleben wir schon seit Jah - ren, daß er nur jährlich mit einem Flickwerk aufwartet und daß er nicht die Kraft aufbringt, diese Steuerre - form durchzusetzen, denn wenn eine Re - gierung drangeht, endlich ganz konkret diese Steuerreform in Angriff zu neh - men, ist sie am nächsten Tag schon nicht mehr da, wie es leider oft in diesem Staat der Fall ist; so daß wir uns alle, glaube ich, nichts sehn - licher wünschen im Interesse der Wirt - schaft, im Interesse einer konstanten Politik und im Interesse, daß die Pro - bleme einer Lösung endlich zugeführt werden könne, daß wir eine Regierung bekommen und eine Regierung haben, die einen Bestand hat, die imstande ist, nicht nur schöne Programme zu verkün - den, sondern sie auch durchzusetzen.

Ein wichtiger Aspekt für die Schaf - fung einer verantwortungsvollen Ge - meindeverwaltung liegt in der ent - sprechenden finanziellen Ausstattung der Lokalkörperschaften. Der umfassende Aufgabenzuwachs zieht für die Ge - meinden nicht nur finanzielle, sondern auch organisatorische Probleme nach sich. Die Zielsetzung einer leistungs - starken und bürgernahen Gemeindever - waltung, wie wir sie uns alle wün - schen, erfordert die Ausschöpfung al - ler Möglichkeiten der Verwaltungsver -

einfachung, wie Automation und Weiter - bildung der Gemeindebediensteten. Durch den Aufgabenzuwachs in den Ge - meinden werden unsere Gemeindeverwal - tungen zu einem erheblichen Maß Dienstleistungsbetriebe. Auch das muß man einmal sagen. Gerade der Dienst - leistungsbereich ist personal inten - siv und macht Einsparungen durch Me - chanisierung nur sehr begrenzt mög - lich.

Ich bin dem Herrn Präsidenten dank - bar, daß er in seinem Bericht angekün - digt hat, daß im kommenden Jahr die Ge - meindeordnung überarbeitet werden wird und der heutigen Situation einer modernen Gemeindeverwaltung angegli - chen werden sollte.

Nun, Herr Präsident, erlauben Sie mir, daß ich noch zu einigen spezifi - schen Sachproblemen Stellung nehme. Bereits im Vorjahr habe ich die Regio - nalregierung aufgefordert, gebeten, das Gemeindewahlgesetz abzuändern. Es ist auf diesem Sachgebiet noch nichts unternommen worden, es ist noch Zeit, aber ich würde wirklich Wert darauf le - gen, daß wir bis zu den nächsten Ge - meinderatswahlen das Gemeindewahlge - setz überarbeiten, damit weniger Kon - fusion bei den nächsten Gemeinderats - wahlen entsteht. Ich habe mir diesbe - züglich auch erlaubt, einige schrift - liche Vorschläge einzureichen, die be - reits schon vor langer Zeit beim Prä - sidenten abgegeben worden sind. Über die Nichtwählbarkeit und über die Un - vereinbarkeit eines Gemeinderates muß eine größere Klarheit geschaffen wer - den. Es geht nicht weiter an, daß wir mit einer solchen Unklarheit in die nächsten Gemeinderatswahlen gehen. Das

möchte ich ganz klar und deutlich gesagt haben, und ich hoffe, daß dieser Appell von der Regionalregierung aufgegriffen wird.

Grundsätzlich möchte ich sagen:

Man darf nicht die besten Kräfte in der Dorfgemeinschaft vom öffentlichen Leben ausschalten, man soll also möglichst alle Kräfte zum öffentlichen Leben zulassen und die Unvereinbarkeiten möglichst radikal reduzieren.

Ein Wort zum Referendum bei Gebietsänderungen des Gemeindegebietes, sprich Abtretung einer Fraktion, also eines Gebietes als solches, und Grenzberichtigungen. Hier möchte ich versuchen, ganz deutlich diese beiden Aspekte herauszuarbeiten. Im Art. 2 des Regionalgesetzes vom 18. Februar 1978, Nr. 5, lesen wir: "Falls sich die Gemeinderäte in den Gemeinden, deren Gebietsabgrenzung geändert werden soll, mit Dreiviertelmehrheit der der Gemeinde zustehenden Gemeinderatsmitglieder für die Änderung der Abgrenzung aussprechen, kann der Regionalrat mit Dreiviertelmehrheit der der Region zugeteilten Ratsmitglieder beschließen, daß an der Volksbefragung nur die Wähler der Gemeinde, in der die vorgeschriebene qualifizierte Mehrheit nicht erreicht wurde, oder die Wähler der Fraktion, die die Errichtung zur selbständigen Gemeinde beantragt hat oder die Wähler der Gebietsteile, die von einer Gemeinde auf eine andere Gemeinde übergehen sollen, teilnehmen." Der nächste und letzte Absatz dieses Artikels lautet: "Ebenfalls von der Volksbefragung abgesehen werden kann, falls die im vorhergehenden Absatz aufgezeigten Voraus-

setzungen gegeben sind, wenn es sich um einen Vorschlag auf Umbenennung der Gemeinde oder um eine Änderung der Gebietsabgrenzung der Gemeinde handelt, die ein Gebiet betrifft, in dem sich keine ständigen menschlichen Ansiedlungen befinden".

Nun, ich bin einverstanden, daß so wohl bei einer Abtretung einer Fraktion als auch bei einer Grenzberichtigung, also in beiden Fällen, die jeweiligen Gemeinderäte mit Dreiviertelmehrheit der ihnen zugewiesenen Gemeinderatssitze ein solches Problem in Angriff nehmen sollen und müssen, um die Voraussetzung zu schaffen, daß eventuell der Regionalrat von einem Referendum absehen soll. Ich bin aber nicht mehr ganz einverstanden, wenn diese Voraussetzungen von seiten der Gemeinderäte getroffen worden sind, daß auch der Regionalrat mit Dreiviertelmehrheit der dem Regionalrat zugewiesenen Sitze beschließt vom Referendum abzugehen oder nicht. Warum? Es ist klar, das Problem liegt bei den Gemeinden, sei es was eine Gebietsabtrennung anbelangt als auch nur eine Grenzberichtigung. Deswegen sollen die Gemeinderäte mit breiter Mehrheit ein solches Problem in Angriff nehmen, wenn sie wollen, daß man vom Referendum absieht, und nur in diesem Falle braucht es die Dreiviertelmehrheit der den Gemeinden zugewiesenen Sitze. Anders liegt die Situation im Regionalrat: Die Rolle des Regionalrates ist nicht mehr die, wie sie vielleicht einmal war. Wir müssen feststellen, daß im Regionalrat nicht mehr das Interesse bei den Sitzungen ist, wie es vielleicht früher einmal war, als

der Regionalrat eine höhere Bedeutung hatte. Es kommt selten vor, daß wir überhaupt in Dreiviertelmehrheit der dem Regionalrat zugewiesenen Sitze anwesend sind. Damit man überhaupt von einem Referendum absehen kann, müßten also 52 Regionalräte anwesend sein und müßten dafür stimmen. Im ersten Fall, wo es um eine Gebietsabgrenzung geht, könnte vielleicht das Interesse des Regionalrates noch zu wecken sein, was ich zwar auch bezweifle. Wen interessiert das schon besonders, wenn irgendwo im Trentino oder in Südtirol eine Gebietsabtrennung erfolgt? Das interessiert sicher immer nur in erster Linie die jeweiligen Gemeinden, und es müßte auch im ersteren Falle bei einer Gebietsabtrennung eigentlich genügen, wenn die beiden Gemeinderäte mit der Dreiviertelmehrheit der ihnen zugewiesenen Sitze die Voraussetzung geschaffen und beschlossen haben, vom Referendum abzugehen und der Regionalrat mit einfacher Mehrheit darüber befindet, weil die Regionalratsabgeordneten nicht oder kaum mit Dreiviertelmehrheit der dem Regionalrat zugewiesenen Sitze anwesend sind. Im Falle nur einer Grenzberichtigung ist diese Vorgangsweise überhaupt nicht vertretbar. Ich erinnere an die Granzberichtigung, die wir vor einigen Jahren durchzuführen hatten - eine reine Formalität war es - zwischen den Gemeinden Kastelbell und Naturns. Diese Gemeinden hatten die Voraussetzungen geschaffen, hatten mit Dreiviertelmehrheit der ihnen zugewiesenen Sitze die Grenzberichtigung beschlossen und waren mit dieser Grenzberichtigung einverstanden. Der Wille

des Regionalausschusses war es, dem Regionalrat zu empfehlen, in diesem Falle vom Referendum abzusehen. Der Zufall oder die Praxis hat ergeben, daß der Regionalrat nicht in Dreiviertelmehrheit anwesend war und es ist dann zum Referendum gekommen. Also für eine Lappalie mußte es zu einem Referendum kommen, und wie sollte man beim Referendum imstande sein, die Leute zu motivieren, für eine Grenzberichtigung zu den Urnen zu gehen. Wer hat da ein Interesse? Die wenigsten haben ein Interesse daran. Wenn dann aus einer begreiflichen Interesselosigkeit, da es ja nur um eine Grenzberichtigung geht, nicht 50 % der wahlberechtigten Bürger zu den Urnen gehen, bleibt es wie es ist. Eine Grenzberichtigung kann für zwei Gemeinden von entscheidendem Interesse sein, aber man ist nicht imstande, dieses Interesse auch auf die Gemeindebürger umzusetzen. Wir haben zur Zeit wiederum eine Grenzberichtigung laufen, und zwar zwischen den Gemeinden Mühlbach und Vintl. Dort geht es auf den Almen oben um 1000 Quadratmeter Grund. Diese 1000 Quadratmeter Grund müßte die Gemeinde Vintl zugunsten der Gemeinde Mühlbach abtreten. Für die Gemeinde Mühlbach sind diese 1000 Quadratmeter Grund von entscheidendem Interesse für ihre Aufstiegsanlagen, aber niemand sonst von den Gemeindebürgern in der Gemeinde Mühlbach und in der Gemeinde Vintl hat ein großes Interesse an dieser Grenzberichtigung. Nun haben beide Gemeinderäte mit Dreiviertelmehrheit der ihnen zugewiesenen Sitzung die Grenzberichtigung beschlossen und haben sozusagen die Voraussetzung geschaffen

für den Regionalrat, daß man in diesem Fall vom Referendum abgehen kann. Aber ich sehe es schon voraus, daß es auch in diesem Fall zum Referendum kommen wird, wenngleich wir alle mit dieser Grenzberichtigung einverstanden wären, aber es wird an der gesetzlichen Anzahl fehlen, sobald dieser Tagesordnungspunkt behandelt werden wird, und so kommt es automatisch zum Referendum. Ich möchte wissen, wer von den Bürgern der beiden Gemeinde Mühlbach und Vintl zu motivieren sein wird, zu den Urnen zu gehen, um im Referendumsweg diese Grenzberichtigung durchzubringen. Es wird dann höchstwahrscheinlich nicht zu einer 50%igen Wahlbeteiligung kommen, weil das Problem, zwar wichtig für die Gemeindeverwaltungen, weder vom Regionalrat noch von der Bevölkerung gefühlt wird. Ich möchte den Präsidenten des Regionalausschusses ersuchen, er möchte mir in diesem Augenblick seine Aufmerksamkeit schenken. Ich glaube, daß ich doch alle überzeugen konnte, daß es notwendig ist, für diese Fälle, aber wenigstens im Falle einer Grenzberichtigung, dieses Regionalgesetz abzuändern und daß man von der Dreiviertelmehrheit der dem Regionalrat zugewiesenen Sitze abgehen soll und der Regionalrat mit der einfachen Mehrheit, wie bei jedem Gesetz, entscheidet, ob ein Referendum durchgeführt werden soll oder nicht.

Ein weiteres Problem, zu dem ich noch kurz Stellung nehmen möchte, ist auch die kommissarische Verwaltung in den Gemeinden. Wir haben zur Zeit in Südtirol zwei Kommissare: einen in Plaus und einen in St. Martin in Thurn.

In St. Martin in Thurn mußte schon öfters ein Kommissar eingesetzt werden. In Plaus kam es auch zur Auflösung des Gemeinderates und zur Einsetzung eines Kommissärs. Wir haben ein Regionalgesetz gemacht, das die Voraussetzungen hätte schaffen sollen - das war nur eine theoretische Voraussetzung -, daß alle Gemeinderatswahlen zusammenfallen sollen. Das ist eine theoretische Rechnung, die aufgeht, wenn keine Gemeinderatskrisen mehr entstehen. Ich habe schon damals, als wir über dieses Gesetz im Regionalrat gesprochen haben, einen Vorschlag gemacht, den ich heute wiederhole, weil ich heute noch überzeugt bin, daß mein Vorschlag damals der bessere gewesen wäre. Ich habe damals gesagt: Der Regionalgesetzgeber sollte erstens einmal ein Gesetz herausbringen, in dem er festlegt, daß alle fünf Jahre, und zwar in allen Gemeinden zugleich in beiden Provinzen die Wahlen stattfinden haben, unabhängig davon, ob in zwischen eine Krise eingetreten ist oder nicht. Warum? Wenn wir diesen Grundsatz aufstellen, bin ich überzeugt, daß viele Gemeinderäte es sich überlegen werden, überhaupt Krisen anzusetzen. Wenn z.B. in einer Gemeinde Schwierigkeiten erst ein Jahr vor der fälligen allgemeinen Gemeinderatswahl auftreten, dann wird es nicht mehr zur Krise kommen, weil alle die Überlegung anstellen werden: wegen eines Jahres zahlt sich eine Gemeinekrise nicht mehr aus; halten wir durch. Also haben wir erstens einmal weniger Krisen. Wir müssen laut unseres heutigen Gesetzes spätestens bis zum 15. Juni, wie im Falle von Plaus und St. Mar

tin in Thurn, die Wahlen abhalten. Nun, ich muß eines sagen: Nicht immer ist es gut, wenn Krisen entstanden sind und eine kommissarische Verwaltung hat eingesetzt werden müssen, daß dann bald wiederum die Gemeinderatswahlen ausgeschrieben werden. Eine Voraussetzung ist, daß eine Befriedung in der krisengeschüttelten Gemeinde eintritt. Im Fall von Plaus ist es ein Kampf, der durch die Verwandtschaft und durch die ganze Dorfbevölkerung geht und es wäre gut, wenn hier zuerst eine Befriedung, eine Beruhigung eintritt und ein Ausgleich gefunden wird. Deswegen, wenn es schon zur Krise kommt, sollte die Möglichkeit bestehen, daß man eventuell die Gemeinde länger kommissarisch verwalten könnte, bis die Dorfbevölkerung etwas zur Ruhe gekommen ist. Ansonsten sehe ich die nächste Krise schon voraus. Ich bin - heute hat es der Kollege Pruner angeschnitten, als er von der Zusammenlegung der Gemeinden gesprochen hat - ein Gegner von Zusammenlegungen von Gemeinden. Grundsätzlich sollte man die Gemeindestruktur so belassen, wie sie ist, wenngleich ich feststellen muß, daß wir in Südtirol eine viel gesündere Gemeindestruktur haben als im Trentino, weil in Südtirol die Gemeinden größer sind. Aber im Fall von Plaus wäre ich persönlich der Meinung, daß eine Gemeindezusammenlegung für die Bürger von Plaus besser wäre. Sie würden erst wieder bei einer Zusammenlegung der Gemeinde zur Ruhe kommen. Wenn sie morgen in der neuen Gemeinde sehen müßten, daß sie ohne Zusammenhalt keinen Gemeinderat mehr durchbringen und z. B. bei zwei Gemeinde -

ratswahlen ohne Vertreter bleiben würden, dann würden sie wieder zusammenstehen, zusammenwachsen, dann wäre die Dorfgemeinschaft wieder genesen und gesund.

Ein Wort noch zu den Aufwandsentschädigungen für die Gemeindeverwalter. Auch auf diesem Gebiet müssen wir mehr Klarheit schaffen. Wir haben feststellen müssen, daß gegen verschiedene Gemeindeverwalter gerichtlich vorgegangen wurde, und zwar weil der eine und der andere Bürgermeister bei der Behandlung der Aufwandsentschädigung im Saal geblieben ist. Wir haben solche Beschlüsse, wo der Bürgermeister oder der Interessierte, heißen wir ihn einmal so, im Saal geblieben ist, immer annulliert. Ich habe mir aber sagen lassen, daß man im Trentino diese Beschlüsse auch genehmigt hat. Anzeigen liegen vor, und ich bin neugierig auf das Urteil. Eine Sache ist, ob es ungesetzlich ist, eine andere Sache ist es, ob es von der Moral her richtig ist, als Interessierter im Saal zu bleiben oder sich zu entfernen. Ich würde, auch wenn es ganz klar gesetzlich geregelt ist, daß der Bürgermeister bei der Behandlung seiner Aufwandsentschädigung im Saal bleiben darf, ihm trotzdem empfehlen, den Saal zu verlassen. Das ist ein moralischer Aspekt. Ein anderer Aspekt ist es, wenn die Mehrheitsverhältnisse in einem Gemeinderat so knapp bemessen sind, daß der Interessierte drinnen bleiben mußte, damit es zu einer Mehrheit kommt; auch hier erhebt sich die strafrechtliche Frage. Da, glaube ich, müssen wir mehr Klarheit schaffen. Letztlich ist eine Eingabe eingelangt, in der ge

sagt worden ist, daß bei der Behandlung der Amtsentschädigung für den Bürgermeister nicht nur der Bürgermeister den Saal zu verlassen hätte, sondern auch der Vizebürgermeister und auch die Ausschußmitglieder, weil sie alle mitinteressiert sind. Irgendwo stimmt das auch aufgrund unseres Gesetzes, denn der Vizebürgermeister kann bis zu 50% der Aufwandsentschädigung des Bürgermeisters bekommen und die Ausschußmitglieder bekommen auch einen bestimmten Anteil und Prozentsatz der Aufwandsentschädigung des Bürgermeisters. Also irgenwo ist es richtig, daß hier ein indirektes Interesse sein kann. Aber so weit kann es nicht gehen, dann hört jede Verwaltung auf. Hier, glaube ich, müssen wir von der Gesetzgebung her Klarheit schaffen, denn sonst kommen wir zu einem Engpaß, wo es nur mehr Schwierigkeiten gibt und unsere Gemeindeverwalter gerichtlich belangt werden.

Ich habe versucht, Herr Präsident, einige Probleme aufzugreifen und ich bin überzeugt, nachdem Sie aus Ihrer Verantwortung heraus immer sehr konkret die Probleme angreifen und angehen, daß Sie auch diese von mir aufgegriffenen und aufgeworfenen Probleme in der nächsten Zeit, im nächsten Jahr, ganz konkret in Angriff nehmen werden. Wir sind gerne zu einem konstruktiven Dialog bereit, damit wir gemeinsam die besten Lösungen herausbringen. Danke!

*(Illustrissimo signor Presidente!
Il signor Presidente Pancheri nella sua relazione accompagnatoria del bilancio 1982 ha fatto un esplicito riferimento alla crisi economica in Ita-*

lia ed in Europa, per cui queste sue esposizioni possono anche essere firmate. A tal proposito si può augurare soltanto al capo del Governo Spadolini di riuscire a realizzare il suo programma di emergenza. Preoccupa tuttavia il fatto che i Governi romani non hanno generalmente lunga vita per tradurre in realtà simili programmi, in quanto Spadolini è il 41° Presidente del Consiglio dei Ministri dal dopoguerra ai giorni nostri ed in realtà questo non è un record europeo che fa onore. In Italia si è venuta a formare una particolare mentalità a forma di vita che si è estesa anche qui da noi in maniera piuttosto notevole: si pensa allo Stato come ad un benefattore forse secondo il modello svedese, ma in Italia mancano semplicemente le premesse per uno Stato di beneficenza. Esiste un baratro tra esigenze e possibilità. Il Governo e qualsiasi istituzione pubblica non possono tenere il passo con le aspettative dei cittadini, poichè anche quest'anno l'inflazione ha raggiunto nuovamente il 20 % e la disoccupazione assume livelli terrificanti. Per essere obiettivi tale constatazione va fatta anche per altri Stati della Comunità Europea. La stessa Germania, che una volta era considerato il Paese del miracolo economico, conta già 2 milioni di disoccupati. Lo stesso Spadolini ebbe a dichiarare una volta che la tendenza allo Stato di beneficenza, l'incalzare di sempre maggiori esigenze trovano in Italia origini molteplici. E' noto che certi sindacati per lungo tempo sono stati disposti a sostenere anche le richieste più smisurate e ingiustificate della base, ma simile de-

magogia trova naturalmente la sua vendetta. Il Governo Spadolini vorrebbe far scendere nell'arco di tempo di tre anni l'inflazione al 10 %, questo è il suo concetto, la qual cosa risponderebbe alla media europea. A tal proposito si può soltanto augurare al Presidente del Consiglio dei Ministri il successo. Ai responsabili dell'amministrazione statale già da molto tempo è sfuggito di mano il controllo sull'economia delle uscite. La stima della Banca d'Italia all'interno ed all'estero è così notevole, che fino ad oggi le si è dato credito senza esitazioni e difficoltà, tanto che gli Stati esteri hanno fatto un credito tale, che i debiti superano ora le riserve. Secondo una relazione ufficiale, letta alcuni giorni or sono, l'Italia presenta cifre in rosso pari a 31 miliardi di dollari, dunque 7 miliardi di dollari in più rispetto all'inizio di quest'anno ed è chiaro dunque che il risultato non è incoraggiante. Non desta pertanto meraviglia il monito inequivocabile del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, nel senso che la situazione non può continuare su questo binario. Egli ha dichiarato che nei prossimi cinque anni si dovranno restituire annualmente dai 3 a 4 miliardi di dollari, senza considerare gli interessi dovuti. Egli ha pure affermato che gli italiani vivono di gran lunga al di sopra delle proprie possibilità e questa è certamente un'affermazione più che veritiera. In Italia - così prosegue Ciampi - gli stipendi reali sono saliti in questi ultimi cinque anni del 23 % contro il 13 % della Repubblica Federale Tedesca e della Francia, mentre negli USA ed in Inghilterra sono rimasti invariati. Ciampi

pi ha ammonito inoltre che dopo tre anni di deficit nella bilancia commerciale è giunto il momento di chiudere il consumo basato sulle anticipazioni. Il monito del governatore della Banca d'Italia, di dover nuovamente intervenire con una politica creditizia restrittiva, rimane pressochè privo di effetto per gli interessi passivi del 25 %, che attualmente stiamo sperimentando.

Anche la nostra economia soffre per la natura delle cose la crisi generale ed i relativi effetti gravi si fanno sentire anche qui da noi. Non è esagerato affermare che in questa maniera si cancellano i segni dell'economia di mercato sociale e della pace sociale. Le imprese a catena vengono a trovarsi in difficoltà, un sempre maggior numero di posti di lavoro sono in pericolo e spesso si perdono. Stiamo vivendo una grave crisi economica ed è ozioso voler impartire a tal proposito lezioni o discutere le relative cause. E' inutile. Si deve piuttosto agire e soccorrere l'economia nell'ambito delle possibilità ancora date. Ci troviamo in una situazione di emergenza e come necessita di misura di difesa straordinaria. E' difficile indicare oggi ed in questa sede le misure necessarie, sono di natura complessa, per cui devono essere esaminate nei minimi particolari, la qual cosa spetta agli esperti. Sarebbe pertanto un errore partire dal presupposto che non esistono misure di difesa, ciò significherebbe fuggire le proprie responsabilità. Se è vero che nè i politici, nè gli imprenditori riescono da soli a trovare una via d'uscita dalla crisi, tanto più è necessario sedersi ad un tavolo con gli esperti economici, con gli esperti delle banche e

dei lavoratori per esaminare il da farsi. Sono della opinione che proprio in questo momento la pubblica amministrazione è chiamata ad agire. Sono convinto che sarebbe indispensabile istituire un comitato di esperti della crisi, possibilmente in entrambi le Province, affidando il compito di trovare modo e maniera per superare più agilmente la crisi. Detto comitato dovrebbe essere composto da rappresentanti del settore economico, delle banche, dei lavoratori e della classe politica, ma in particolare a questa commissione va attribuito credito. Delle sue conclusioni non si dovrebbe soltanto prendere atto, ma i relativi suggerimenti dovrebbero essere tradotti in breve tempo in realtà.

Il signor Presidente nella sua relazione di quest'anno ha riservato un ampio spazio ai Comuni e per questo desidero ringraziarlo sentitamente. Sembra quasi che si riscopra il ruolo dei Comuni. La autonomia comunale è una conquista dei Comuni, che va sempre più ampliata e non limitata. Difendendo l'autonomia comunale non si dà luogo ad un romanticismo comunale, ma si sostiene un sistema, in cui trova motivazione e rafforzamento la garanzia delle libertà civili. Al Comune rimane pur sempre riservato il compito di formare la sfera di vita umana, compito a cui può adempiere con maggior efficacia dello Stato e della Provincia, in quanto opera accanto al cittadino. In ogni Paese si lamenta che i Comuni sono oberati di lavoro, dato che il lavoro amministrativo loro affidato è enorme. Sono oberati dai molteplici compiti affidati loro dallo Stato e dalla Provin-

cia e molto si chiede a queste amministrazioni rispetto alle loro possibilità finanziarie. I Comuni sono costretti a lottare continuamente per il miglioramento delle finanze locali. L'opinione pubblica è ormai abituata sentire le lamentele permanenti dei Comuni in merito alle loro preoccupazioni e necessità finanziarie. Senza un efficace aiuto a favore dei Comuni, i cittadini dovranno prendere atto di una limitazione dei servizi pubblici locali. E' però anche compito dei comuni - lo desidero sottolineare chiaramente - spiegare ai propri cittadini che le loro esigenze, spesso notevoli, devono trovare anche il relativo finanziamento. Spesso i cittadini non pensano fino a questo punto. Sarà necessario fare presente che in molti settori della vita pubblica l'attuale società delle pretese dovrà mutarsi in una società di solidarietà. I Comuni sentono sempre più il bisogno di approntare un programma finanziario pluriennale, da realizzarsi secondo le priorità di quanto più abbisogna il Comune. Nei bilanci comunali le voci delle entrate diventano sempre più esigue, mentre le uscite aumentano sproporzionatamente, la qual cosa impone un taglio agli investimenti locali. E' chiaro che l'impegno politico congiunturale dei Comuni nei confronti dell'inflazione può essere adempiuto soltanto nell'ambito dell'esistente spazio finanziario, naturalmente anche per i Comuni il risparmio è doveroso in questo momento. Anche nei Comuni ci si deve rendere conto che si deve, come si suol dire, tirare la cinghia, ma la premessa principale è quella di non affidare più ai Comuni con

disposizioni di legge dello Stato, della Regione o della Provincia nuovi compiti. Soltanto in questo modo potranno risparmiare nell'ambito delle loro possibilità. Da molti anni, causa il trasferimento di numerosi compiti ai Comuni, che dovevano limitarsi ad eseguire il potere statale decentralizzato, gli enti locali sono passati a sviluppare un'ampia attività nel settore economico e sociale, il cui obiettivo è esclusivamente lo sviluppo ed il bene della collettività.

Dato il crescere delle esigenze dell'attuale società i Comuni esercitano un ruolo influente soprattutto nel settore economico e sociale locale. L'autonomia comunale dipende in misura notevole dalla capacità finanziaria dei Comuni ed in tal senso lo Stato ha compiuto certamente un grave errore, togliendo agli enti locali la sovranità finanziaria, in quanto autonomia comunale significa pure poter disporre di determinate finanze proprie. Lo Stato ha promesso ai Comuni di volerli sostenere con una riforma fiscale. Da anni constatiamo che vi si provvede con provvedimenti di aggiustamento e che lo Stato non trova la forza per realizzare questa riforma fiscale, in quanto volendo anche un Governo affrontare concretamente questo problema, si infrange contro questo muro, come troppo spesso accade in questo Stato, per cui noi tutti, credo, ci auguriamo innanzitutto, nell'interesse dell'economia, nell'interesse di una politica costante e nell'interesse della soluzione dei problemi, di avere Governi duraturi ed in grado non solo di annunciare bei programmi, ma anche di attuarli.

Un importante aspetto per la formazione di un'amministrazione comunale responsabile è senz'altro la relativa dotazione finanziaria degli enti locali. L'aumento della sfera dei compiti comunali non comporta soltanto un onere finanziario, ma anche problemi orga-

nizzativi. L'obiettivo di un'amministrazione locale capace ed operante accanto al cittadino, come noi tutti desideriamo, richiede di porre in atto tutte le possibilità per semplificare il lavoro amministrativo, come l'automazione e la specializzazione dei dipendenti comunali. Con l'aumento dei loro compiti i Comuni divantano sempre più aziende che elargiscono servizi è giusto tenere presente anche questo aspetto. Proprio il settore dei servizi abbisogna di personale ed il risparmio attraverso la meccanizzazione è reso possibile soltanto in misura limitata.

Ringrazio il signor Presidente per aver annunciato nella sua relazione che nell'anno entrante intende rielaborare l'ordinamento dei Comuni per adeguarlo all'attuale situazione, cioè ad un'amministrazione locale moderna.

Signor Presidente, mi permetta ancora di prendere posizione in merito ad alcuni problemi specifici. Già lo scorso anno avevo invitato la Giunta regionale a modificare la legge concernente le elezioni comunali, ma fino ad ora nessun passo è stato intrapreso, vi è ancora tempo, lo ammetto, ma per me sarebbe importante, se prima delle prossime elezioni comunali si volesse rielaborare questa legge, onde evitare la confusione del passato. A tale proposito mi sono permesso di presentare alcune proposte scritte nelle mani del Presidente e tale atto risale a molto tempo fa. Per quanto concerne l'ineleggibilità e l'incompatibilità di un Consigliere comunale si dovrà essere molto più chiari. Non è possibile affrontare le prossime elezioni comunali con poca chiarezza. Desidero indicare questi problemi nella maniera più chiara e spero che questo mio appello trovi eco nella Giunta regionale.

Fondamentalmente desidero affermare che non si possono escludere dalla vita pubblica le migliori forze di una comunità paesana, si dovrebbe quindi lasciarle operare nella vita pubblica, riducen-

do radicalmente i casi di incompatibilità.

Una breve parola in merito al referendum per le modifiche territoriali di un Comune, cioè distacco di una frazione e quindi la rettifica dei confini comunali. A tal proposito vorrei cercare di rielaborare evidentemente i due aspetti. All'art. 2 della legge regionale del 18 febbraio 1978, n. 5, si legge testualmente: "Qualora i Consigli comunali, la cui circoscrizione verrebbe variata abbiano manifestato il loro parere favorevole alla variazione di circoscrizione con la maggioranza dei tre quarti dei Consiglieri assegnati al Comune, il Consiglio regionale può deliberare, con la maggioranza dei tre quarti dei Consiglieri assegnati alla Regione, che al referendum partecipino soltanto gli elettori del Comune ove non si sia raggiunta la prescritta maggioranza qualificata, o gli elettori della frazione che abbia richiesto di essere eretta a Comune autonomo o di quella porzione di territorio che verrebbe trasferita dall'uno all'altro Comune". Il prossimo e ultimo capoverso di questo articolo recita: "Può egualmente prescindere dal referendum, quando ricorrendo i requisiti di cui al comma precedente, si tratti di proposta di cambiamento di denominazione del Comune o di una variazione della circoscrizione territoriale del Comune che interessi il territorio nel quale non si trovano insediamenti umani permanenti".

Ora, sono d'accordo che nel caso di distacco di una frazione o di rettifica dei confini, dunque in questi due casi, i rispettivi Consigli comunali affrontino simili problemi con una maggioranza dei tre quarti dei Consiglieri eletti, per creare la premessa che il Consiglio regionale possa eventualmente prescindere dal referendum. Non sono invece d'accordo che, una volta create le premesse da parte dei Consigli comunali, il Consiglio regionale debba decidere con la maggioranza dei tre quarti dei

seggi attribuiti di prescindere dal referendum. Per quale motivo? E' palese che il problema riguarda i Comuni sia per quanto concerne il distacco di una frazione, sia la rettifica dei confini. Per questo motivo è giusto che il rispettivo Consiglio comunale lo affronti con un'ampia maggioranza, se desidera prescindere dal referendum e soltanto in questo caso è prevista la maggioranza dei tre quarti, diversa però si presenta la situazione in Consiglio regionale: il ruolo del Consiglio non è più quello di una volta. Dobbiamo constatare che non vi è più un grande interesse da parte dei Consiglieri per le sedute del Consiglio regionale, interesse che una volta era maggiore, allora quando questo consesso aveva un'importanza più rilevante. E' raro che qui in Consiglio siano presenti tre quarti dei Consiglieri eletti. Per poter prescindere da un referendum si dovrebbe poter contare sulla presenza di almeno 52 Consiglieri e che tutti votino a favore. Nel primo caso, in cui si tratta di una delimitazione territoriale sarebbe forse ancora possibile risvegliare l'interesse del Consiglio regionale, ma dubito assai. A chi interessa in modo particolare il distacco di una frazione in qualche Comune nel Trentino o in Alto Adige? Tutto questo interessa soltanto i Comuni interessati e nel primo caso dovrebbe essere sufficiente l'approvazione dei due Consigli comunali interessati con una maggioranza dei tre quarti e dopo aver creato la premessa per poter prescindere dal referendum sarebbe sufficiente che il Consiglio regionale decida a maggioranza semplice, dato che i consiglieri regionali presenziano quasi mai nella misura dei tre quarti dei seggi attribuiti. Nel caso di una rettifica dei confini questa procedura non è sostenibile. Ricordo la rettifica dei confini tra i Comuni di Castelbello e di Naturno, alla quale si doveva dar luogo alcuni anni or sono, una mera formalità. Questi Comuni aveva-

no creato le premesse, decidendo a maggioranza dei tre quarti dei seggi loro attribuiti, di provvedervi senza referendum ed entrambi i Consigli erano d'accordo di effettuare tale rettifica. La Giunta regionale aveva raccomandato al Consiglio di voler concedere la deroga dal referendum. Il caso o la pratica ha voluto che il Consiglio regionale non fosse presente nella maggioranza dei tre quarti, per cui si è proceduto con il referendum. Dunque, per una quisquilia si è dovuto tenere un referendum e come si può motivare agli elettori il fatto di dover recarsi alle urne per una rettifica territoriale. Chi ha questo interesse? Pochi sentono il problema e se per disinteressamento comprensibile da parte degli elettori, i votanti non raggiungono il 50 % degli iscritti delle liste elettorali, tutto è inutile e tutto rimane nello stato di prima. Una rettifica dei confini può essere di interesse decisivo soltanto per due Comuni, ma non è possibile trasmettere questo interesse ai cittadini. Attualmente sono state nuovamente avviate le pratiche per una rettifica territoriale e cioè tra i Comuni di Rio Pusteria e Vandoies. Trattasi di 1.000 mq. in zona di alpeggio e cioè questi 1.000 mq. dovrebbero essere distaccati dal Comune di Vandoies ed incorporati in quello di Rio Pusteria. Per il Comune di Rio Pusteria questi 1.000 mq. di terreno è di interesse decisivo per i propri impianti di risalita, ma diversamente quali cittadini potrebbero avere interesse a tale rettifica di confine. Ora, i rispettivi Consigli comunali hanno deliberato a maggioranza dei tre quarti dei seggi a loro attribuiti di concordare tale spostamento, creando

così le premesse di non dover procedere al referendum. Ma anche in questo caso non è difficile prevedere che ciò nonostante il referendum avrà luogo, sebbene noi tutti siamo d'accordo a compiere tale atto, ma al momento della trattazione di questo punto all'ordine del giorno, mancherà il numero legale e così si procederà automaticamente al referendum. Vorrei quindi sapere chi dei cittadini dei Comuni di Rio Pusteria e Vandoies si sentono motivati ad andare alle urne per poter attuare attraverso il referendum predetta rettifica. Probabilmente non vi parteciperà il 50 % di elettori, in quanto il problema, sebbene importante per l'amministrazione comunale, non è sentito dal Consiglio regionale e dalla popolazione dei rispettivi Comuni. Vorrei pregare il Presidente della Giunta regionale di voler seguire in questo momento con attenzione le mie esposizioni. Credo di aver persuaso tutti della necessità di modificare la legge regionale almeno per questi casi, vale a dire nel caso di rettifica dei confini comunali e cioè prescindendo dalla votazione da parte del Consiglio regionale della maggioranza dei tre quarti dei seggi attribuiti al Consiglio, in quanto è sufficiente che il Consiglio regionale decida a maggioranza semplice, se derogare dal referendum o meno.

Un ulteriore problema, in merito al quale desidero prendere brevemente posizione, riguarda l'amministrazione commissariale nei Comuni. Attualmente in Alto Adige abbiamo due gestioni commissariali: una a Plaus ed un'altra a S. Martino in Badia. In questo ultimo Comune spesso si è dovuto inviare un commissario, mentre a Plaus si è giunti

allo scioglimento del Consiglio comunale e pertanto al commissario. Abbiamo approvato una legge regionale che avrebbe dovuto creare le promesse, sebbene teoriche, di unificare le elezioni comunali. Questo è un calcolo teorico che tornerebbe, qualora non si verificassero crisi comunali. Già nel corso del dibattito, svoltosi prima dell'approvazione di questa legge, avevo fatto davanti a questo consesso la proposta, che intendo ripetere, essendo ancor oggi convinto che la mia proposta era la più valida. Avevo infatti proposto di emanare una legge, in cui si stabiliva per entrambi le Province di Bolzano e Trento le elezioni comunali ogni cinque anni e contemporaneamente, e ciò indipendentemente da una crisi comunale. Per quale motivo? Se noi enunciamo questo principio, sono persuaso che molti Consigli comunali vi penserebbero due volte a provocare crisi. Se, ad esempio, in un Comune sorgono difficoltà un anno prima delle elezioni comunali generali, sarà difficile giungere ad una crisi, in quanto molti Consiglieri penseranno che non vale la pena aprire una crisi per quest'ultimo anno e stringeranno i denti. Dunque, un simile provvedimento limiterebbe le crisi comunali. Stando all'attuale legge, nel caso di Plaus e S. Martino in Badia dovremo svolgere al massimo entro il 15 giugno le elezioni comunali. Non sempre è bene procedere entro breve tempo a nuove elezioni, dopo il sorgere di una crisi e dopo una breve gestione commissariale. La premessa per nuove elezioni è pur sempre la pacificazione degli animi in un Comune scosso da crisi. Nel caso di Plaus si tratta di una vera e propria

lotta che striscia attraverso la parentela e tutta la popolazione del paese, e sarebbe bene che prima subentrasse la concordia, per ritrovare un equilibrio e poi procedere a nuove elezioni. Se si giunge alla crisi, dovrebbe essere data la possibilità di prolungare e eventualmente la gestione commissariale dei Comuni, finché la popolazione non si è calmata, diversamente è prevedibile una crisi successiva. Oggi il collega Pruner ha affrontato il problema della unificazione dei Comuni, mentre io sono contrario. In linea di massima la struttura comunale dovrebbe rimanere come sta e giace, sebbene io debba constatare che in Alto Adige disponiamo di una struttura comunale più sana rispetto al Trentino, dato che i Comuni altoatesini sono più grandi, ma nel caso di Plaus sarei personalmente dell'opinione che un'unificazione sarebbe meglio per i rispettivi cittadini. Soltanto così operando si riuscirebbe a placare gli animi. Se domani nel nuovo Comune dovessero constatare che senza unità non si riesce a eleggere un Consigliere, e dopo, ad esempio, aver sperimentato la mancanza per due legislature di un proprio rappresentante, troverebbero nuovamente la loro unità e la collettività del paese sarebbe nuovamente risanata.

Una parola ancora in merito all'indennità di carica a favore degli amministratori comunali. Anche in questo settore una maggiore chiarezza sarebbe necessaria. Abbiamo dovuto constatare che contro diversi amministratori comunali si è proceduto giudizialmente, per il motivo che il sindaco è rimasto in sala del Consiglio durante la trattazione del punto riguardante l'inden-

nità di carica. Le deliberazioni, alle quali il sindaco o l'interessato ha partecipato con la sua presenza, sono sempre state annullate dall'organo tutorio. Ho saputo comunque che nel Trentino simili delibere ottengono anche l'approvazione della Provincia. Esistono denunce ed attendo con interesse la sentenza. Una cosa è, se la presenza dell'interessato rende illegittimo il provvedimento, altra cosa è invece se sia giusto presenziare alla seduta sotto il profilo morale, come parte in causa. Personalmente raccomando a tutti i sindaci di abbandonare la seduta ogni qual volta si discute la sua indennità di carica, anche se la sua presenza venisse chiaramente regolamentata a sensi di legge. Per me questo è un aspetto morale. Diverso è invece il caso, in cui la maggioranza del Consiglio comunale è talmente esigua, da costringere quasi l'interessato a presenziare per poter avere una maggioranza; anche in questo caso sorge la questione penale, e qui credo sia giusto chiarire il rispettivo punto della legge. Recentemente è giunto un documento, in cui si afferma che al momento della trattazione dell'indennità di carica non solo il sindaco, ma anche il vice-sindaco e tutti i membri della Giunta dovrebbero lasciare l'aula, essendo interessati. In certo qual modo sotto il profilo dell'attuale legge tale affermazione è fondata, poichè il vice-sindaco percepisce il 50 % dell'indennità di carica del sindaco ed i membri della Giunta ottengono anch'essi una certa percentuale commisurata all'indennità in parola. Quindi è giusto, esiste un interesse indiretto, ma fino a questo punto non si può giungere, al

trimenti finirebbe anche qualsiasi amministrazione. Ritengo pertanto che sia compito del legislatore chiarire le rispettive norme di legge, altrimenti verremmo a trovarci in un vicolo cieco, in cui esisterebbero soltanto difficoltà ed i nostri amministratori comunali perseguiti penalmente.

Signor Presidente, ho cercato di indicare alcuni problemi e sono convinto, dato che Lei li affronta molto concretamente con il suo senso di responsabilità, che vorrà provvedere ad affrontare pure concretamente, l'anno prossimo, le questioni da me sollevate. Noi siamo ben disposti ad un dialogo costruttivo, onde riuscire a trovare insieme le migliori soluzioni. Grazie!

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (PSI): Signor Presidente, signori consiglieri, nella discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente all'atto dell'insediamento della Giunta e poi nella discussione del bilancio degli anni successivi, dei due anni successivi, ci siamo espressi in termini severi nei confronti del quadro politico regionale e dei governi, che la maggioranza riusciva ad esprimere. Nell'esprimere questo giudizio, avevamo di fronte come punti di riferimento per il no -

stro discorso cinque elementi di analisi. Primo: il quadro istituzionale, dal 1972 ad oggi, e le responsabilità del suo mancato completamento con le inevitabili conseguenze sul piano operativo e quindi economico, sociale e politico; secondo: il funzionamento del Consiglio regionale, connesso evidentemente al suo ruolo istituzionale e politico; terzo: le dichiarazioni dei responsabili di governo, come atti fondamentali di indirizzo e di scelta; quarto: la concreta attività di governo e l'uso che si è fatto dell'autonomia, messa a confronto con le dichiarazioni programmatiche; quinto: la situazione generale della nostra regione, considerata non solo sul piano dei rapporti tra gruppi linguistici diversi, ma anche dei rapporti tra classi sociali, dei rapporti economici, dei rapporti con l'ambiente e le sue risorse, considerata nei rapporti fra cittadini e pubblica amministrazione, tra Comuni, Province, Regioni e Stato, vista infine sotto l'aspetto culturale e sociale. Oggi, dicembre 1981, penso che non abbiamo molto da rivedere rispetto ai cinque punti citati; se fossimo del parere che avesse un qualche peso, una qualche incidenza rifare il nostro discorso, lo dovremmo ripetere, riprendere, ripetere più o meno negli stessi termini, ma pensiamo più utile risparmiare a noi la fatica e al Consiglio la noia delle ripetizioni. Eppure qualcosa forse, anche con

quei discorsi, abbiamo ottenuto. Non ho la presunzione certo di affermare che sia merito nostro, ma neppure voglio escludere a priori che il nostro apporto sia giovato a qualcosa; caso mai spetta al Presidente dirlo. La novità è nel tono, nel contenuto, nella filosofia delle dichiarazioni del Presidente rispetto al passato. Non siamo abituati a giocare a rimpiattino in politico, non abbiamo nessuna reticenza nel prendere atto di questi elementi di novità, anzi vogliamo accoltellarli. Contemporaneamente però affermiamo che le dichiarazioni, le intenzioni di per sé non fanno politica; sono solo le premesse del far politica e fino ad oggi il nostro giudizio si può basare soltanto sui dati concreti, sugli elementi valutabili, sui comportamenti verificabili e questi fino ad oggi non sono contrassegnati da elementi tangibili di novità, al di là delle intenzioni e della buona volontà del Presidente della Giunta. Se vogliamo essere coerenti, e noi lo vogliamo, il nostro voto non può essere positivo; è negativo, come lo è stato nel passato e per le medesime ragioni, che abbiamo in passato ampiamente illustrate in questo Consiglio e che manteniamo come cappello a quanto andiamo oggi ad aggiungere.

Sgomberato quindi il campo da questo terreno e chiarita la posizione del gruppo socialista, ci rimane uno spazio, che non voglio sfruttare a lungo, per en-

trare nel merito di alcune considerazioni e proposte del Presidente. E io lo voglio fare seguendo il suo schema di discorso. Innanzi tutto concordiamo sulla sua enunciazione che non esiste reale autonomia istituzionale senza supporto di una parallela autonomia finanziaria; noi riteniamo che le competenze statutarie della Regione abbiano ancora un significato e che per gestire in modo corretto e dignitoso sia necessaria una adeguata rotazione finanziaria. Ciò sembra ovvio, in realtà non è così ovvio, perché a minare la gestione delle competenze statutarie c'è questa carenza di dotazione finanziaria, ed è un dato rilevante, ma non è solo la carenza di dotazione finanziaria. La Regione è sempre più stretta in una manovra accerchiante e soffocante, che parte dallo Stato e dal modo come vengono concepite le autonomie dello Stato, ma che viene sostenuta anche dall'appoggio dei sabotatori interni, quelli che in altra occasione avevamo chiamato "le talpe della Regione". Non è un attacco diretto e a viso aperto che viene compiuto, ma sotterraneo, continuo, insidioso. C'è chi getta sistematicamente i chiodi sulla strada della Regione e non penso che ci sia bisogno di portare qui pezzi di appoggio per dimostrarlo; basta dare uno sguardo al modo come è utilizzata la principale delle competenze: la competenza ordinamentale per accorgersi, senza bisogno di fare

esami approfonditi, che la Regione è sempre più un'entità astratta, utile a far da copertura a due Province che, anche sul piano ordinamentale, si muovono in direzioni diverse e divergenti. Il funzionamento delle Commissioni e dell'Assemblea legislativa è fortemente compromesso come diretta conseguenza, lento, svogliato, macchinoso, poco produttivo, frustrante. Ho denunciato questo stato di cose anche nell'ultima riunione del Consiglio prima del bilancio, e non ho ancora da riconfermare quanto del resto è ancora sotto gli occhi di tutti e che tutti possono constatare. Quando quindi il Presidente della Giunta parla di difesa delle nostre competenze, dei nostri diritti costituzionalmente sanciti, delle nostre prerogative deve giustamente guardare a Roma, ma deve anche guardare al nostro interno e prendere il sacco in cima, scegliendo il nodo politico che sta a monte, se vuol fare un discorso a giro completo e convincente.

Apprezzabile è il discorso del Presidente della Giunta quando parla della necessità di accantonare il cliché dell'isola felice e tira alcune conseguenze da questa premessa. Alcune di queste conseguenze sono di ordine operativo sul piano dei rapporti con lo Stato e con altre Regioni, ma non mi soffermo su queste o ne parlerò brevemente dopo; altre sono di riflessione sul significato delle autonomie e sulla lo-

ro funzione fondamentale in difesa della democrazia. Il problema su questo versante è quello di coniugare la complessità oggettiva della moderna amministrazione, che stimola processi accentratori, con la difesa dei diritti dei cittadini, della libertà, della partecipazione come controllo democratico della base, che è poi il problema dei fini della moderna amministrazione e cioè dei fini dello Stato come forma di regolazione sociale, e poichè nei momenti di crisi acuta lo scontro tra le componenti sociali tende ad acuirsi, anche il ruolo dello Stato in questi momenti di crisi viene rimesso in discussione e con esso la stessa forma di stato come stanno facendo i neoliberalisti, che, attaccando lo stato del benessere o lo stato cosiddetto assistenziale, vanno contemporaneamente all'attacco della democrazia, come principale responsabile di aver dato vita allo stato del benessere e di non essere in grado di governarlo. Abbiamo sentito anche poco fa, nelle parole del collega Oberhauser, un accenno a questa tematica e la ripresentazione di una voce ormai divenuta comune, che sarebbero le prestazioni sociali a produrre la bancarotta dello Stato, l'inflazione, la crisi nella quale ci muoviamo. Io vedo qui nel volume che ci è stato presentato stamane, il rapporto CENSIS, - e ringrazio il Presidente di avercelo fatto avere perchè è estremamente prezioso questo rapporto -, il rapporto CENSIS sulla

situazione sociale del Paese nel 1981, dove si dimostra, a pag.44, che non è vero questo. Si dice: "Se la spesa sociale sul piano nominale è più che raddoppiata in 5 anni, in termini reali essa è cresciuta in maniera sempre ridotta a un tasso del 4,1 %. Un termine di riferimento usato di frequente per valutare il grado di assistenzialismo di un sistema è il rapporto tra spesa sociale e prodotto interno lordo. La tabella 5 mostra che questo rapporto nel quinquennio non si è modificato di molto, essendo passato dal 22,6% del 1976 al 22,8% del 1980. Quindi uno 0,2 % di aumento e aggiunge ancora: "Sembrerebbe quindi essersi arrestata quella tendenza a una progressiva occupazione di spazio della spesa sociale nei confronti delle risorse nazionali ripetutamente denunciate in passato". Se occupazione c'è, essa sembra dovuta a componenti di spesa pubblica distinte dalle prestazioni sociali in senso stretto; non che questo elimini il problema dell'indirizzo e del controllo della spesa sociale, che su questo abbiamo sempre concordato, di una razionalizzazione della spesa e di una sua migliore utilizzazione; "solo, - dice ancora il CENSIS -, che esso appare più sottile e complesso di quanto non faccia ritenere una logica di puro e semplice taglio della spesa". Dico questo perchè è opinione, che viene sostenuta da una certa propaganda, che ha riflessi sull'opinione pubblica,

ma di conseguenza ha riflessi anche sul modo di amministrare i nostri Comuni, le Province e, in misura più limitata, la Regione, ma che può essere anche presente in questo discorso sul bilancio, perchè dobbiamo sfatare questi luoghi comuni, perchè dobbiamo guardare ai problemi nella loro concretezza e nella loro realtà al fine di non commettere certi errori, che per esempio si stanno commettendo in provincia di Trento da parte della Giunta provinciale, che va sostenendo continuamente che il problema di fondo è il problema della spesa sociale e quindi opera i tagli sui servizi, anzichè andare a vedere come è composta la dinamica della spesa, della evoluzione della spesa e trovare quali sono effettivamente i tagli che si possono fare. Noi quindi non condividiamo queste tesi dei neoliberisti e crediamo fermamente nella possibilità di governare democraticamente, applicando nel contempo i principi socialisti di giustizia distributiva. Ci troviamo d'accordo con le enunciazioni del Presidente della Giunta sullo spirito regionalista, sulla estensione delle libertà e della partecipazione, sulla difesa delle autonomie locali, perchè la conseguenza di quel concetto, di cui parlavo prima, e di queste nuove tendenze neoliberiste, neoliberiste, è proprio l'attacco a questa partecipazione come provocatrice di una domanda e di una estensione dei bisogni, a cui il

politico in democrazia non riesce a rispondere correttamente, e quindi è la democrazia il difetto, l'errore che va eliminato. C'è questa tendenza che sta diffondendosi e che è estremamente pericolosa e che va fin da adesso combattuta nel suo nascere. E' questa proprio la parte del discorso del Presidente della Giunta, che ci sembra più positiva, ma su questo tema noi intendiamo ritornare con un altro intervento di un collega di gruppo, perchè su questo tema abbiamo qualcosa di più specificamente nostro da dire: in modo particolare sulle autonomie locali, sui comuni. Vorrei solo qui sottolineare che il Presidente e la sua Giunta non sembrano qui concordare con quanto detto dal collega Pruner e dal collega Oberhauser, per quanto riguarda la fusione dei comuni. C'è un accenno nella relazione del Presidente, che noi condividiamo, quando dice che certi parametri oggi sono difficilmente funzionali, se vogliamo che il comune assolvere un determinato ruolo e se vogliamo che certi servizi siano gestiti in modo da rispondere alle esigenze della popolazione. Mi spiace però che nel contesto del discorso, anzichè approfondire questa tematica oppure scavalcarla accennando al modo di risolvere questi problemi, il Presidente non tocchi il tema dei comprensori, che è altrettanto.... Non è competenza! Non è competenza ordinamentale! Io avrei qual-

che dubbio se il Presidente lo ha sostenuto più volte in altre sedi, ma non vogliamo tirarlo fuori noi, perchè ci interessa che il problema venga risolto concretamente; però non possiamo difendere acriticamente lo status quo, la situazione così com'è senza cercare dei rimedi. Quello che ci interessa è di fare in modo che le autonomie locali non siano soltanto dei nomi, delle voci scritte sull'atlante, ma siano delle realtà funzionanti, efficienti, che possano rispondere ai bisogni della popolazione.

Abbiamo poco da dire sulla proposta di alcuni disegni di legge, perchè i titoli ci sembrano convincenti, ma bisognerà attendere le norme concrete perchè ci si possa esprimere correttamente e seriamente anche su questi contenuti che verranno portati e probabilmente non occorre che si ripeta ora, da parte nostra, la completa adesione al proposito di uscire dall'isolamento, dal momento che questa tematica, questo problema dell'isolamento era un Leitmotiv dei nostri interventi negli anni scorsi ed è presente nella nostra azione politica quotidiana, ed ora lo stesso Presidente della Giunta riconosce che forse, sono parole sue, non abbiamo fino ad oggi sfruttato appieno gli spazi offerti per creare e rafforzare concreti legami di collaborazione con le altre autonomie e realtà regionali. E' un riconoscimento di cui diamo atto, con l'auspicio che si por-

ti veramente rimedio a questa situazione, e naturalmente il Presidente include, tra le altre autonomie e realtà regionali, include tra di esse, giustamente, anche quelle al di là del confine. A noi non fa, come ho sentito dire da qualche collega che ci ha preceduto, non ci fa paura l'accusa di voler entrare in campi esclusi dalla nostra competenza, cioè di tentare di porci sul piano della politica estera. C'è qualcosa d'altro che ci fa più paura: ci fa più paura la chiusura, ci fa più paura la interpretazione statica della nostra peculiarità regionale e provinciale, la museificazione della nostra cultura e delle nostre tradizioni, il timore del confronto, che porta a forme irrazionali di difesa, a gretto conservatorismo, a mortificazione delle nostre potenzialità intellettuali e creative e, se non fossi irriverente e non voglio esserlo, non lo voglio assolutamente, direi che anche nel tono della relazione del Presidente c'è un respiro più largo forse dovuto anche al fatto dei viaggi, che il Presidente ha fatto, e penso che lo stesso Presidente in queste su relazioni si sia arricchito e abbia conosciuto altre realtà, che hanno aperto spazi diversi e possa apprezzare questo discorso, che abbiamo sempre fatto. Noi vediamo queste relazioni anche come uno strumento importante per creare le condizioni della pace. Noi crediamo che la pace non possa di -

scendere soltanto dall'opera delle diplomazie o dalla volontà dei governi, ma che debba nascere anche dalla volontà delle popolazioni e quindi dall'incontro, dalla conoscenza delle popolazioni. Queste riflessioni le avevamo già fatte in occasione anche di viaggi all'estero e non solo nei Paesi occidentali, ma anche nei Paesi Orientali, dove in incontri a livello di Regioni o a livello di comuni è più facile aprire questo discorso, è più facile trovare concordanze, è più facile creare delle collaborazioni, che poi sul piano generale possono avere i loro effetti. Vorremmo solo che questa politica di relazioni, di scambi, di collaborazione fosse oggetto di attenzione anche da parte di questa Assemblea legislativa, avesse il supporto di adeguata e tempestiva informazione, coinvolgesse tutte le forze politiche del Consiglio e si trasferisse anche sul corpo sociale. Siamo quindi d'accordo sulla iniziativa, e non vogliamo dilungarci oltre, ma non siamo d'accordo sul modo come essa è stata ed è attualmente gestita in forma verticistica, quasi privatistica, da parte delle Giunte regionali o dei capi delle Giunte regionali, che rappresentano poi comunemente quasi sempre una unica tendenza politica, senza possibilità di critica, senza possibilità di controllo, senza possibilità di compartecipazione delle altre forze politiche e sociali.

Un'ultima osservazione, prima di concludere. Non possiamo neppure lontanamente pensare che l'appello alla tolleranza fatta dal Presidente sia rivolto a noi, alla nostra parte; non crediamo di aver colpe in questo campo. E troviamo che è già molto che sia contenuto in una relazione al bilancio, che come tale deve essere condivisa dai gruppi componenti la Giunta, e tuttavia è significativo che per inserirla il Presidente, per svolgere questo suo appello alla tolleranza, senta il bisogno di comprire le sue parole con le dichiarazioni del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che definisce l'intolleranza una minaccia per la democrazia. Sta il fatto che il cancro dell'intolleranza serpeggia, abbastanza pericoloso, anche nella nostra Regione e non solo come residuo della politica del ventennio fascista, ma purtroppo spesso anche come sollecitazione guidata oggi e stimolata oggi e comestramento di potere o strumento per raggiungere il potere. E ci sono conseguenze evidenti e palpabili, che tutti possono avvertire, ma ci sono anche, basta pensare ai fenomeni estremi degli attentati, tante altre conseguenze, che sono palpabili e visibili nella convivenza delle popolazioni, ci sono anche di quelle conseguenze di questo tipo di politica, che emergono con maggiore difficoltà davanti agli occhi dell'opinione pubblica. Noi però, come responsabili politici,

non possiamo nascondere, dal momento che questo stato di tensione, tenuto in vita ormai da troppo tempo in modo artificioso, blocca la normale dialettica politica, devia l'attenzione dei problemi reali, deprime il pluralismo, toglie spazio ad ogni proposta innovativa, frena la possibilità di lavorare a un progetto di ampio respiro, che sappia coinvolgere la popolazione, la gente, e in modo particolare i giovani e quello che è l'entusiasmo che è sempre presente nei giovani, se sappiamo indicare loro un ideale, una meta, un progetto costruttivo. Ma questa situazione di tensione voluta, creata, da certe forze politiche anche nel Trentino, impedisce, blocca questo disegno e blocca quella che è la normale, in una situazione normale, dialettica politica. Ed è per questo che noi diciamo ancora una volta, lo abbiamo detto anche l'anno scorso, che il tempo per emanare le norme di attuazione è scaduto, che tutto quello che c'era da dire in Commissione dei 12 e dei 6 è stato detto, che non si possono lasciare alibi per chi non vuole affrontare la battaglia politica sul suo vero terreno con alle spalle finalmente una situazione istituzionale definita e libera da ipoteche.

Queste, signor Presidente e signori consiglieri, sono alcune brevi considerazioni, che il gruppo del PSI offre, come aggiunta al corpo del discorso ormai consolidato e coerentemente sostenuto

nel passato. Sulle cifre del bilancio credo ci sia ben poco da dire, perchè è veramente difficile parlare di entrate quando esse sono più o meno fisse e di spese, che per la maggior parte sono di spese correnti, di spese dovute. Al di là delle cifre però c'è una istituzione, la Regione, c'è il problema del suo ruolo, della sua gestione, della sua organizzazione, ed è su questo terreno che aspettiamo il governo regionale per verificare poi se, ancora una volta, le dichiarazioni e le buone intenzioni sono come quelle dell'innamorato, che fa la serenata.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Betta. Ne ha facoltà.

BETTA Claudio (PRI): Direi, abbastanza brevemente, che la presentazione di un bilancio, Regione e Provincia, è pur sempre un tentativo di programmazione anche dove la programmazione non esiste o dove, comunque, forse come compito istituzionale della Regione odierna non si debba neanche parlare di programmazione. Cercando di fare un breve commento alla relazione del Presidente della Giunta regionale per flash e non approfondendo tutti i temi toccati dal Presidente direi che per quanto riguarda la parte più strettamente finanziaria, economica, non c'è un aumento effettivo nelle entrate, anche se risulta un certo mi-

glioramento, perchè, se calcoliamo il tasso di inflazione, chiaramente l'aumento non esiste. E questo mi fa subito dire che, per quanto riguarda i tributi statali, cioè quella parte di partecipazione o di compartecipazione che ha la Regione verso lo Stato, io desidererei che la Giunta si potesse battere con più forza e con più convinzione per un aumento di queste entrate, perchè, che chè se ne dica, anche in perfetta buona fede, non esiste autonomia se non esiste un'autonomia finanziaria. Non raccontiamoci le favole, perchè effettivamente senza un'autonomia finanziaria le impalcature crollano e non stanno in piedi. Il pareggio comune esiste come in tutti i bilanci deve esserci, però da una breve scorsa di cifre mi pare che si sia raggiunto, probabilmente si raggiungeva lo stesso, si sia raggiunto con la vendita di determinati immobili, qualche centinaio di milioni, che, pur nell'ammontare dei miliardi, servono ad arrivare a questa quadratura del bilancio. E anche questo è un elemento che io definirei negativo.

Saltando adesso la parte finanziaria ed addentrandomi, seppur superficialmente, sui temi più strettamente politici, mi fa piacere veder nella relazione del Presidente una esatta collocazione della Regione nei suoi rapporti verso lo Stato. Mi pare che in questo caso il Presidente abbia avuto anche un certo corag -

gio di impostare, almeno nella sua relazione e nelle parole, que gli equilibri delicati, che abbiamo verso lo Stato, che devono essere mantenuti, perchè rivendichiamo sì l'autonomia finanziaria e di altro genere, ma non dimentichiamo che viviamo in questa casa più grande, in questo Stato, che si chiama Italia, volenti o nolenti ciascuno di noi.

Il Presidente passa poi a parlare dei comuni e dell'ordinamento dei comuni, quale uno, se non dei capisaldi, ma una delle intenzioni per il prossimo esercizio da parte della Giunta. Ho sentito prima il cons. Oberhauser che non era favorevole all'aggregazione dei comuni, io chiedo nell'applicazione che fine ha fatto quella legge regionale, che stabiliva che, dopo due o tre esercizi, tre mi pare, esercizi in cui un comune non raggiungeva il pareggio, doveva venire aggregato ad altro comune più importante? Io ho la massima stima, fiducia e rispetto per quelle che sono le autonomie comunali e anche soprattutto per quelle dei piccoli comuni. Ma dico, in un mondo che si evolve, in un mondo in cui questa crisi attanaglia tutte le istituzioni pubbliche e private, il privato cittadino, ecc., non capisco il perchè bisogna continuare a puntellare dei rami secchi o delle foglie morte quando non stanno in piedi altro che per fornire posto di un sindaco ad una persona dell'uno o dell'altro o del terzo partito, o di consi-

gliere comunale o di assessore o segretario o di ragioniere, ecc. Signor Presidente, so per cono-
scenza pluriennale, anche per una certa collaborazione che abbiamo avuto in tempi passati, che lei di queste cose non è assolutamente digiuno e credo che uno sforzo e una dimostrazione di buona volontà ed anche di coraggio dalla gran parte della popolazione della Regione possa essere sicuramente accettata positivamente.

(Interruzione)

BETTA Claudio (PRI): Sì, ma credo che Napoli stava peggio di Roma, eh!

(Interruzione)

BETTA Claudio (PRI): Sì, ma forse anche più giù magari sarebbe il caso di aggregare! Va bene, Pruner credo che abbia capito quello che ho detto, perchè ho parlato di rispetto per le autonomie comunali anche piccole, però quando uno non sta in piedi o diamogli la possibilità di stare in piedi o aggregiamolo a qualcosa d'altro. Non è competenza nostra, per fortuna! Ecco, per quanto riguarda la legge elettorale comunale, Presidente Pancheri, io riproporrei qua un'idea, che era stata portata avanti proprio dal mio partito qualche anno fa, che per i partiti presenti in Regione non servano la raccolta delle firme per la presentazione delle liste. In un certo senso la cosa era stata accettata, ma a livel-

lo di Provincia. Faccio il caso del mio partito, ma ce ne sono altri, presente in una Provincia, ma non presente in Regione, questa legge non vale, non serve. Io dico che, seppure sia una cosa del tutto marginale, è un segno sicuramente di democrazia, la possibilità per chiunque di presentarsi senza sottoporsi a quella trafila di presentazione di firme, che poi non ha nessun senso, perchè chi firma per la presentazione di una lista non vuol dire chiaramente poi che debba votare per la stessa. Io penso che la Regione debba fare un'azione propulsiva più efficace nel quadro autonomistico per portare avanti l'idea di un'autonomia al servizio di tutti e tre i gruppi etnici presenti nella nostra regione; come del resto mi pare sia emerso, sia pure soffusamente, anche dall'ultimo congresso di pochi giorni fa, dalla SVP. Ma poi su questo tornerò brevemente quando parlerò, sia pure per un attimo, dei ladini.

Ho fatto un brevissimo conto e, se non vado errato, altro argomento che affronto, mi pare che le spese per il personale portino a questo risultato: che ogni impiegato, ogni dipendente costi circa 29.000.000.= all'anno alla Regione. Non dico se siano tante o poche, dico però che ancora una volta la Regione si trova in una situazione differente dalla Provincia di Bolzano, la Provincia di Bolzano da quella di Trento, quella di Trento dalla Regione, ecc.

Abbiamo tre Enti, che hanno grosso modo le stesse funzioni e gli stessi scopi, parlano la stessa lingua, devono fare le stesse cose ed abbiamo una corsa o al rincarato o al ribasso, per cui quando uno dei tre Enti fa un certo discorso per il personale gli altri due si trovano spiazzati e allora devono rincorrere, superare, ecc. Cerchiamo veramente a livello di queste tre Giunte, la regionale e le due provinciali, di fare un discorso assieme per trovare un sistema di omogeneizzazione del trattamento dei tre Enti. Ciò deve valere anche per i comuni, per gli enti minori, perchè l'usciera in Regione non deve avere un trattamento differente da quello della Provincia o da quello del comune, così per il telefonista, ecc.

Il Presidente parla del disegno di legge, che sembra sia approntato e quindi arrivi presto all'esame del Consiglio, sulle Camere di commercio. Io mi auguro veramente che sia arrivato il momento giusto per discuterne.

Un altro disegno di legge ha intenzione di presentare la Giunta ed è quello dell'ordinamento delle Casse rurali. Va bene purchè venga fatto alle svelte, ma purchè non sia solo un disegno di facciata, un qualcosa che si risolve in un'enunciazione di meriti del movimento cooperativi - stico o dell'importanza, anche nell'economia della nostra regione e delle province, delle Casse rurali, ma sia data a queste

cooperative la possibilità di cooperare veramente. Perchè oggi le Casse rurali, purtroppo, in molti casi sono costrette, pur avendo dei notevoli fondi, ad investirli in Buoni del Tesoro, in titoli di Stato e in qualsiasi altra cosa, perchè i 5 anni di possibile intervento ed altri vincoli, che vengono dall'alto, non le mettono nella possibilità di operare come potrebbero veramente operare. Quindi perdiamo veramente una grossa occasione. E' inutile che noi a livello di Cassa centrale, delle Casse rurali e assieme ad altre banche supportiamo il Credito fondiario, perchè non ha più fondi, e raccogliamo i 20 miliardi, li diamo, li ritiriamo, ecc., perchè è un palliativo, ma se la Cassa rurale potesse operare veramente come deve e come può, io credo che molti problemi economici e finanziari, in cui si dibatte la Regione e in cui si dibattono le due Province, potrebbero essere superati. E questo ve lo dico anche con conoscenza di causa, perchè ne faccio parte, e so quale sia la situazione. Mi rendo anche conto, Presidente Pancheri, che la Regione ha una competenza che arriva fino ad un certo punto e che poi lo Stato, la Banca d'Italia, ecc. possono mettere delle remore, possono mettere degli ostacoli, ecc., ma la bravura di un amministratore è quella di riuscire a superare questi ostacoli, di aggirarli e di fare intendere a chi non vuole inten-

dere qual è l'importanza di questi istituti e quale treno per - diamo se dobbiamo operare in questo modo. Quindi, in questo disegno di legge, che io non conosco, e non conosco nemmeno le idee della Giunta regionale, io mi auguro veramente che si tenga presente anche questo, altrimenti è una riforma o un ordinamento o un rinnovamento, che rimane così del tutto platonico e che non ha alcuna importanza.

Per quanto riguarda il nuovo coordinamento tra il fondiario e il catasto io dico, seppur a livello di sprovveduto, che, a giudizio mio, può anche andar bene, ma sarebbe forse il caso di elaborare delle carte tematiche, delle destinazioni urbanistiche per programmare le attività per esempio agricole, le attività forestali, ecc.; cioè già in questo ordinamento, in questo rinnovamento possa esser tenuto presente anche questo settore per avere un'idea chiara della situazione e per poter veramente poi programmare in un certo verso o in un altro, cioè quasi una carta delle possibilità attuali, una carta che tenga presente la situazione attuale. Mi si dice, non so se è vero, comunque io lo dico, che ci sono stati recentemente dei concorsi per geometri, in questo settore del fondiario e del catasto, che sono andati praticamente deserti. E allora io chiedo, visto che l'esigenza c'è, se sono stati fatti i concorsi, se non sia il caso di rivedere quel

la normativa, per cui possa essere prevista la riassunzione da parte della Regione di impiegati, di dipendenti tecnici, in questo caso feometri o altri, che siano passati ad esempio alle Province. Lei mi dirà che c'è la posizione di comando, che c'è la possibilità del comando, ma quella forse non basta, forse sarebbe meglio vedere se c'è questa possibilità.

Norme di attuazione: Tribunale amministrativo. Ne hanno parlato altri colleghi, altri ne parleranno ancora, mi pare che da parte del governo Spadolini ci sia la buona volontà di arrivare ad una conclusione e segno forse positivo è anche l'attuale posizione della SVP, che mi pare sia abbastanza tranquilla, cioè non addormentata, in posizione sicuramente di attesa e di attesa di movimento, ma che pensi veramente che si arrivi a questa conclusione. Ora però io direi: perchè non pensa la Giunta regionale di aprire un dibattito, in una delle prossime sedute, in uno dei prossimi mesi, comunque prima che ci sia la chiusura del discorso delle norme di attuazione, di approfondimento in Consiglio regionale, in questa sede, su tutte le tematiche, che non sono ancora state emanate proprio nel settore delle norme di attuazione? Potrebbe essere interessante sicuramente per noi, potrebbe essere interessante anche per la Commissione del 12, dei 6, ecc., che devono an-

dare a trattare di queste cose e che finalmente potrebbero conoscere forse più approfonditamente il discorso che fanno in questa sede le varie forze politiche, i vari partiti qua presenti. Per il Tribunale amministrativo regionale dirò poi che qua veramente siamo arrivati all'estremo della sopportazione, perchè sono anni, - non è solo dalla mia parte che si dicono queste cose, mi pare lo abbiano detto anche altri colleghi forse più importanti di me -, sono anni che se ne parla, sono anni che si lasciano le cose avanti e sono anni che purtroppo la popolazione del Trentino-Alto Adige si trova evirata di qualcosa, si trova handicappata proprio perchè non esiste questo tribunale.

Per quanto riguarda il censimento, io non entro nel merito se sia andato bene, se sia andato male, se le proteste che erano state fatte prima avessero avuto una profonda base di verità o meno, se siano state solo demagogiche o se invece erano giuste, dico però che una critica sicuramente alla Commissione dei 6, alla Commissione dei 12, ai precedenti governi e soprattutto al governo cosiddetto Forlani si debba fare per aver emanato una norma appunto sul censimento non sufficientemente ponderata e che non ha considerato in una giusta luce, secondo la mia parte politica, il problema dei mistilingui. Perchè è evidente che quando uno ha raggiunto la maggiore

età, i 18 anni, l'età della ragione o l'età del voto, ecc. abbia diritto di votare come crede, ma il mettere i genitori nella difficoltà di decidere quale potrà essere, per i 10 anni o quanti sono, il futuro dei figli minori, veramente è una norma, che non è stata calcolata o è stata buttata là forse troppo affrettatamente o magari è stata volutamente messa là in quel modo.

(Interruzione)

BETTA Claudio (PRI): Sì, lo so, potrà farla! Adesso per dieci anni di censimento non ne parliamo più e penso che fra 10 anni Spadolini, almeno come Presidente del Consiglio, non ci sia più, forse anche prima!

(Interruzione)

BETTA Claudio (PRI): Lo so, lo so questo! Ma io non mi esimo di criticare anche quelli della mia parte, quando ritengo che certe cose non siano state fatte bene. Dico che quelle norme erano state emanate da un altro governo, che questo forse non le avrà chiarite sufficientemente, anche per questione di tempi, ma in ogni caso dico che sarebbe necessario ed utile che queste norme siano più chiare e siano più ponderate. Adesso abbiamo molti anni di tempo per discuterne e per parlarne, purtroppo non ne parleremo altro che qualche mese prima del nuovo censimento, trovandoci,

come sempre, tutti spiazzati.

Nel momento in cui il Presidente parla dei rapporti con le altre Regioni e con gli altri Stati, cioè la cosiddetta politica estera, - io non ho mai criticato i viaggi che il Presidente Pancheri o la Giunta o i consiglieri o le commissioni hanno fatto in giro per il mondo, ne ho fatti anch'io, in Cina non sono andato e neanche in Olanda, per fortuna quella volta, ma comunque sono andato in Canada e in altri posti abbastanza lontani -, io dico che se le cose sono tenute entro certi limiti, sono sicuramente positive; solo il conoscere realtà differenti dalla nostra, solo il poterci confrontare con altre realtà, con altri sistemi di vita e raccogliere quello che ci può essere di buono e di raccogliibile per quella che è la nostra realtà, è sicuramente positivo. Quindi, non le chiamerei neanche giustificazioni, ma le spiegazioni fornite dal Presidente Pancheri mi soddisfano, purchè appunto non ci si inventi che siamo talmente importanti nel mondo che, senza i viaggi della Regione o delle due Province, il mondo non va avanti. Può andare avanti benissimo! Facciamo le cose con un certo buon senso e sicuramente potranno servire.

C'è poi un altro problema, e arrivo alla conclusione, quello dei ladini. Da quasi tutte le parti politiche, se non da tutte, il problema dei ladini è stato

posto all'attenzione in questa sede, in altre sedi: i ladini di Bolzano, i ladini di Trento; ognuno ha, fino a questo momento, delle norme che vanno per proprio conto, quasi fossero dei popoli o della gente con delle differenze non solo somatiche, ecc., ma politiche o di questo genere. Perchè il signor Presidente della Giunta regionale non intende prendere dei contatti in uno dei suoi viaggi, di cui ne abbiamo parlato or ora, con la Regione veneta per vedere se c'è la possibilità di un discorso comune per tutte le valli ladine: provincia di Trento, provincia di Bolzano, Regione veneta? Perchè se il discorso sui ladini non è solo una piatta enunciazione di pensieri o di diritti, se veramente crediamo che questa gente sia una gens, un popolo, una collettività, che ha una sua identità, al limite possiamo anche pensare che un domani le valli ladine delle tre regioni o delle due province o delle due regioni possano anche istituire una regione a sè stante per loro, una comunità ladina al di fuori delle nostre leggi, dei nostri regolamenti. Perchè non dovremmo capirlo o pretenderlo? Per me andrebbe benissimo, anche se perderemmo ognuno di noi qualcosa a cui siamo anche affezionati: ma dico: questa è democrazia e questa è apertura. Quindi spero che nella sua replica possa rispondere anche a questo tema, come agli altri temi, che lei vede, non ho voluto

fare miei con la presentazione di mozioni, di interrogazioni, ecc., ma ho buttato là, seppur anche in un certo senso abbastanza confusamente, su un piatto della discussione e dando anche alla Giunta, se lo ritiene opportuno, la possibilità di fare la propria parte e di portare avanti questi discorsi. Se poi questi ladini intenderanno comunque rimanere aggregati alle regioni o alle province in cui attualmente vivono, perlomeno avremmo fatto uno sforzo di una maggiore intesa tra gli uni e gli altri e quegli altri ancora, che credo non possa che tornare utile per noi, ma soprattutto per loro.

Ecco, io concludo, signor Presidente, dicendo che le do atto volentieri che nella sua relazione lei ha usato dei termini precisi, puntuali e, se vogliamo, anche in un certo verso coraggiosi. Gliene do volentieri atto. Anticipando quindi una dichiarazione di voto anche per questioni di tempo e di rispetto per gli altri colleghi, dico che per alcuni punti che ho toccato e che non ho approfondito, ci sarà tempo a iosa per approfondirli in successive occasioni, quando saranno presentati i disegni di legge da lei preannunciati, e con fermo che, seppur in questa tematica superficialmente toccata, ci sono dei temi e delle cose che non condividiamo o sulle quali non siamo assolutamente sicuri, non della buona volontà espressa nella sua relazione, ma della pos-

sibilità di addivenire a qualcosa di valido, di conclusivo, di definitivo, per cui il nostro voto comunque, se altro non accadrà in questi giorni di discussione e di replica da parte sua, sarà di astensione. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (PLI): Signor Presidente, mi limiterò anch'io ad alcune brevi osservazioni sul bilancio di previsione per il 1982 della Regione autonoma Trentino-Alto Adige. Un bilancio povero di mezzi, ma, forse per contrasto, accompagnato da una relazione molto ricca, da una relazione coraggiosa, che contiene molti spunti, osservazioni, indicazioni e proposte, che mi sembrano molto importanti. Un bilancio povero, tanto che, quando lei leggeva le prime pagine della sua relazione, mi è venuto in mente il vecchio senatore Carbonari, che proprio in quest'aula diceva spesso che "homo sine pecunia imago mortis" e, sostituendo l'homo con Regione: "Regione sine pecunia imago mortis". E' un bilancio quindi all'isegna dell'incertezza; un'incertezza che si ripercuote anche per forza maggiore sul futuro stesso della Regione. Sembra quasi di assistere o di essere testimoni di una situazione fallimentare. Certamente lo sarebbe se si trattasse di un privato. E' una situazio-

ne molto difficile, che non investe solo la Regione, investe anche per certi versi le Province e lo Stato; e investe anche gli enti locali. E che senza mezzi finanziari non si possa attuare una reale autonomia, credo che sia una cosa antica, una cosa comunque molto vecchia, e il sentirlo ripetere da eminenti personalità politiche e studiosi di vario genere non può essere altro che una conferma. Non esiste reale autonomia istituzionale senza il supporto di una parallela autonomia finanziaria. Si possono fare tutti i più bei programmi, si possono scrivere libri e si possono fare documenti programmatici, ma se poi non c'è il denaro per attuarli, quei programmi rimangono belle parole, ma di realistico non esiste nulla. Quando il Presidente della Giunta mi dice che nel '73 la dotazione dell'ente Regione era circa il 10 % in rapporto a quella dell'intero sistema autonomistico speciale e che oggi siamo al 2,6 %, ci rendiamo conto che siamo andati indietro; siamo andati indietro dal punto di vista finanziario e quindi abbiamo perduto anche credibilità da punto di vista politico. E' ben vero che, in contrasto con questo, oggi il Presidente della Regione, in un'intervista a Rai-Regione ha dichiarato che, se saranno attuate le norme di attuazione, se saranno varate le norme di attuazione, che noi attendiamo, non ci saranno più problemi finanziari per la Regione. Mi ha fatto

piacere sentire ciò dalla sua voce: se saranno varate le norme di attuazione, non ci saranno più questi problemi così drammatici per la nostra autonomia regionale. Ora c'è da chiedersi perchè queste norme non sono uscite fino ad oggi, perchè i nostri rappresentanti non hanno varato queste norme, che ci danno la possibilità di avere la tranquillità finanziaria e quindi di avere la tranquillità politica. Forse me ne darà una spiegazione, l'intervista è stata breve, però precisa, lei è sempre preciso nelle sue risposte, che sono comprensibili anche dal popolo. Sono comprensibili sempre le sue dichiarazioni e di questo gliene debbo dare atto, non adopera linguaggio involuto, dice "pane al pane e vino al vino". Quindi è necessario ritornare a quell'originario equilibrio, dice lei, riconosciuto da tutti come lo strumento più idoneo per adempiere ai compiti statutari, cioè al funzionamento degli istituti autonomistici e alle gestioni delle competenze. Altrimenti è inutile che siate lì in sei o sette, basta il Presidente, un assessore, un altro di lingua tedesca per osservare lo statuto e il ragioniere capo e basta, perchè se si deve pagare il personale, i consiglieri regionali vengono pagati dalla Ragioneria del Consiglio, e non occorre altro. Non è che c'è bisogno di amministratori, perchè in queste condizioni non hanno nulla da amministrare, ma, lo ripeto, se ritorniamo all'e-

quilibrio originario, certamente c'è da fare qualche cosa, e lei in questa relazione indica molte cose da fare. Ecco io non sto a leggere qui quello che lei ha scritto sulle dichiarazioni fatte da grandi statisti o dal relatore generale del Consiglio d'Europa a Strasburgo. L'autonomia locale, - ha detto -, non è evidentemente che un simulacro, se le autorità competenti non dispongono di mezzi finanziari adeguati. Sacre parole, ma luogo comune! Evidentemente è una cosa ovvia che, se non ci sono i soldi, non si può fare nulla. Questo lo ho sentito dire a Viareggio, quando ho partecipato alla riunione dei comuni dell'ANCI, si sente dire evidentemente dappertutto, però in pratica non è che questi grandi personaggi, questi grandi politici siano riusciti, non per loro volontà, ma per impossibilità obiettive, siano riusciti ad avviare ad un inconveniente così grave, che è fondamentale.

Poi nella sua relazione lei parla della situazione italiana, del deficit pubblico, della società dei consumi, della tendenza ad essere un Paese spendaccione, a pretendere che faccia tutto lo Stato, che faccia tutto l'Ente pubblico, ad assistere tutti anche quando nell'assistenza è necessario discriminare e assistere veramente coloro che ne hanno bisogno e fare pagare coloro che bisogno non hanno. E' un motto, che credo debba essere applicato, che io voglio qui cita-

re: "non si può pretendere che faccia tutto lo Stato, ma si deve pretendere che quello che lo Stato fa sia giusto". E possiamo dire altrettanto per la Regione e possiamo dire altrettanto per le Province, per i Comuni, per tutti gli altri enti pubblici. Non possiamo più pretendere tutto dallo Stato e dall'ente pubblico, ma dobbiamo pretendere che quello che fa sia giusto, cioè intervenire nei casi indispensabili, nei casi necessari intervenire per i meno abbienti, per i più poveri, ecc. Il deficit pubblico toglie ogni spazio al sistema produttivo, restringendo il credito e alzandone il costo, costringe a una gestione alla giornata della politica monetaria e soprattutto è fonte di instabilità del sistema finanziario ed economico e quindi politico. Perché l'Italia è così trascurata, è quasi disprezzata all'estero? Perché ha un'inflazione superiore a tutti quanti gli altri, perchè ha un sistema economico fragile e quindi di conseguenza il sistema politico fragile. Il contenimento dei 50.000 miliardi è un obiettivo, ma guardate che 50.000 miliardi è una cifra da capogiro. Certamente ci troviamo in una situazione, che ancora non è compresa, non è compresa forse da tutti, da certe forze sociali, da altre si si incomincia a comprendere. Siamo in una settimana di scioperi ferroviari, che sono incomprensibili, inconcepibili oggi, perchè coloro che soffrono sono i lavorato-

ri. Io non ho visto, sono andato nelle stazioni, non ho visto Gianni Agnelli aspettare il treno, non l'ho visto. Non ho visto i grandi finanzieri, i grandi bancari aspettare il treno; ho visto povera gente con la valigia legata con lo spago a bivaccare nelle stazioni, al freddo. Ma si rendano conto, questi nostri amici ferroviari, che fanno il danno del popolo più minuto, del popolo più povero, che creano un disagio enorme fra la popolazione meno abbiente! Certo è nei loro diritti, sacrosanti diritti, ma probabilmente si possono raggiungere anche senza scioperi di questo tipo, che danneggiano, ripetuto, l'economia generale, ma praticamente operano sulla pelle dei più deboli e dei più poveri.

Certamente che chi parla oggi di isola felice, ironizza; due o tre anni fa si poteva parlare di isola felice, ma oggi no, perchè i tempi cambiano, non c'è da ironizzare! A quel tempo si poteva legittimamente dire che era una specie di isola felice la nostra Regione, con le nostre due Province. Oggi certamente no, ma prendiamo atto che i tempi sono cambiati. La crisi c'è anche da noi; bisogna affrontare seriamente un nuovo modello di sviluppo, bisogna praticare una inversione di tendenza. Chi può deve contribuire alla finanza pubblica, chi può deve contribuire a pagare i servizi e chi non può non deve pagare e quindi, se vogliamo diminuire l'inflazione, caro Betta,

non basta che Spadolini aumenti la benzina, i prodotti petroliferi, aumenti ancora l'energia elettrica, aumenti i telefoni, bisogna diminuire le spese! Altrimenti un bilancio che si pareggia o che contiene la spesa con l'aumento delle entrate non fermerà l'inflazione, certamente! Perchè l'aumento delle entrate provoca maggiore inflazione, anche se ci teniamo ai 50.000 miliardi di deficit, perchè fino adesso, diciamoci la verità, questi nostri grandi governanti di oggi non è che abbiano fatto molto: grandi enunciazioni, grandi prediche, però nella pratica ci troviamo in questa situazione. Questa è la verità! La realtà dei grandi che ci hanno guidato, con buone intenzioni certo, ma hanno lasciato scivolare la situazione fino a diventare drammatica. Lo dice lei a pag. 6, che non è esagerato definire la situazione drammatica. Ma per frenare l'inflazione è necessario diminuire le spese correnti e quindi aumentare le spese produttive; ma qui siamo in uno strano Paese, dove c'è una continua richiesta pressante di spese correnti e assistenziali e c'è una continua pressante richiesta di spese produttive e il conto non tornerà mai! Se aumentiamo le spese assistenziali, non possiamo certamente aumentare le spese produttive, perchè non è il pozzo di San Patrizio. Dobbiamo metterci d'accordo anche con gli amici sindacalisti! Dobbiamo metterci d'accordo! Dobbiamo contenere le spe-

se assistenziali, renderle ragionevoli. Assistere sì, assistere fino in fondo coloro che hanno bisogno, ma dall'altra parte, se non riduciamo le spese correnti e le spese assistenziali, certamente non potremo aumentare le spese produttive. I lavoratori sacrosantamente chiedono di avere a disposizione più mezzi per le spese in conto capitale, ma, ripeto, è una quadratura del cerchio, che nessuno è riuscito a risolvere e a fare, nemmeno i più grandi scienziati della storia. Ed allora che cosa può fare il sistema delle autonomie locali? Io temo che possa fare ben poco! Temo che la situazione sia così abbastanza deteriorata, ma non impossibile da ricucire e da riprendere. Le autonomie locali possono cercare di rivendicare con forza i nostri diritti per poi attuare quell'inversione di tendenza, che parte dalla base, ma prima di tutto dobbiamo rivendicare il nostro ruolo nei confronti di quel centralismo strisciante, di cui coraggiosamente parla il Presidente Pancheri. Noi siamo sempre più convinti che il grado di autonomia delle collettività locali è la vera pietra di paragone di un'autentica democrazia e che un elemento democratico forte alla base costituisce un contrappeso alla crescente predominanza dell'esecutivo centrale nelle moderne amministrazioni. Ed è vero! Però nei fatti è viceversa, e questo è il guaio! Questo noi dobbiamo riprendere; fare in

modo che alle parole seguano i fatti, perchè altrimenti andiamo contro corrente e non risolviamo i problemi. Gettiamo un grido di allarme, e non un grido di dolore, nei confronti di queste espropriazioni striscianti attuate in mille modi, ma il modo più grave con cui si attuano le espropriazioni striscianti è quello che ricorda spesso il collega Molignoni quando dice che lo Stato è un cattivo pagatore. Questo è un danno enorme per le autonomie! Il ritardo con cui lo Stato paga quello che ci deve pagare. E' un danno enorme, perchè è il cane che ci morde la coda, perchè gli enti locali devono far debiti, devono pagare gli interessi sui debiti; lo Stato ci paga dopo due o tre anni senza gli interessi. E quindi sono tutti soldi, che vengono sottratti alle spese produttive. Quelli sono i denari, che veramente riguardano le spese improduttive. Certamente concorrono quelli ad aumentare il deficit, ad aumentare le spese correnti! E quindi dobbiamo rivendicare con forza che lo Stato faccia il suo dovere non solo nel non respingerci le leggi, ma certamente nel pagare, - per usare un termine terra a terra -, nel pagare quello che deve pagare. Ecco che allora anche i nostri enti locali potranno avere una loro autonomia; ecco che anche i nostri amministratori locali potranno avere l'orgoglio di amministrare i comuni, che sono la cellula della nostra democrazia, e non do -

vranno limitarsi a cambiare la lampadina quando è rotta, se la possono cambiare. Certo è nei comuni che risiede la forza dei popoli liberi, le istituzioni comunali sono per la libertà, quelle delle scuole sono per la scienza, diceva de Toqueville, ripetutamente citato questa mattina da Pruner; ma per attuare questo occorrono i mezzi finanziari. Le dichiarazioni che seguono da pag. 9 in poi, per quanto riguarda i comuni, che condivido in pieno, sono per noi ovvie, sembrano quasi luoghi comuni, tanto è radicata in noi la validità delle amministrazioni comunali e giustamente lei lo sottolinea. Abbiamo una gloriosa e radicata tradizione di libertà comunale e quindi, signor Presidente, io credo che anche in questo è necessario maggiore vigore nel rivendicare la nostra autonomia regionale, provinciale e comunale. Ora lei dice una cosa che è molto importante, a pag. 13: "Le leggi dovrebbero essere fatte per aiutare le cose a camminare, non per imbalsamarle o peggio, per frapporre degli ostacoli al moto generale in avanti". Ho detto prima che lei usa un linguaggio semplice e un linguaggio chiaro. Vediamo anche se è possibile fare poche leggi e farle chiare, in maniera che non si debba essere in ogni famiglia un consulente legale. Non sono fatte per ampliare il lavoro agli studi degli avvocati, le leggi! Devono essere fatte perchè la gente possa capire da sola

quello che deve fare, quello che deve chiedere, quello che ha diritto di avere; ma guardate che oggi, per qualsiasi cosa, la nostra gente deve rivolgersi allo studio di un avvocato. Parlavo ieri con un avvocato: "Per l'amor del cielo, ho un lavoro! non so più cosa fare, non so più dove rivolgermi anch'io, non so più come fare! Ho tre impiegate, ne devo assumere un'altra", e avanti di questo passo. Non è possibile che la nostra gente debba spendere fior di centinaia, migliaia di lire, anche perchè le parcelle sono abbastanza salate, per applicare delle leggi che dovrebbero essere leggi comprensibili da tutti! Vediamo le varie leggi, su tutti gli aspetti, non parliamo poi dell'urbanistica, per carità!, perchè allora veramente ci perdiamo nei meandri delle leggi e la gente non ne capisce più nulla! E delle volte capita anche, per carità, nessuno se ne abbia a male, delle volte capita anche di rivolgersi agli azzecca-garbugli, che complicano le cose e quindi le spese aumentano ancora di più. Ma comunque, signor Presidente, la relazione, che lei ha fatto in apertura del dibattito annuale sul bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1982, determina anzitutto, e lo ripeto, un'impressione positiva per quanto riguarda l'impostazione generale, per quanto riguarda il coraggio in certe enunciazioni. Infatti, la relazione

affronta direttamente alcuni temi politici impegnativi, sollecitando con ciò l'apporto di tutti i consiglieri sia di maggioranza che di minoranza, in ordine alla politica generale svolta dalla Regione e dalla sua collocazione nel contesto delle autonomie, voluto dalla Costituzione e dallo Statuto speciale. Mi riferisco in particolare, per scendere un po' nel merito della sua relazione, a quelle parti della relazione, che sono dedicate alla necessità di accentuare lo sviluppo degli enti autonomi, in relazione alla tendenza di nuovo accentramento di competenze e poteri, che viene svolto dal Parlamento e dal Governo. In questo senso la raccomandazione, che desidero fare è che sia la Giunta regionale, attraverso i rapporti e gli incontri a livello governativo o dei singoli Ministeri, che il Consiglio regionale rafforzi sempre più queste linee di tendenza. Il Consiglio regionale in particolare dovrà distinguersi attraverso una presenza non solo difensiva, espressa con l'impugnazione di leggi dello Stato, che vengono in qualche modo ad incidere sulle competenze regionali, ma altresì con una presenza positiva espressa attraverso l'attività legislativa in tutte le materie di competenza regionale o utilizzando lo strumento delle leggi-voto, previsto dall'art. 35 dello Statuto speciale; ma, ribadisco qui, rivendicare con forza che lo Stato dia a noi tempe-

stivamente e subito quello di cui noi abbiamo diritto, cioè di dare a noi le risorse indispensabili per poter operare.

Un secondo aspetto, che nella relazione è sviluppato in modo organico e che comporta un nostro giudizio di carattere politico, è quello della presenza della Regione in associazioni o organismi di carattere superregionale.

Quello della collaborazione transfrontaliera mi pare un punto assai importante e qualificante dell'intera attività politica della Regione. Non si tratta evidentemente di fare politica estera, - io lo ho scritto anche sul giornale del Consiglio provinciale "Cronache di Trento" -, non si tratta di fare politica estera, la quale deve pur sempre rientrare nelle peculiari competenze dello Stato; non vogliamo rubare niente, per carità, a questo Stato! Per l'amor del cielo, non tocchiamolo! Ci sono delle suscettibilità che sono incredibili. Noi siamo andati a Vienna nel mese di settembre e ci è arrivata subito una precisazione del Ministero degli Esteri, per amor del cielo non tocchiamole queste divinità! E non abbiamo fatto politica estera, abbiamo visitato degli Stati, abbiamo avuto colloqui col sindaco di Vienna; ma ci è arrivata una lettera, ci hanno tirato le orecchie, io non dico per i capelli, perchè non ne ho, ma ci hanno tirato le orecchie! Bisogna però che anche le autonomie locali diano il loro costruttivo e fattivo contributo

per affrontare e superare problemi, i quali, posti a cavallo dei confini, non possono sempre essere visti e seguiti con tempestività dagli organi statali; specialmente in un momento come questo, caratterizzato da problematiche internazionali di vaste e complesse dimensioni. E' bene che le Regioni si adoperino per la risoluzione di questi problemi, che in fondo le interessano direttamente da vicino. Al di là dell'azione, che le Regioni possono svolgere accanto allo Stato e non contro lo Stato, bisogna riconoscere che le autonomie locali debbono pur presentarsi con la loro forza e la loro dignità istituzionale anche sul fronte della costruzione europea per creare quell'Europa dei popoli, che fino ad oggi non è stata creata. Su tale linea, sulla strada di un attivo impegno regionale e provinciale in favore dell'Europa, ho sempre manifestato il mio convinto impegno politico e ideale. A riprova di ciò, desidero ricordare la proposta da me presentata in Consiglio regionale nel corso della precedente legislatura regionale, in previsione dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Già allora auspicavo la presenza regionale nei vari momenti, in cui si poteva formare una più convinta idea europeistica. Sono convinto che la presenza della Regione nelle varie forme di collaborazione interregionale nell'ambito dell'arco alpino ed in

organismi a livello comunitario, come la conferenza dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, possa dare un contributo positivo al cammino dell'integrazione europea. Direi tuttavia, signor Presidente, che sarebbe opportuno che i tre enti autonomi: Provincia di Trento, Provincia di Bolzano e Regione coordinassero la loro attività relativa ai rapporti con le comunità estere in maniera da qualificare ed eventualmente ridimensionare, per la presenza forse, per la rappresentatività, in modo da non andare in troppi, per intenderci, eventualmente ridimensionare in modo razionale una attività così delicata per renderla più efficace e tale da essere compresa e giustificata anche dall'opinione pubblica, che spesso non la comprende. Sembrerebbe anacronistico che una Regione come la nostra e le Province per altro verso, situate nel cuore del continente, fossero tenute estranee al fervore di iniziative tese in un'ottica europea, a superare i confini, lavorando insieme per la soluzione di tanti problemi comuni. Questa politica non mira assolutamente a togliere allo Stato e alla sua diplomazia, - lo ripeto, sto leggendo una parte di quell'articolo, che ho scritto in "Le cronache del Trentino" -, questa politica non mira assolutamente a togliere allo Stato e alla sua diplomazia la condotta dei rapporti con l'estero, ma ad assicurare la presenza della Regione, e delle Province nelle sedi diver-

se, in quanto essa ha il diritto e il dovere di rappresentare la sua popolazione per contribuire a creare quell'Europa dei popoli europei, auspicata da politici, uomini di cultura ed è profondamente sentita dall'opinione pubblica, da Degasperi, da Schumann e giù e giù da tutti i nostri grandi statisti. Ma al di là della prospettiva futura, e probabilmente ancor troppo lontana, di un'Europa unita, il ruolo regionale in tale contesto ha visto un momento di apertura alle nostre popolazioni verso orizzonti esterni assai interessanti. Lei dice, signor Presidente, giustamente che parte, non so se grande o piccola, della popolazione non conosce ancora i nostri enti autonomistici e quindi immagina poco quanto poco conosce l'Europa. Ecco quindi che è necessario coinvolgere in questa azione estera, - non dico di politica estera -, coinvolgere anche gli enti locali. Con la collaborazione transfrontaliera la Regione apre di fatto canali, sui quali ogni espressione della nostra comunità può inserirsi per sviluppare le proprie potenzialità. In tale contesto si creano campi operativi, nei quali la libera iniziativa può avere gioco più facile. Se il discorso che sto facendo ha un significato suo proprio sul piano generale, viene da sé che la collaborazione interregionale nella nostra specifica situazione etnica e confinaria acquista un rilievo singola-

re. Si profila così un impegno dell'ente pubblico, che crea nuovi spazi di libertà.

Giudico pertanto positivamente l'impegno della Regione nel mosaico della collaborazione superregionale, transnazionale ed invito la Giunta e il suo Presidente a proseguire su questa strada possibilmente coordinandosi con gli altri enti. Una raccomandazione desidero fare: sarebbe bene che, attraverso incontri di periferia, le popolazioni delle nostre vallate fossero rese ulteriormente partecipi di tale dinamismo. Lo ho già detto e lo ribadisco. Qualcosa è già stato fatto, ma credo che una maggiore presenza della Regione in tale senso sarebbe positiva.

La relazione del Presidente Pancheri espone poi, come di consueto, anche il programma legislativo della Regione. A questo riguardo mi è parso opportuno che tale programma sia riferito a tutto il II° periodo dell'attuale legislatura regionale e non limitato solo all'anno 1982. In tale modo le nostre valutazioni possono essere più complete e pertinenti. Per quanto mi riguarda tengo a condividere l'esigenza di una profonda revisione della legge regionale sull'ordinamento dei comuni, emanata nell'anno 1963 e successivamente ritoccata per aspetti particolari.

Le sarei grato, Presidente Pancheri, se mi dicesse anche qualche cosa sulle modifiche, che la Commissione di convalida ha pro-

posto o indicato per quanto riguarda la nostra legge sulle elezioni del Consiglio regionale.

Una rivalutazione del comune come centro primario degli interessi dei cittadini è avvertita dalla maggior parte delle forze politiche. Sarebbe un errore per il nostro sistema democratico indebolire le autonomie comunali o renderle poco concrete attraverso una costante limitazione delle risorse finanziarie, perchè la prima sede di incontro del cittadino con l'ente pubblico è proprio quella al livello comunale e lei sa, Presidente Pancheri, come nella provincia di Trento si sia manifestata una gelosia, forse eccessiva, da parte dei comuni ogni qualvolta parliamo di comprensori. Il timore dei comuni di essere, seppure in piccola parte, anche espropriati, è vivo e di questo dobbiamo tenere conto. Dobbiamo tenere conto della volontà delle piccole comunità comunali a tutti i livelli e io mi auguro che queste enunciazioni trovino una loro conferma: che facciano operazioni e cose, che passano sulla testa dei nostri amministratori comunali, delle nostre popolazioni periferiche. Mi auguro veramente che non avvengano fatti che incidono negativamente sulle economie di certi nostri comuni e che non si facciano cose in contrasto con la volontà delle amministrazioni comunali. In questo senso una nuova legge regionale, che ri-

definisca i compiti dei comuni, le funzioni dei loro organi ed anche le modalità di elezione del sindaco, mi trova consenziente, in quanto già da molto tempo ho espresso il convincimento che l'ente comunale debba essere opportunamente ridisegnato, tenendo conto da una parte dell'esperienza dei consigli circoscrizionali e dall'altra dei comprensori in provincia di Trento e delle comunità di valle in provincia di Bolzano. Abbiamo avuto un'esperienza recentemente in Germania; nel Baden-Württemberg abbiamo visitato dei comuni dove il sindaco è eletto dalla popolazione. Io non dico che dobbiamo fare altrettanto noi, però ho visto delle cose positive là in quei comuni dove il sindaco è eletto dalla popolazione. Probabilmente ci sono anche cose negative, perchè in un certo qual modo il sindaco diventa, non so come dire, ma sotto certi aspetti forse anche come un podestà, forse non è appropriato il termine, ma acquista certamente un potere maggiore di quello che hanno i nostri sindaci o i sindaci di altri comuni della Germania, dove vengono eletti con il nostro sistema. Già da molto tempo ho espresso il convincimento che l'ente comunale debba essere opportunamente ridisegnato, tenendo conto da una parte dell'esperienza dei consigli circoscrizionali e dall'altra dei comprensori in provincia di Trento e delle comunità di valle in provin-

cia di Bolzano. Come è stato messo in luce anche nel recente incontro di Bressanone, nell'Euregioalpina, in tutti gli Stati che gravitano nell'area alpina i livelli di governo sono, sia pure con funzioni diverse: il comune, la circoscrizione, la Regione, anche equiparando alla Regione il Land austriaco o il Cantone svizzero. Nella nostra particolare situazione è evidentemente necessario tener presente il ruolo delle province, che è preminente. E' lecito attendere quindi con vivo interesse la presentazione del disegno di legge sull'ordinamento dei comuni, riservandomi ogni possibilità di miglioramento positivo dello stesso.

Mi sembra anche necessario che l'approntamento della nuova legge sui comuni sia preceduto da incontri con sindaci ed altri amministratori comunali, perchè il coinvolgimento diretto dei comuni nella stesura di norme, che li dovranno far funzionare, rientra in quella politica di partecipazione e di consenso, che parte dal basso e che è sempre più produttiva di quella che cala dall'alto con indicazioni o direttive già prefabbricate. Questo credo sia superfluo sottolinearlo, perchè mi pare che la Giunta è già intenzionata ad operare in questo senso.

In questa sede desidero esprimere pure alcune brevi considerazioni sul sistema di relazioni etniche, che caratterizza la convivenza regionale e sul quadro

autonomistico. Noi tutti conosciamo come la nuova articolazione istituzionale della nostra autonomia abbia attribuito poteri e competenze ben distinti alla Regione e alla Provincia di Trento e di Bolzano. Non dobbiamo tuttavia ritenere che i rispettivi enti formino universi chiusi e autarchici, che esauriscono in sé ogni ruolo. Rimangono pur sempre delle interrelazioni importanti fra Regione e Provincia. Ben lungi da me il pensiero, amici della SVP, che la Regione deve esprimere in qualche maniera effetti di coordinamento tra i tre enti. Ogni ente, lo vuole lo spirito dello Statuto, deve potersi difendere da sé. Sarebbe tuttavia orrore avvallare attività, che portano ad isolare in termini netti i vari enti. Questo va evitato, sia per le esigenze operative, sia per motivazioni politiche. Sul piano operativo non dobbiamo dimenticare che le stesse Province sono spesso chiamate a legiferare sulla base di norme ordinarie approvate dalla Regione. L'ultimo caso tipico è costituito dalle Unità sanitarie locali, la legge sugli E.C.A., ecc. Sul piano politico poi dobbiamo partire dal principio che gli isolamenti portano sempre ad un provincialismo, che non serve a nessuno, anzi direi che danneggia tutti. Sarebbe inoltre anacronistico parlare di Europa e di collaborazione superregionale, transnazionale e poi chiudersi in sé stessi verso l'interno. Ora che

anche il gruppo linguistico tedesco dell'Alto Adige ha tali e tante garanzie da potersi difendere in maniera ampia da sè, -e lo ha sottolineato un personaggio molto importante, il cancelliere Kraiski, personalmente a noi, che ha considerato chiuso il problema dell'Alto Adige -, dico che il gruppo linguistico tedesco, che ha tali e tante garanzie da potersi difendere in maniera ampia da sè, e visto che sul piano regionale non sussistono meccanismi giuridici, che possano porlo in minoranza su questioni fondamentali, non vedo perchè debba avere ulteriori motivi di diffidenza per un colloquio e una collaborazione comune. E' necessario che fra i vari corpi sociali possano essere attivati rapporti costruttivi, senza che su di essi pesino pregiudizi di carattere istituzionale e politico. Mi sembra tuttavia che in proposito si avvertano segni positivi di apertura e di intese più ampie e costruttive. Mi pare di intendere che certe posizioni rigide divengano sbiadite o più sbiadite. Pare in ultima analisi, che la via della collaborazione tra i gruppi linguistici a vario livello divenga sempre più sicura, nonostante episodi deprecabili, che si verificano di tanto in tanto. Le ultime qualificanti testimonianze in tal senso mi pare di poterle cogliere in talune parti della relazione presentata dal Presidente Magnago al congresso

del suo partito, svoltosi 4 giorni fa, sabato scorso, a Merano. Dico questo sentendomi completamente spoglio da qualsiasi nazionalismo e profondamente convinto della necessità di garantire la conservazione delle peculiarità sociali e culturali di ogni gruppo linguistico. Se opereremo tutti animati dal desiderio di capirci e di aiutarci, i pregiudizi cadranno, la collaborazione non sarà un ipotetico campo per esercitazioni di retorica, ma una concreta prospettiva, cui le nostre popolazioni potranno guardare con fiducia.

Dovrei accennare ancora, signor Presidente, al problema del personale, ma solo per dire che condivido quanto lei dice nella sua relazione. E' un problema importante. Per far funzionare gli enti autonomistici è necessario avere personale preparato, avere personale attaccato al lavoro. Sono cose vecchie, ma io ormai appartengo alla categoria, non dei vecchi, ma degli anziani. Dicevamo anni fa: l'attaccamento al lavoro, il dovere.... Con chi, con Pancheri?

(Interruzione)

AVANCINI (PLI): Credo che dobbiamo ritornare a fare tesoro di queste parole. La sua relazione, Presidente Pancheri, ha una carica di entusiasmo giovanile, eppure anche lei è alla soglia dei 60 anni, se non li ha passati!

TOMAZZONI (PSI): (interrompe)

AVANCINI (PLI): Eh!, ma, Tomazzoni, il segreto! C'è l'annuario che è in possesso di tutti e quindi qui non è che si possa non confondere le carte. Questo entusiasmo giovanile cerchi di infonderlo anche al personale, ai giovani che operano all'interno dell'amministrazione regionale. E' molto importante e non voglio dire altro, anche forse per carità di Patria.

Quindi è con questo spirito che invito la Giunta e il suo Presidente ad operare per cogliere quello che unisce e non quello che divide, e con questo spirito io annuncio fin d'ora il mio voto favorevole al bilancio della Regione.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Fedel. Ne ha facoltà, prego.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, io mi rendo conto che prendere la parola a quest'ora in un'aula, dobbiamo dire decisamente semideserta, potrebbe scoraggiare senz'altro qualsiasi oratore, che volesse dare un messaggio ai colleghi consiglieri, un messaggio o una proposizione attorno alla relazione del Presidente della Giunta, comm. Pancheri, che certamente, non possiamo negare, ha e

porta con sé degli spunti estremamente validi ed estremamente interessanti, vicino anche a delle lacune o a delle affermazioni, che rimangono così nel vuoto, che non danno delle garanzie su determinati problemi, che travagliano da anni la gestione della nostra autonomia, la gestione comunque della Regione autonoma Trentino-Sudtirolo. Ora io credo che non sarà comunque inutile, noi non ci perdiamo d'animo, anche se molti colleghi per impegni, che noi intendiamo chiaramente giustificare, non sono qui presenti; colleghi che sono probabilmente e senz'altro impegnati in altri importanti problemi, importanti occasioni per risolvere quelle tematiche che toccano giornalmente le nostre popolazioni.

E' un discorso il mio, questo che ho iniziato, che evidentemente cerca di porre il dito nella piaga, dicendo che purtroppo, in senso positivo però, le notevoli e numerose competenze date alla Regione e rispettivamente, meglio, alle due Province autonome tendono ad impegnare in una forma massiccia, - come qualcuno diceva questa mattina, esattamente il cons. Pruner -, a tempo pieno e ancora più che a tempo pieno i consiglieri regionali. Ed è per questo che negli anni trascorsi, in qualità di segretario questore, portai questo problema per rapportarlo a determinate altre consequenzialità; fui creduto solo in parte, non riscossi in

quella occasione la completa fiducia dell'Ufficio di presidenza e dei capigruppo. Oggi però, guardandoci in giro, siccome io ho fiducia nei colleghi, dico che senz'altro nessuno qui manca perchè è assente ingiustificato, ma è assente perchè impegnato altrove, magari in uno, due, tre lavori, non soltanto come attività consiliare o assessoriale, ma anche attività extraconsiliare ed extraassessoriale. Io credo che chi ha orecchie da intendere può tranquillamente intendere il significato del mio intervento, del mio prologo, perchè penso che abbiamo tante cose da dire, signor Presidente della Giunta, attorno alla sua relazione.

Come è di consueto noi non abbiamo il tempo di prepararci dei discorsi scritti, facciamo un'attenta lettura però delle relazioni, facciamo un'attenta lettura degli interventi e sottolineiamo i passi che ci sembrano più significativi, facciamo su qualche foglio degli appunti e cerchiamo, con l'ausilio degli appunti, e con l'ausilio della sua relazione, di portare avanti qui un intervento, che sia il più possibile organico, anche se organico difficilmente è, non essendo esso un intervento predisposto. Credo che lei, signor Presidente, e loro signori colleghi, che sono qui ad onorarci della loro presenza, mi scuseranno se per caso talvolta sarò ripetitivo, se talvolta magari non avrò quella organicità che spetterebbe ad una relazione, co-

me lei, signor Presidente Pancheri, ha voluto offrire al Consiglio regionale in occasione del dibattito sul bilancio per il 1982.

Io vorrei a questo punto, non per ricordare il passato, ma per dire che comunque il presente e il futuro hanno un cuore antico, vorrei ricordare quanto ebbi a dire nello scorso anno in identica occasione della sua relazione di bilancio. Ebbene lei non si ricorderà, è anche giusto che non possa ricordarsi tutto, ma ebbi a dire, signor Presidente, che la sua relazione, quella dell'anno scorso, sarebbe stata utile fosse distribuita nelle scuole, perchè era di una tale caparbia, - mi consenta l'aggettivo -, e precisione, nel senso di puntualizzare le competenze della Regione, quelle competenze non esercitate e quelle che ancora dovremmo esercitare, che poteva formare testo didattico. Signor Presidente, a un certo punto della sua relazione lei afferma che sarebbe utile introdurre nelle scuole fin dal primo o dal secondo ciclo, l'insegnamento alla collaborazione fra i popoli, alla negazione del razzismo e poi conclude anche, in una forma un po' sfumata, sul problema dell'autonomia. Voglio ricalcare che è proprio nelle scuole che dobbiamo impegnarci per insegnare qual è il quadro e la situazione della nostra autonomia, perchè troppe volte noi sentiamo la gente, che in buona fede ci chiama assessori, altre volte ci chiama impiegati, altre volte assessorati, altre